

Ubi tu, ibi ego

Studi veneziani e romanzi
per Francesca Panontin e Cristiano Lorenzi
nel primo anniversario delle loro nozze

a cura di
Enrico Castro e Greta Verzi

cleup

Volume pubblicato nell'ambito del PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)*,
unità della Scuola Normale Superiore.



Prima edizione: settembre 2024

ISBN 978 88 5495 751 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it www.facebook.com/cleup

© 2024 Gli Autori per i loro testi

© 2024 CLEUP sc “Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

In copertina: foto di Birgmingham Museum Trust/Unsplash.

Indice

Premessa <i>Lorenzo Tomasin</i>	7
«Vus estes ma vie e ma mort». L'inizio della vicenda amorosa del <i>Gui de Warewic</i> <i>Matteo Cesena</i>	9
Consigli per un matrimonio felice da un ricettario veneziano del XIV secolo <i>Veronica Gobbato / Ilaria Zamuner</i>	33
<i>Il Mariazo. Comedia nova non mai più vista.</i> Note su un'inedita 'comedieta' matrimoniale <i>Giovanni Merisi</i>	59
Scene da un matrimonio. Divagazioni per <i>La casa nova</i> di Goldoni <i>Luca D'Onghia</i>	79
Cinquanta voci di ambito nuziale dal <i>Vocabolario Storico-Etimologico del Veneziano (VEV)</i> <i>Matteo Agolini / Enrico Castro / Micaela Esposto / Benedetta Fordred / Daniele Iozzia / Enea Pezzini / Lorenzo Tomasin / Greta Verzi</i>	97
Giustificazione <i>Luca D'Onghia</i>	181

Premessa

Lorenzo Tomasin, Université de Lausanne / Scuola Normale Superiore di Pisa

Nella tradizione, per la verità ormai languente ai nostri giorni, delle *plaquettes* per nozze, ma con un aspetto più simile a quello di certe *Festschriften* accademiche (ecco un altro genere sempre meno diffuso), le pagine che seguono intendono festeggiare, a un anno esatto dalle nozze celebrate non lontano da Treviso nel 2023, l'unione di Francesca Panontin e di Cristiano Lorenzi: una coppia il cui incontro, come capita in molti ambiti, è stato secondato dalla frequentazione di una cerchia di amici che sono anche colleghi, o meglio – come è più giusto dire in questo caso – di fedeli della stessa devozione, fatta di letture comuni e di una condivisa passione per la ricerca, che è ben più di uno stesso mestiere.

Francesca e Cristiano non sono, poi, semplicemente due filologi con un percorso affine quanto agli studi. I percorsi della loro vita li hanno infatti portati, di recente, a entrare in una cerchia di persone ancora più intima (amici, di nuovo, e non solo colleghi) che collaborano precisamente a progetti comuni, leggono esattamente le stesse pagine e indagano le stesse parole. I cantieri, tra loro collegati, del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* e dei *Venetian integrated studies* dei quali Francesca e Cristiano sono rispettivamente due animatori insostituibili, hanno ulteriormente rafforzato la rete già intrecciata dei loro rapporti, delle amicizie condivise.

Tutto congiurava, insomma, a far sì che un manipolo unisse silenziosamente le forze per raccogliere altre pagine e altre parole che,

provenendo direttamente dagli scrittoi (oggi si chiamano *desktop*) di ciascuno, si prestassero a festeggiare due persone così amate come amici e così apprezzate come colleghi.

Il risultato è, ci sembra, un felice ibrido: una breve serie di lavori basati su testi più o meno antichi, d'interesse linguistico ma soprattutto di tema amoroso-nuziale, come si conviene a una raccolta di questa fatta; e poi, una sorta di versione miniaturizzata delle sillogi che già a più riprese il *VEV* ha dedicato a singoli filoni tematici, confluiti in una collana di *Parole veneziane* alla quale queste pagine si legano manifestamente.

Nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile senza che altre due persone si adoperassero più di tutte per trasformare un'idea nata tra i tavoli del banchetto nuziale in una realtà concreta: a Greta Verzi ed Enrico Castro va il merito della realizzazione di questo volume, ben al di là del contributo di ciascun singolo autore. A loro, dunque, va il ringraziamento di tutti i invitati, nell'attesa che queste pagine possano riuscire gradite, o almeno leggibili, anche a Olivia e a Ludovico.

«Vus estes ma vie e ma mort»

L'inizio della vicenda amorosa del *Gui de Warewic*

Matteo Cesena, Università degli Studi di Siena / Université de Lausanne

«Since the object in writing at all seems to be to describe the founding of a family, marriage is bound to play an important part»,¹ così scrive Mary Dominica Legge nell'elencare gli aspetti peculiari che accomunerebbero quel gruppo di romanzi medievali prodotti in area anglo-normanna da lei etichettati come *ancestral romances*.² Tra questi spicca il *Gui de Warewic*, in cui il matrimonio del protagonista con la sua amata segna la tappa intermedia di una vicenda nella quale un ruolo centrale è affidato proprio all'amore che egli prova per Félice, la figlia del suo signore. Fondamentale, a livello narrativo, è il passo dedicato al primo incontro tra i due e alla passione amorosa che colpisce Gui da quel momento; passo di cui vogliamo offrire in questa sede un puntuale inquadramento e la prima traduzione italiana.

¹ Legge, 1963: 174-175.

² Si tratta di un'etichetta affibbiata a una serie di romanzi (*Guillaume d'Angleterre*, *Fergus*, *Gui de Warewic*, *Fouck le Fitz Waryn*, *Boeve de Haumtone* e *Waldef*) accomunati, seconda la studiosa, dall'intento di voler dare prestigio a una casata aristocratica che ne sarebbe stata dunque committente (cfr. Legge, 1963: 139-175). Tuttavia, questa categorizzazione nel tempo è stata dibattuta e, sebbene se ne mantenga l'impiego, rimangono perplessità sia sui criteri che la definiscono, sia sui romanzi facentene parte (per una ricostruzione del dibattito e una nuova proposta, si veda Ailes 2007, pp. 23-24; e, nello specifico per il *Gui*, Crane, 1986: 197).

1. Il *Gui de Warewic*

Il *Gui de Warewic* è un romanzo anglo-normanno di 12 926 versi, composto presumibilmente entro gli anni '20 del XIII secolo³, che, insieme al protagonista eponimo, ebbe un successo enorme e prolungato, specialmente in Gran Bretagna, dove furono anche prodotte una lunga serie di traduzioni in *middle English*⁴ e alcune *mises en prose*.⁵

L'ispirazione del romanzo sembra radicarsi tanto in eventi storici reali – come la battaglia di Brunanburh (937) –, quanto nella ripresa di alcuni motivi narrativi tipici di questo genere, come l'abbandono della famiglia e la peregrinazione dell'eroe, per cui tra i vari possibili modelli è stato riconosciuto anche il *Saint Alexis*.

³ Dall'edizione di Ewert sino agli anni Settanta del secolo scorso, gli studiosi hanno accettato come data plausibile di composizione l'arco cronologico compreso tra il 1232 e il 1242, ossia tra il momento dell'acquisto, tramite eredità, dell'abbazia di Osney da parte di Thomas, sesto conte di Warwick, e la morte dello stesso (Ewert, 1933a: VII; Legge, 1963: 162). Successivamente, Jeanne Wathelet-Willem ha proposto come data *ante quem* il 1220 in base ad alcuni riscontri sul padre dello stesso conte (cfr. Wathelet-Willelm, 1975), mentre Emma Mason ha ipotizzato che la composizione del romanzo dovesse essere avvenuta in occasione del ritorno della contea di Warwick alla famiglia d'Oilly, ossia nel 1205 (cfr. Mason, 1984: 25-40). La questione è stata ripresa poi negli anni Zero da Judith Weiss che, ponendo principalmente l'attenzione sulle modalità di rappresentazione dell'impero di Costantinopoli, ha anticipato la datazione ad almeno prima del 1204 (Weiss, 2007: 7); una proposta che, infine, non ha trovato favorevole Carol E. Harding, la quale ha individuato l'arco cronologico compreso tra il 1205 e il 1215 come il più probabile per la stesura del *Gui*, questa volta in base alla scalata sociale di Thomas Basset e alla necessità di validare il prestigio del suo casato (cfr. Harding, 2009: 333-335). Anche quest'ultima proposta mostra però delle criticità, poiché associa forzatamente la composizione dell'opera alla celebrazione di una famiglia aristocratica, una teoria la cui validità è già stata messa in dubbio da Crane (cfr. *supra*, n. 2).

⁴ Alison Wiggins riconosce cinque differenti traduzioni indipendenti in *Middle English* che appaiono combinate tra loro all'interno dei tre manoscritti e dei due frammenti di cui oggi ancora disponiamo (cfr. Wiggins, 2007: 61-65).

⁵ Per uno studio completo sulla tradizione del *Gui* nelle sue versioni anglo-normanna, *middle-English* e in prosa, si veda Wiggins-Field, 2007. Recente è anche l'edizione critica della *mise en prose* del *Gui*: si veda LeComte, 2023.

Il romanzo narra le vicende di Gui, figlio del siniscalco del re Atheldant, che, innamorato di Félice, figlia del conte di Warwick, si riduce in condizioni prossime alla morte – secondo stilemi caratteristici della patologia amorosa –, finché la fanciulla non ha pietà di lui e gli promette di accettare il suo amore solo nel caso in cui diventi il miglior cavaliere. Questa nuova condizione spinge Gui a lasciare la sua terra per recarsi nel continente ad affrontare avventure e tornei che possano dargli la gloria sperata che, *ça va sans dire*, dopo qualche tempo ottiene, potendo tornare così da Félice con cui finalmente si sposa.

Dopo il matrimonio, però, accorgendosi di non aver mai compiuto alcuna missione a servizio di Dio, Gui rinuncia alla moglie (e al figlio che sta aspettando) per recarsi da pellegrino in Terrasanta a combattere i pagani.

In seguito, torna in patria e combatte contro i danesi e il loro campione, Colebrand, sconfiggendoli in una battaglia destinata a rimanere nella storia.

Conclusa quest'ultima vicenda, fa così ritorno presso il suo palazzo, ma si presenta, riprendendo l'esempio del *saint Alexis*, sotto le mentite spoglie di un mendicante, venendo riconosciuto dalla moglie solo in punto di morte; un evento al quale nemmeno Félice sopravvive e così i due amanti, secondo il loro volere, vengono seppelliti assieme in un monastero.⁶

Se le avventure di Gui terminano in questo punto, il romanzo, dopo un breve *excursus* sullo spostamento delle spoglie dell'eroe, continua con alcune peripezie del figlio di Gui, Reinbrun, e di Héralt che era stato maestro d'armi dello stesso eroe, come nel cominciamento di una ciclizzazione mirata a celebrare la casata regnante nella contea di Warwick.⁷

⁶ «Ensemble sunt en la compaignie / De nostre Dame, sainte Marie; / E issi nus doinst Deu servir / Ke en sa glorie puissum venir. *Amen*» (ed. Ewert, vv. 11,629-32). La sepoltura dei due amanti nei pressi di un edificio religioso appare un *topos* diffuso nella letteratura medievale, si veda infatti la conclusione della *vida* del trovatore Guilhem de Cabestaing, in cui il poeta e la sua amata vengono sepolti al di fuori della chiesa di Perpignan (cfr. Lommatzsch, 2022: 42-43).

⁷ Judith Weiss, in base ad alcune osservazioni precedenti di Legge, ha ipotizzato che

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il successo della versione anglo-normanna del *Guy* sembra confermato anche dai testimoni manoscritti conservati.

Disponiamo infatti di diciassette codici, di cui otto latori della forma completa e nove contenenti solo frammenti, tutti databili tra il secondo quarto del XIII secolo e l'inizio di quello successivo.⁸

I manoscritti completi sono i seguenti:⁹

- Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, ms. 50 (**C**, terzo quarto XIII);¹⁰
- Cologny, Fondation Martin Bodmer, cod. Bodmer 168 (**F**, ultimo terzo XIII);¹¹
- Cologny, Fondation Martin Bodmer, cod. Bodmer 67 (**M**, seconda metà XIII);¹²
- London, British Library, Additional ms. 38662 (**E**, secondo quarto XIII);
- London, College of Arms, Arundel ms. 27 (**A**, inizio XIV);
- New Haven, Yale University, Beinecke Library, ms. 591 (**B**, inizio XIV);
- Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1669 (**P**, XIII-XIV);
- Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Aug. 87.4 (**G**, XIII-XIV).

quest'ultima parte sia una continuazione non originale composta dopo il successo che ebbe il romanzo. Questa possibilità sembra comprovata anche dalle modalità di *mise en page* con cui quest'ultima porzione è trasmessa dai mss.: per esempio, **E** pone due righe vuote tra l'*Amen* del v. 11632 e la parte successiva (Weiss, 2007: 10-11).

⁸ Si veda anche Dean-Boulton 1999: 90-91.

⁹ Accostiamo alla segnatura dei codici, quando disponibili, le sigle impiegate da Ewert per la sua edizione (cfr. *infra*) e da Ailes per il suo studio (Ailes, 2007: 12-21) e la datazione maggiormente plausibile.

¹⁰ Il codice è descritto brevemente in Di Lella, 2018: 57-60 nell'ambito dello studio della tradizione del *Roman de Brut*.

¹¹ Poiché tramanda anche la *Chanson de Otinel*, questo codice è stato ampiamente studiato e descritto in Camps, 2016: CXXVI-CLX.

¹² Una descrizione del codice si trova in Di Lella, 2018: 60-61.

I frammenti sono contenuti, invece, nei seguenti codici:

- Cambridge, University Library, Additional ms. 2751 (16) (**J**, XIII-XIV);
- London, British Library, Harley 3775 (**H**, inizio XIV);
- London, British Library, Royal 8 F. IX (**R**, inizio XIV);
- Nottingham, University Library, Oakham Parish Library, ms. Bx 1756 S4 (**N**, ultimo terzo XIII);
- Oxford, Bodleian Library, Rawlinson D.913 (**O**, XIII-XIV);
- Oxford, Corpus Christi College, ms. 491 (**X**, fine XIII);
- Paris, Bibliothèque nationale de France, NAF 22336 (**D**);
- Ripon Cathedral, ms. XVII.F.33 (**L**);
- York, Minister Library, ms. 16.I.7 (**Y**, inizio XIV).

Un primo studio sulla ricezione del *Gui* e sulla sua tradizione manoscritta è stato compiuto da Marianne Ailes,¹³ la quale ha confermato che tutti i testimoni sembrerebbero essere stati prodotti in Inghilterra da amanuensi anglo-normanni.¹⁴ Dalla ricognizione sui codici che raccolgono il *Gui* insieme ad altri testi, inoltre, la studiosa ha messo in luce come alcuni di essi sembrano essere stati prodotti secondo criteri abbastanza definiti: un interesse dipendente dalla situazione socio-politica dell’Inghilterra ormai isolata dalla Francia continentale;¹⁵ uno di tipo storico, che conduce alla combinazione di testi come il *Roman de Brut* e come il *Gui*, che Ailes definisce «akin to historical drama», poiché per quanto non sia pensato come opera storiografica, riporta una ricostruzione leggendaria che dalla storia prende spunti e che la stessa vuole in qualche modo influenzare;¹⁶ e uno di tipo religioso, e più precisamente, incentrato sulla pietà e sulla santità, esemplificati dai comportamenti del nostro eroe.¹⁷

¹³ La studiosa non era ancora a conoscenza del ms. BnF, NAF 22336, scoperto successivamente, a cui la sigla **D** è stata da noi assegnata.

¹⁴ Già Ewert osservava la stessa peculiarità nei soli codici di cui disponeva (cfr. Ewert, 1933a: XV).

¹⁵ Ailes, 2007: 21-22.

¹⁶ Ailes, 2007: 23.

¹⁷ Ailes, 2007: 22.

Giunta a queste conclusioni, tuttavia, la studiosa si ferma e non pone tali tipologie nel contesto di un'analisi dei rapporti tra i manoscritti e le diverse famiglie e redazioni del testo, di cui più sotto, che potrebbe condurre a una conoscenza maggiore della storia e della geografia della tradizione manoscritta del *Gui*.

L'EDIZIONE EWERT

L'unica edizione moderna, e bédieriana, del *Gui* è stata realizzata da Alfred Ewert nel 1933 ed è basata sulla collazione dei soli 12 manoscritti conosciuti all'epoca (**EFHMC**GAPYROJ).

Ewert individua due differenti redazioni del testo: la prima (**EFHMC**) che viene proposta nella sua edizione e una seconda, attestata dal solo manoscritto **G**, che prevede una riformulazione generale del testo;¹⁸ riscontra, inoltre, che alcuni manoscritti (**AP**) presentano una fusione delle due redazioni (fino al v. 4807 tramandano la prima, poi la seconda) e che **R** presenta un testo molto corrotto che in generale concorda con la prima redazione, ma che in certi passi pare contaminato da **G**.¹⁹

Lo *stemma codicum* ricostruito dallo stesso editore, la cui validità è minata da un'applicazione non salda dello studio degli errori significativi, come si comincia ad evincere anche solo da ciò che osserveremo in questa sede, non corrisponde perfettamente alla distinzione in due redazioni e lascia molto spazio alla contaminazione tra famiglie e sottofamiglie.

Inoltre, la possibilità di procedere a una ricostruzione plausibile dei rapporti è inficiata anche dalla caratteristica irregolarità della versificazione anglo-normanna che, in sede di collazione, non è stata quindi considerata come elemento utile alla dimostrazione dei rapporti derivativi tra i codici.²⁰

¹⁸ In futuro, sarà necessario uno studio sulle ragioni sottostanti a questi rimaneggiamenti, che Ewert purtroppo non ha compiuto, poiché sarebbe interessante per conoscere ancora meglio la storia della trasmissione di questo romanzo.

¹⁹ Cfr. Ewert, 1933a: XV-XVI.

²⁰ Si consideri che, vista questa complessità, a proposito del metro impiegato per il

Oggi, lo stemma offerto da Ewert meriterebbe di essere verificato e rivisto non solo per le criticità appena osservate, ma anche alla luce del ritrovamento di altri cinque testimoni (**BNXLD**), di cui, ricordiamo, uno completo (**B**).

In ogni modo, si tratta di uno stemma composto da due famiglie di manoscritti, α e β . Ad α apparterrebbero i manoscritti presentanti la prima redazione eccetto **C** che risalirebbe a β insieme a **GAPRY**.²¹ Quest'ultimo testimone, **Y**, tuttavia, non è esplicitamente inquadrato in nessuna delle due redazioni identificate.

In aggiunta, Ewert non riporta nemmeno la forma testuale tramandata dai frammenti **OJ** che non riesce a inserire all'interno dello stemma proposto. Per **O** sostiene che «l'état dans lequel ces fragments nous sont parvenus rend le classement difficile»²² e poi, incrociando i piani delle redazioni e delle famiglie stemmatiche, aggiunge «ils suivent la première rédaction, mais montrent des rapports avec **R**»²³ (che, a questo punto, sembra da considerare alla pari di una terza redazione) e conclude «c'est probablement de β^1 qu'ils dérivent».²⁴ Più problematico ancora si rivela il posizionamento di **J** che Ewert non riesce a ricondurre a nessuna famiglia e abbozza, con cautela, solo la possibilità che sia «un dérivé indépendant remontant à x (l'archetipo) ou plus haut encore».²⁵

In conclusione, Ewert ammette che la variazione testuale (il *délayage*) dev'essere un carattere proprio della trasmissione del *Gui*,

Gui, Ewert si spinge a formulare solo un'ipotesi vaga: «nostre poème est écrit en vers de huit syllabes environ», nel senso che la maggioranza dei versi è *octosyllabe*, ma si ritrovano anche versi di sei, nove, dieci e, più raramente, undici, dodici e tredici sillabe (cfr. Ewert, 1933a: XXV-XXVI); successivamente, Legge ipotizza che all'origine di questa irregolarità metrica ci possa essere l'ampia circolazione del testo dovuta all'estremo successo ottenuto (cfr. Legge, 1963: 171). Infine, in base alla rima, si possono individuare principalmente dei *couplets*, sebbene si riscontrino casi di rima estesa su almeno quattro versi (cfr. Dean-Boulton, 1999: 90).

²¹ Cfr. Ewert, 1933a: XVI-XIX.

²² Ewert, 1933a: XIX.

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

se non proprio del genere romanzesco a cui afferisce; un'instabilità del dato testuale (e della versificazione) che il filologo impiega per motivare la sua decisione, in sede di *restitutio textus*, di «reproduire le texte du meilleur manuscrit en y changeant le moins possible». ²⁶

La scelta cade su **E**, il manoscritto più antico, il cui copista sarebbe il migliore per intelligenza e competenza linguistica; lo stesso filologo osserva che si tratta di un copista attivo che non esita a cassare dei versi, specialmente verso il finale, che avrebbe ritenuto superflui; ma non offre esempi atti a motivare la possibile *ratio* dietro queste espunzioni. In questi casi, l'editore sceglie di colmare le lacune attraverso l'unico altro codice che considera degno di fiducia, ossia **C**, eseguito con altrettanta cura di **E**, ma il cui copista è invece accusato di poca competenza; le lezioni tratte da **C**, per questo, sono sottoposte ad alcune piccole correzioni da parte dell'editore.

In ultimo, bisogna considerare l'apparato critico. L'editore lo pone alla conclusione del testo critico e, fin dall'introduzione, avverte della sua incompletezza: «Il a fallu faire un choix rigoureux dans la masse énorme de variantes que nous avons relevées». ²⁷ Al suo interno, sceglie di inserire solamente le lezioni di **E** rifiutate, i versi omessi, aggiunti o diversamente dislocati di **EFHMC**, una scelta di varianti di **FHMC** in base alla loro presunta validità e quando esse presentano una versione nettamente differente (in questo caso, Ewert sceglie di anteporre la lezione accettata a testo prima di dar notizia di quelle rifiutate e di segnalare tra parentesi eventuali interpolazioni), e alcuni chiarimenti sulle lezioni dubbie per cui «au besoin» ²⁸ si avvale delle varianti di **YGAPROJ**.

Dunque, questo apparato misto ci offre sicuramente una visione generale sulla variazione testuale che caratterizza la trasmissione del *Gui*; tuttavia, considerando proprio che è lo stesso Ewert a evidenziare questo *délayage* come peculiarità del romanzo, non si presenta come uno strumento sufficientemente funzionale. Infatti, la scelta di

²⁶ Ewert, 1933a: XXVI-XXVII.

²⁷ Ewert, 1933a: XXVII.

²⁸ Ewert, 1933b: 189.

riportare solo parzialmente le varianti di **G** e **R**, e solo nei casi in cui è utile a spiegare la lezione della prima redazione tramandata dai mss. di base **E** e **C**, inficia la possibilità di un confronto completo tra le differenti redazioni del *Gui*, di cui ancora oggi dunque non disponiamo, e dunque di una conoscenza approfondita della tradizione di questo romanzo.

L'edizione di Ewert, in ogni modo, si rivela uno strumento prezioso per avvicinarsi allo studio della tradizione del *Gui* e ancora oggi il suo testo critico è impiegato per approfondire i legami che questo romanzo possiede con il resto della produzione precedente e coeva.

FONTI E MODELLI

Già Ewert, nell'introduzione alla sua edizione, aveva messo in rilievo alcune delle fonti che l'autore del *Gui* ha plausibilmente impiegato, tra queste il *Moniage Guillaume*, da cui suppone sia stata tratta l'ispirazione per il combattimento tra il nostro eroe e il gigante danese Colebrand: il modello sarebbe infatti il celebre episodio dello scontro tra Guillaume e il gigante Ysoré, re di Coimbra.²⁹

Con questo romanzo, poi, *Gui* presenta una coincidenza anche nella vicenda del protagonista che si ritira dalla vita pubblica e cavalleresca: Gui si fa pellegrino e Guillaume eremita. Tuttavia, da questo punto di vista, maggiori sono le coincidenze del *Gui* con la vicenda narrata nel *Saint Alexis*. Dopo il matrimonio, entrambi i personaggi infatti decidono di lasciare il tetto coniugale per mettersi, in modo differente, a servizio di Dio. Questa simmetria, tuttavia, come ha osservato Legge, cede ad alcuni piccoli capovolgimenti, come, per esempio, nello scambio dell'anello. Se nel *Saint Alexis* è il santo a consegnare la fede alla moglie prima della sua partenza, nel *Gui* è Félice ad affidare l'anello d'oro a *Gui*;³⁰ ed è forse in questa inversione di ruoli che si può riscontrare una combinazione di influenze, in cui ha interagito anche

²⁹ Ewert, 1933a: VII.

³⁰ Legge, 1963: 165.

il *Tristan* di Thomas, opera di cui vedremo più avanti altri echi e nella quale, a un certo punto, è Isotta ad affidare un anello a Tristano e sarà questo che permetterà all'amato di non consumare il matrimonio con l'altra Isotta.³¹

Neil Cartlidge è ritornato successivamente su questo parallelismo con il *Saint Alexis*, facendo emergere come lo scambio prima della partenza per il pellegrinaggio preveda in entrambi tanto un anello, che poi nel *Gui* sarà l'oggetto che permetterà il riconoscimento da parte di Félice dell'amato in punto di morte,³² e una spada, che servirà invece al figlio Reinbrun per le sue avventure. Secondo lo studioso, il legame che il *Gui* contrae con l'opera agiografica, tuttavia, non si può ridurre semplicemente a una serie di riprese narrative, bensì è più profondo: definisce infatti questo *ancestral romance* «a secularization of the Alexian motif of marital renunciation»³³ e sostiene che esso si ponga al culmine del processo di rielaborazione e adattamento, dovuto all'emergere di un pubblico sempre più vasto e con necessità sempre più differenti, che riguardò la leggenda di Sant' Alessio.

Per quanto queste due opere sembrino condividere la stessa visione sul matrimonio, Cartlidge conclude però il paragone evidenziando come nel *Gui* non si possa riconoscere alcun disprezzo per il matrimonio, che è invece identificabile nel *Saint Alexis*, ma se ne reimpiega il motivo per asserire che l'eroismo di un cavaliere non può transigere su alcun obbligo sociale, nemmeno sul matrimonio, il quale tuttavia

³¹ Arianna Punzi ha riscontrato che sono numerose le riprese del *Tristan* di Thomas nella produzione successiva a quest'opera; eco dello scambio di anelli tra i due amanti si ritrovano infatti nel *Saint Alexis* ottosillabico e nel *Floire et Blancheflor*. In merito proprio ai rapporti tra quest'ultima opera e il *Tristan*, la studiosa pone un'osservazione che pare valida anche per il *Gui*: «siamo di fronte alla riutilizzazione di temi e motivi sostanziali del *Tristan* che, passando da un'opera all'altra, si disperdono e confondono nella fitta trama, e che tuttavia lasciano trasparire in filigrana echi di Thomas» (Punzi, 1988: 38-45).

³² Sempre nel *Tristan*, l'anello sarà strumento per un altro riconoscimento: non dell'amato in questo caso, ma di Caerdino travestito da mercante (cfr. Punzi, 1988: 38-39).

³³ Cartlidge, 1997: 99.

rimane punto focale della vicenda, specialmente nella prima parte e nella sua conclusione.³⁴

La vicinanza tra i testi sembra poi ritrovarsi anche nei loro passi esordiali, dove si riscontra una coincidenza nella descrizione delle virtù dei tempi antichi menzionate dal *Gui*, *verità, fede e lealtà* («Pur ço qu'il ameient verité / tut dis fei e lealté» ed. Ewert, vv. 11-12) con quelle riportate dal *Saint Alexis*, *fede, giustizia e amore* («Bons fu li siecles al tens ancienur, / kar feis i ert e justise e amur» ed. Zufferey, vv. 1-2).³⁵

Inoltre, si riscontrano numerose riprese di questo tipo anche dal *Waldef*, altro *ancestral romance*, trådito nel solo ms. Bodmer 168, dove è posto esattamente prima del *Gui*. A.J. Holden, editore del *Waldef* appunto, ha osservato che le due opere sono «incontestablement liés, aussì bien sur le plan du contenu que de l'utilisation de la langue e des procédés littéraires». ³⁶ I punti di contatto contenutistici sono infatti abbondanti, come il legame con una famiglia originaria di una contea dell'Inghilterra, la rinuncia dell'eroe alla gloria mondana in favore di una vita di pietà e di privazione o altri piccoli episodi che parallelamente si ritrovano nello sviluppo delle due narrazioni. Ciò che colpisce di più Holden sono però proprio le convergenze stilistiche e retoriche che conducono verso l'ipotesi che le due opere siano state prodotte in uno stesso ambiente letterario più o meno nella stessa epoca, ferma restando, anche in considerazione della versificazione più regolare, la priorità del *Waldef*.³⁷

Per ultimo, possiamo riconoscere quella che sembrerebbe essere un'eco del *Floire et Blancheflor*. Al v. 222 leggiamo infatti Gui che

³⁴ Cartlidge, 1997: 105-106.

³⁵ Cartlidge, 1997: 100. Questo riscontro consente di sostenere che l'autore conoscesse con maggior probabilità la versione del *Saint Alexis* in *décasyllabes*, piuttosto che quella in *octosyllabes*, i cui versi incipitari sono invece i seguenti: «Bone parole boen leu tient; / et cil qui l'ot et la retient / et met a ovre fet que sage» (ed. Paris, vv. 1-3). È ipotizzabile che l'autore conoscesse una versione del *Saint Alexis* vicina alla redazione in *décasyllabes* piuttosto che a quella in *octosyllabes*,

³⁶ Holden, 1984: 29.

³⁷ Holden, 1984: 30-32.

rievoca la visione di Félice, «Quant veit sun vis cler e sun cors gent», in cui sembra di rileggere il verso in cui Blanche-flor rivede, e subito dopo si ricongiunge, con il suo amato: «Visage ot cler et gent le cors» (ed. Leclanche, v. 2420). Potrebbe trattarsi, in ogni modo, di un semplice richiamo agli stilemi della descrizione dell'amato tipici della produzione romanzesca; un riscontro che, tuttavia, insieme alle considerazioni fatte sinora, sembra permetterci di individuare nell'autore del Gui un buon conoscitore di questo genere letterario e anche un abile narratore.

2. L'inizio della vicenda amorosa

La scena qui scelta per la traduzione narra il primo incontro, nel giorno di Pentecoste, di Gui e di Félice. Il cavaliere sta partecipando ad una festa organizzata dal conte e da questi viene invitato a mettersi a servizio della figlia. Gui, allora, si reca nella stanza della fanciulla e, lì, dopo qualche battuta di presentazione, è catturato dalla passione amorosa per Félice, ed è costretto ad andarsene e a rifugiarsi nei suoi alloggi per non mostrarne i segni. I giorni successivi sono contraddistinti dall'angoscia nata dal desiderio di dichiararsi a Félice nonostante il divario sociale tra i due: Gui teme per questo di essere rifiutato. Il passaggio si contraddistingue per una ricostruzione topica della patologia amorosa, con il cavaliere che, *chaitif*, sta sveglio quando dovrebbe dormire, si agita quando dovrebbe svegliarsi e non riesce né a mangiare, né a bere.

Questa condizione si prolunga sino a che Gui non decide di confessarle questi suoi sentimenti e si reca dalla fanciulla dove, in un monologo struggente, le domanda di accettarlo come amante, poiché *lei è la sua vita e la sua morte*.

RECEIVRE SON DRU ET SA DRUE

«Mainte pucele i reçut sun dru / des chevalers qui erent venu, / e li chevaler lur drues / des puceles que i erent venues» così recitano i

vv. 169-172, posti all'inizio del racconto della festa di Pentecoste in cui si incontrano per la prima volta Gui e Félice. Dopo aver informato sul luogo e sul momento dell'anno in cui tali festeggiamenti stanno svolgendosi, l'autore narra dell'arrivo di ricchi conti e baroni e di bellissime dame e damigelle e, subito, con i versi sopra riportati, racconta di come Amore sia già all'opera tra le fanciulle e i cavalieri, come se volesse già preannunciare quello che sarà il nucleo centrale del passo in questione, ossia il primo incontro tra i protagonisti.

Tra le sue varie accezioni, *dru* può indicare il *bien-aimé*, l'amato³⁸, come nel nostro testo che, tuttavia, si discosta dalle altre occorrenze per l'impiego del v. *receivre* per rendere il concetto di 'rendere qualcuno il proprio innamorato'; un uso che appare, a nostra conoscenza, come *hapax* all'interno della produzione francese medievale, dove è usuale invece l'impiego del v. *faire*, come nell'*Erec et Enide* di Chretien de Troyes («N'avoit mes soing de tornoier: / a sa fame volt dosnoier, / si an fist s'amie et sa drue», ed. Dembowski, vv. 2449-51), in vari *lais* di Marie de France («M'amur e mun cors vus otrei: / Vostre drue fetes de mei!» *Bisclavret*, ed. Koble-Séguy, vv. 114-15; «La pucele ki l'ot veü / Vodra de lui fere sun dru» *Éliduc*, ed. Koble-Séguy, vv. 327-28), e almeno in un altro *lai* anonimo («Il en voudra fere sa drue» *Désiré*, ed. Koble-Séguy, v. 146).

Tra le altre varie attestazioni del termine, di nostro interesse risulta l'uso che se ne fa nel *Floire et Blancheflor*, nella scena in cui i due amanti si ricongiungono, dove si legge: «Blanceflor l'a tost coneü, / et il ra bien li coneüe; / el vit son dru et il sa drue» (ed. Leclanche, vv. 2422-24), in cui proprio il riconoscimento dei due protagonisti si gioca su due parallelismi strutturali similari a quello che si riscontra nel *Gui*.

In quest'ultimo caso, tuttavia, non si tratta di un ricongiungimento tra due amanti, bensì del loro primo incontro, del loro innamoramento, per il quale rimane peculiare l'impiego del v. *receivre* che, rispetto al v. *faire* che implica che il soggetto sia attivo e volente, sembra sottintendere come fanciulle e cavalieri siano semplicemente soggetti alla

³⁸ Cfr. AND, s.v. *dru*¹ e DMF, s.v. *dru*¹.

potenza dell'Amore, davanti alla quale non possono far altro che accoglierla dentro di sé.

Rimane, però, di difficile scioglimento anche il valore dei sintagmi *des chevalers* e *des puceles*. Infatti, se *des* introduce un complemento di provenienza, *son dru* e *lur drues* potrebbero possedere un valore astratto e indicare l'amore in generale, e dunque i versi risuonerebbero come "molte fanciulle li ricevertero il loro amore / dai cavalieri che erano venuti, / e i cavalieri dalle fanciulle / che li erano giunte", ma si tratterebbe di un'ulteriore peculiarità. Altrimenti, con *des* articolo partitivo, *son dru* e *lur drues* potrebbero indicare concretamente l'amata e l'amato prediletti, così come riportiamo nella nostra traduzione.

ECHI DAL *TRISTAN* DI THOMAS

È con il v. 211 che la scena vede un innalzamento di tono che vuole sottolineare la drammaticità della passione amorosa che coglie e assedia il protagonista. Fino a quel momento, l'incontro tra i futuri sposi è stato presentato nella sua essenzialità, con la presentazione tra i due e il lavaggio delle mani di Félice.

Subito dopo, però, inizia la lunga scena dedicata a questa nuova fiamma d'amore nata almeno nell'animo di Gui, il quale è subito descritto come cieco al desiderio delle altre fanciulle, ben trenta, poiché ormai già prigioniero di un solo e unico altro amore, quello di «Felice la bele od le cler vis» (v. 217).

Abbiamo già visto come il *Gui* presenti alcuni echi narrativi del *Tristan* di Thomas, la cui influenza, proprio in questo passo, appare ancora più significativa. Legge aveva già notato che nei vv. 321-24 («Vus estes ma vie e ma mort, / Sanz vus n'avrai jo confort. / Asez vus aim plus de mei, / Murrai pur vus a grant desrei») si può riconoscere un'evidente ripresa di questa versione del *Tristan*. Tuttavia, rimane un rimando veloce e non meglio precisato, che tuttavia, a nostro parere, merita maggiore attenzione.

Punzi, cercando di formulare una nuova plausibile datazione per il *Tristan*, ha individuato una serie di stilemi che contraddistinguono

l'opera di Thomas e che hanno avuto fortuna nella produzione successiva. Tra questi, il binomio *mort – confort* che si ritrova anche ai vv. 321-22 all'apice della confessione di Gui, forse il momento di maggiore pathos nella scena qui riportata, che tuttavia, dobbiamo ricordare, si pone proprio nel debutto di tutta la vicenda. Come ha osservato Punzi, nel *Tristan* questo abbinamento torna in rima ben quattordici volte, la maggior parte delle quali verso il finale della vicenda, e serve «a segnalare l'uguaglianza [semantica] dei due rimanti e preparare il lettore alla fine ineluttabile dei due protagonisti». ³⁹ Il suo impiego proprio a questa altezza nel *Gui* non sembra dunque interpretabile come mera citazione, ma anche come scelta stilistico-retorica consapevole atta a innalzare la drammaticità del sentimento amoroso di Gui.

Ma tessere tristaniane sono anche il solo v. 321 che richiama i celebri versi «Isot ma drue, Isot m'amie, / en vus ma mort en vus ma vie» (ed. Agrati-Magini, vv. 19413-14)⁴⁰ e «La bele raine s'amie / en cui est sa mort et sa vie» (ms. di Torino, vv. 121-22), e l'impiego ravvicinato di forme come *las* e *chaitif* al v. 251 che richiamano i versi «suspire e dit Lasse, caitive!» e «Dunc dit Ysolt: Lasse, chaitive!» (ed. Marchello-Nizia, v. 1503 e 3041).

I segni dell'amore impossibile di Tristano e Isotta sono impiegati nel *Gui* per rendere la drammatica separazione che è lo stesso eroe ad imporsi nel timore di un rifiuto e, conseguentemente, di un allontanamento perenne dall'amata. L'eco del *pathos* della vicenda tristaniana, ma anche del ricongiungimento tra *Floire et Blancheflor*, come abbiamo visto, è così impiegato per rendere chiaramente riconoscibile il malessere e la sofferenza che attanagliano Gui nella sua nuova condizione amorosa.

³⁹ Punzi, 1988: 40.

⁴⁰ Specialmente in riferimento al rapporto tra questi due versi del *Gui* e del *Tristan*, Legge riflette sull'irregolarità metrica del primo (cfr. Legge, 1963: 170-171).

«FORCE PEST LE PRÉ» (v. 284)

Al v. 284 il proverbio «force pest le pré» è inserito nel dibattito interiore di Gui nel momento in cui deve decidere se confessare o meno i suoi sentimenti a Félice. A lungo è stata dibattuta l'interpretazione di questa formula paremiologica, molto attestato nel Medioevo,⁴¹ per cui è sempre parso complesso sciogliere il valore del primo termine, *force*, che si è ricondotto sia al lat. FORTIAM, 'forza', sia al lat. FORFICEM, 'tenaglia'.

Ha dedicato un lungo intervento a questo dibattito critico Louise W. Stone negli anni '70, in cui ha riportato tutte le differenti posizioni degli studiosi a lei precedenti, che si possono dividere principalmente tra chi leggeva in *force* una forma derivata da FORFICEM e sosteneva dunque che l'intero proverbio letteralmente volesse dire 'le tenaglie nutrono il prato' e per ricordare che per crescere rigogliosa l'erba doveva essere necessariamente tagliata; e chi appoggiava l'idea, come la stessa Stone, che *force* indicasse la forza e che il proverbio esprimesse «l'inéluclabilité de la victoire d'une force supérieure plutôt que l'inutilité de la résistance à cette force».⁴²

A favore di quest'ultima ipotesi, la studiosa individua più di trenta utilizzi di tale proverbio, impiegato in particolare nelle descrizioni di battaglie tra schiere tra loro sproporzionate, come nel *Raoul de Cambrai* e nel *Bel Inconnu*.⁴³ Nel *Gui*, invece, come osserva anche Stone, si registra uno dei pochi spostamenti semantici di tale costrutto verso una concezione della forza non di ordine materiale:⁴⁴ in questo caso, è la forza insostenibile dell'amore che lo obbligherà a confessarsi, nonostante le sue inquietudini e le sue resistenze, alla fanciulla amata.

Per quanto convincente, la ricostruzione di Stone tuttavia oggi sembra non essere più considerata e, tanto nella v. *force* del DMF,

⁴¹ Il proverbio è riportato in Morawski, 1925: 37, n. 1003, e Di Stefano, 2015: 753, s.v. *force*.

⁴² Stone, 1957: 148.

⁴³ Per la serie di esempi, si veda Stone, 1957: 149-155.

⁴⁴ Stone, 1957: 153.

quanto in edizioni recenti,⁴⁵ si continua a riportare l'ipotesi di Paul Meyer che leggeva in *force* un derivato di FORFICEM, sebbene sia stato lo stesso filologo a sostenere che questo proverbio dovesse indicare «l'inutilité de la résistance contre une puissance supérieure», in quanto è probabile che i due referenti a una certa altezza cronologica si fossero tra loro confusi.⁴⁶

Tralasciando dunque di individuare forzatamente il significato di *force*, abbiamo tradotto il proverbio come “Si dice spesso che è inutile / resistere alle forze insostenibili” assestandoci sull'interpretazione generale in fondo condivisa dagli studiosi. Ciò che invece sembra interessarci è l'applicazione non consueta di tale espressione all'interno del campo amoroso che spicca tra il resto delle altre sue attestazioni e che rafforza, insieme agli altri stratagemmi retorici osservati, il carattere drammatico e combattuto della passione amorosa che affligge Gui e che, con il procedere della storia, vedrà il suo lieto fine nell'unione matrimoniale, non solo terrena, con Fèlice.

TRADUZIONE (ED. EWERT, VV. 161-332)⁴⁷

161	In un giorno di Pentecoste avvenne che il conte tenne una festa: si riunirono, come si usava a Warwick, la sua ricca città;	A un jur de Pentecoste avint Ke li coens une feste tint: En Warewic, sa riche cité, Par custome s'esteient asemblé;
165	e c'erano conti e baroni, e da molte terre vi giungevano le dame e le damigelle le più belle della terra.	Cuntes e baruns i esteient, De multes terre i veneient Les dames e les damaiseles De la terre les plus belles.
170	Li, molte fanciulle accettarono come amato uno dei cavalieri che erano venuti, e i cavalieri come amata una delle fanciulle che li erano venute.	Mainte pucele i reçut sun dru Des chevalers qui erent venu, E li chevaler lur drues Des puceles que i erent venues.

⁴⁵ Si veda almeno Wauquelin, 2021: 659.

⁴⁶ Meyer, 1868: 138.

⁴⁷ Segnaliamo qui in nota che, in sede di traduzione, si è resa necessaria una rivisitazione generale della punteggiatura posta da Ewert nella sua edizione.

- E come furono tornati nel monastero
e si furono accomodati nella sala,
175 il conte si sedette a mangiare.
Davanti a lui riconobbe Gui
il figlio del siniscalco Sequart,
che Dio lo protegga dal male;
allora lo fece chiamare a sé
180 e gli disse e comandò
che andasse nella camera
a salutare sua figlia Felice
e che quel giorno la servisse
in modo che ne fosse diletтата.
185 «Signore, disse, con piacere
seguirò il vostro ordine».
Egli andò nella sua camera
vestito di un abito di stoffa scarlatta
che gli stava molto bene
190 e che nulla aveva da migliorare:
era nobile, bello e ben proporzionato,
e dalle fanciulle era guardato intensamente.
Davanti a lei s'inginocchiò
e le riportò il saluto del padre
195 e di come l'avesse mandato da lei
per servirla quel giorno a suo piacimento.
E lei dunque gli rispose:
«Caro signore, la ringrazio!»
Felice poi gli domandò
200 chi fosse e dove fosse nato.
«Sono il figlio di Sequart il siniscalco,
che vostro padre ama e considera leale;
mi ha cresciuto nella sua corte
e, per sua grazia, è stato molto generoso».
205 «Sei, chiese lei, figlio di Sequart?
Si dice che tu sia di buon lignaggio».
La giovane domandò poi dell'acqua
con cui si lavò le mani.
Gui si sforzò di servirla
210 così che la fanciulla ne avesse piacere,
e mise tutto il suo impegno nel servirla bene.
C'erano più di trenta fanciulle
e tutte quel giorno rivolsero
il loro amore verso Gui;
- Cum del muster sunt repairez
E en la sale sunt entrez,
Li coens s'asist al manger.
Gui devant lui vit ester,
Fiz fud Sequart le senescal,
Qui Deus garisse de mal;
A sei l'ad donques apelé,
si lui ad dit e comandé
qu'il en la chambre alast,
sa fille Felice saluast,
E qu'il la deust le jur servir
Ke ben lui vienge a pleisir
«Sire, dist il, mult bonement
Frai jo vostre comandement».
En la chambre est il venuz
D'une cote d'escarlante vestuz
Que mult lui aveneit bien,
A amender n'i out nule rien:
Genz ert e bels e alignez,
Des puceles est mult esgardez.
A genoilz devant lui s'asist,
Le salu de sun pere li dist:
Cum il lui aveit enveié
Pur lui le jor servir a gré.
E ele donques respundi:
«Bels sire, la sue merci!
Felice lui ad puis demandé
Qui il ert e dunt il fud né.
«Fiz sui Sequart le senescal,
Que vostre pere aime e tien leal;
Il m'ad en sa curt nurri,
Grant ben m'ad fait, sue merci».
«Es tu, fait ele, fiz Sequart?
Ço dient que tu es de bone part».
Dunques est l'eve demandee,
La pucele ad ses mains lavee;
Gui se pena de bel servir
La pucele ben a pleisir,
En bel servir mist s'entente.
Puceles i erent plus de trente,
Que totes a Gui a icel jur
Turnerent vers lui lur amur;

- 215 ma lui di ciò non ebbe alcuna cura,
perché un altro amore lo costringeva:
Felice la bella dal chiaro viso.
E Gui fu tanto preso dal suo amore
che non seppe più che fare,
220 tanto fu preso da questa passione,
se non sospirare e spesso pensarla:
quando vide il suo chiaro viso
e il gentil corpo,
fu preso a dismisura da meraviglia
225 per quella creatura tanto bella.
Nulla osò mostrarle del suo amore,
osò appena guardarla
in modo che niente notasse.
Pensò allora a cosa potesse fare,
230 ma in quel momento preferì tacere
e non far scoprire niente a nessuno.
Se ne andò dalle altre fanciulle
e a loro rimise il suo servizio;
prese da loro congedo
235 e poi uscì dalla camera,
sofferente e molto doloroso,
per ritornare al suo alloggio.
Allora i suoi gli chiesero
cosa avesse e perché soffrisse
240 e lui rispose loro
che un tal male l'aveva colpito
che credeva di morire
e mai, credeva, ne sarebbe guarito.
Nella corte fu molto compianto
245 e nessuno ne nascose il dispiacere,
poiché lui era solito servirli
e avere spesso dei begli alloggi.
Ora, Gui fu in grande tormento,
sospirò e pensò che fare di amore
250 da cui così male era trattato;
Spesso, misero, si lamentava:
«Ahimè, che farò io che sono tanto misero!
Per mia sventura ho visto Felice
dal chiaro viso!
255 A lei non oso mostrare il mio dolore
che per lei notte e giorno soffro;
- Mais il de ço cure n'aveit,
Car altre amur li constreineit:
Felice la bele od le cler vis,
En s'amur est Gui si suspris
Que il ne set que faire a nul jur,
Tant par est suppris d'amur,
Desore suspire e pense sovent:
Quant veit sun vis cler
e sun cors gent,
Merveille sei a desmesure
De tant bele creature.
Ne li ose ren d'amur mustrer,
A peine l'ose esgarder
Que nuls parceiver ne se deust.
Dunques pense que faire peust;
Mais ore se voldra il taisir,
A nul ne se voldra descobrir.
As puceles s'est en alé,
Sun servise lur ad abandoné;
Cungé d'eles dunque prist,
Atant de la chambre s'en ist,
A sun ostel est repairé,
Tut dolerus e adulé.
Dunc il demandent sa gent
Quei il ad e pur quei est dolent,
E il lur ad respundu
Ke tel mal lui est avenu
Dunt il quide bien morir,
A nul jur ne quide mais garir.
En la curt est il mult pleint,
De lui pleindre nuls ne se feint,
Pur ço qu'il les solt servir
E sovent les bels ostels tenir.
Ore est Gui en grant errur,
Suspire e pense que frad d'amur
Dunt il est si mal mené;
Sovent s'est il chaitif clamé:
«Que frai jo, las, tant sui chaitifs!
Tant mar vi Felice
od le cler vis!
A lui n'os mustrer ma dolur
Que pur lui ai e nuit e jur;

- né mai a lei lo mostrerò,
 né saprei mai come farlo.
 Non è lei la figlia del mio signore,
 260 a cui io devo rendere grande onore?
 Se io l'amassi e lei lo sapesse,
 e lui riuscisse a prendermi,
 mi farebbe ardere o decapitare,
 impiccare o annegare in mare:
 265 E io, ahimè, che farò allora?
 Amo colei che mai avrò».
- Ora, fu Gui in tale angoscia
 da non sapere cosa avrebbe fatto:
 e stava in piedi e mai sdraiato
 270 e rimaneva sveglio e mai dormiva,
 bere non poteva e nemmeno mangiare;
 nessuno lo poteva mai confortare.
 In cuor suo meditò
 che non l'avrebbe saputo anima viva.
- 275 «Preferirei, disse, languire
 finché non mi tocchi di morire
 piuttosto che il conte mi faccia uccidere
 o che mi metta in carcere».
- Così conduceva la sua vita Gui
 280 da quando la festa era finita;
 poi, a lungo, meditò:
 «Che farò? Tanto sono sventurato!
 Dal soffrire non ho riposo
 e il mio dolore non oso mostrarle.
- 285 Si dice spesso che è inutile
 resistere alle forze insostenibili:
 Amore mi obbliga ad andare
 e mi impone di mostrare, che io voglia o no,
 il dolore e la grave pena
- 290 che tutti i giorni mi tormentano.
 Non gli importa del mio dolore,
 né gli importa della mia vita.
 Mai lascerò per nessuna ragione,
 e me ne venga o del male o del bene,
- 295 che io ora non vada da lei.
 Del tutto mi rimetterò alla sua pietà,
 potrà uccidermi
 e far di me ciò che vuole:
- Ne jamés ne li musteraï,
 Iço coment faire ne l'oserai.
 Dunc est ele fille mun seignur
 A qui dei porter grant hunur?
 Si jo l'amasse e il le seust,
 Et il puis ateindre me peust,
 Arder me freit u decoler,
 Pendre en halt u en mer noier;
 E jo, las, dunc que frai?
 Cele aim que jamés n'averai».
- Ore, est Gui en tel anguisse
 Qu'il ne set que faire puisse:
 Dunc leve quant il deit gisir,
 Duncuqe veille quant deit dormir,
 Beivre ne puet ne manger;
 Nul nel puet mes conforter.
 En sun corage ad purpensé
 Que nuls le sace qui seit né.
 «Mielz voldrai, fait il, languir
 Desque m'estoce ici morir,
 Que il quens ocire me feist
 U en sa chartre me meist».
- Tele demeine Gui sa vie
 Deske la feste seit partie;
 Puis s'en est il purpensé:
 «Que frai? tant sui maleuré!
 De doleir nen ai repos,
 Ma dolur a lui muster nen os.
 Sovent ad esté reprové,
 ço dient, que force pest le pré:
 Amur m'esforce de aler,
 Voille u nun, si m'estut mustrer
 La dolur e la gref peine
 Qui tuz jurz si me demeine.
 De ma dolur ne li est mie,
 Poi li chaud ore de ma vie;
 Ne larrai mes pur nule rien,
 Avenge m'en u mal u ben,
 Que ne voise ore certes a li;
 Del tut me mettrai en sa merci,
 Oscire ben me purra,
 Ço que li pleist de mei fera;

- sarebbe meglio che mi uccidesse
300 piuttosto che la mia vita continui a lungo». Così Gui si recò alla corte,
stanco e misero e doloroso,
davanti a lei s'inginocchiò
e le disse, cercando la sua pietà:
305 «Nobile Felice, per Dio, vi prego
che di me, misero, abbiate pietà,
che io non vi trovi tanto feroce
nei miei confronti
da non ascoltare nemmeno la mia preghiera.
310 Ormai non posso più celarlo,
Amore mi ha fatto mostrare sicuramente
la grande pena e il dolore
che per voi, notte e giorno, soffro,
siete la donna che più desidero,
315 da voi non posso separare il mio cuore;
più di tutto io vi ho amato.
Non lascerò che la morte mi impedisca
che io vi ami per sempre
finché sarò vivo.
320 Sotto il cielo non c'è niente,
e ciò sia un male, o un bene,
che per il vostro amore non farei:
nemmeno davanti la morte lo rinnegherei.
Siete la mia vita e la mia morte,
325 senza voi mai avrei conforto.
Voi amo molto più di me,
con gran pena per voi morirò;
se voi avrete di me pietà,
da un grande peso sarò liberato.
330 Se conosceste la grande tristezza
che mi causa il vostro amore,
e la grave pena e il dolore
che per voi soffro, notte e giorno,
saprei senz'altro bene
che voi avreste di me pietà».
- Mielz voil certes qu'ele me oscie
Ke lunges me dure ceste vie». Gui a la curt est dunc venuz,
Las e chaitif e dolerus;
A geniluns devant li se mist,
Mult pitusement si li dist:
«Felice, franche, pur Deu vus pri
Que de mei, chaitif, aiez merci,
Que ne vus troisse vers mei fere
Ke vus nen oiez ma preiere.
Desore nel puis mes celer,
Amur le me fait certes musrer
La grant peine e la dolur
Que pur vus soffre e nuit e jur;
La rien estes que plus desir,
De vus ne pot mis quer partir;
Sur tote rien amé vus ai.
Pur la mort pas ne larrai
Que ne vus aim a tut dis,
Tant cum serrai home vifs.
Suz ciel n'est icele rien,
Fust ço mal u fust ço bien,
Que pur vostre amur ne feisse:
Pur la mort nel desdeisse.
Vus estes ma vie e ma mort,
Sanz vus n'avrai jo confort.
Asez vus aim plus de mei,
Murray pur vus a grant desrei;
Se vus ne prenge de mei pité,
A gran peril serrai livré.
Se saviez la grant tristur
Que ai pur la vostre amur,
E la grief peine e la dolur
Que pur vus soffre e nuit e jur,
Tresbien savereie de fi
Que vus avriez de mei merci».

Bibliografia

- Ailes, M. (2007), *Gui de Warewic in its Manuscript Context*, in Wiggins, A., Field, R., *Guy of Warwick: Icon and Ancestor*, Suffolk, Boydell & Brewer, 2007, pp. 12-26.
- Anglo-Norman Dictionary (AND)*: <https://anglo-norman.net/>.
- Camps, J.-B. (2016), *La Chanson d'Otinel: édition complète du corpus manuscrit et prolégomènes à l'édition critique*. Littératures. Université de Paris-Sorbonne – Paris IV, 2016.
- Cartlidge, N. (1997), *Medieval Marriage. Literary approaches, 1100-1300*, Cambridge, D.S. Brewer, 1997.
- Crane, S. (1986), *Insular romance. Politics, Faith, and Culture in Anglo-Norman and Middle English literature*, Berkley, University of California, 1986.
- D'Orbigny, R., *Le conte de Floire et Blanche fleur*, Nouvelle édition critique du texte du manuscrit A (Paris, BNF, fr. 375) publié, présenté et annoté par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion Classiques- Honoré Champion, 2003.
- Dean, R. J. (1999), *Anglo-Norman Literature. A Guide to Texts and Manuscripts*, with the collaboration of Maureen B.M. Boulton, London, Anglo-Norman Test Society, 1999.
- Di Lella, F. (2018), *Il Roman de Brut in Inghilterra. Tradizione manoscritta e tradizioni letterarie*, tesi di dottorato, Università di Roma "La Sapienza" – Sorbonne Université, aa. 2017-2018.
- Di Stefano, G. (2015), *Nouveau dictionnaire historique des locutions. Ancien Français – Moyen Français – Renaissance*, t. I (A-K), Turnhout, Brepols, 2015.
- Dictionnaire du Moyen Français (DMF)*, ATILF – CNRS & Université de Lorraine: <http://www.atilf.fr/dmf>.
- Gui de Warewic. Roman du XIIIe siècle*, édité par Alfred Ewert, 2 voll., Paris, Librairie Ancienne Edouard Champion, 1933.
- Guy de Warwick et Hérold d'Ardenne en prose*, éd. par Sophie LeComte, Paris, Classiques Garnier, 2023.
- Harding, C.E. (2009), *Dating Gui de Warewic: a re-evaluation*, in «Notes and Queries», 56/3 (2009), pp. 333-335.
- La Chanson de saint Alexis*. Essai d'édition critique de la version primitive avec appareil synoptique de tous les témoins par François Zufferey, Abbeville, Paillart, 2020.

Lais bretons (XIIe-XIIIe siècles): Marie de France et ses contemporains.

Edition bilingue établie, traduite, présentée, annotée et revue par Nathalie Koble et Mireille Séguy, Paris, Champion Classiques – Honoré Champion, 2018.

Le Roman de Waldef (cod. Bodmer 168), édité par A.J. Holden, Cologne-Geneve, Fondation Bodmer, 1984.

Legge, D. (1963), *Anglo-Norman Literature and its Background*, Oxford, Clarendon Press, 1963.

Lommatzsch, E. (2022), *Leben und Lieder der Provenzalischen Troubadours, I. Minnelieder*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Mason, E. (1984), 'Legends of the Beauchamps' Ancestors: The Use of Baronial Propaganda in Medieval England', in «Journal of Medieval History», X (1984), pp. 25-40.

Meyer, P. (1868), rec. a «*La croisade contre les Albigeois*, épopée nationale, traduite par Mary Lafon, Paris, Librairie Internationale, 1868», in «Revue critique d'histoire et de littérature», 35 (1868), pp. 136-140.

Morawski, J. (1925), *Proverbes français antérieures à XV siècle*, Paris, Librairie Ancienne Eduard Champion, 1925.

Paris, G. (1879), *La vie de saint Alexi en vers octosyllabiques*, in «Romania», 8 (1879), pp. 163-180.

Punzi, A. (1988), *Materiali per la datazione del Tristan di Thomas*, in «Cultura Neolatina», 48 (1988), pp. 9-71.

Stone, L.W. (1957), *Un proverbe du Moyen Âge : Force paist le pré*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 73 (1957), pp. 145-159.

Strasburgo (di), Goffredo, *Tristano*, a cura di Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini, Milano, Mondadori, 1983.

Tobler A., Lommatzsch E., *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1925-2002.

Tristan et Yseut. Les premières versions européennes, édition publiée sous la direction de Christiane Marchello-Nizia, avec la collaboration de Régis Boyer, Danielle Buschinger, André Crépin, Mireille Demaules, René Pérennec, Daniel Poirion, Jacqueline Risset, Ian Short, Wolfgang Spiewok et Hana Voisine-Jechova, Paris, Gallimard, 1995.

Troyes (de), Chrétien, *Erec e Enide*, traduzione e note di Cristina Noacco, introduzione di Francesco Zambon, Milano-Trento, Luni Editrice, 1999.

Wathelet-Willem, J. (1975), *Recherches sur la Chanson de Guillaume: études accompagnées d'une édition*, Paris, Société d'édition «Les belles lettres», 1975.

- Wauquelin, J. (2021), *Gerart de Roussilon*, édition de Marie-Claude de Crécy, Paris, Classiques Garnier, 2021.
- Weiss, J. (2007), Gui de Warewic at *Home and Abroad: A Hero for Europe*, in Wiggins, A., Field, R., *Guy of Warwick: Icon and Ancestor*, Suffolk, Boydell & Brewer, 2007, pp. 1-11.
- Wiggins, A., Field, R. (2007), *Guy of Warwick: Icon and Ancestor*, Suffolk, Boydell & Brewer, 2007.
- Wiggins, A., *The Manuscripts and the Texts of the Middle English Guy of Warwick*, in Wiggins, A., Field, R., *Guy of Warwick: Icon and Ancestor*, Suffolk, Boydell & Brewer, 2007, pp. 61-80.

Consigli per un matrimonio felice da un ricettario veneziano del XIV secolo

Veronica Gobbato, Università Ca' Foscari Venezia

Ilaria Zamuner, Università di Chieti-Pescara / CNR Opera del Vocabolario Italiano

1. *Un ricettario per tutti gli usi*¹

Il manoscritto Ital. Quart. 62 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia (= C, secondo quarto del XIV sec., post 1332)² e il ms. G VIII 67 della Biblioteca Nazionale di Napoli (= N, terzo quarto del XIV sec., post 1366)³ trasmettono rispettivamente ai ff. 24v-64r e ai ff. 27r-115v un ricettario medico.

I ricettari medici sono delle raccolte eterogenee di prescrizioni brevi o brevissime, che hanno lo scopo di fornire un prontuario pratico e immediato per il compilatore o per il committente.⁴ Come scrive Stefano Rapisarda nel volume dedicato al volgarizzamento siciliano

¹ Questo lavoro si inserisce nel progetto «VIS Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)/Studi veneziani integrati. Filologia, testualità, lessicografia (secoli XIV-XVIII)» (PRIN 2020, 2022-2025), coordinato da Luca D'Onghia (Università di Siena), ed è nato dalla collaborazione tra le due autrici, tuttavia si deve a Veronica Gobbato il § 2, a Ilaria Zamuner il § 1, e a entrambe il § 3.

² Per una descrizione del codice, cfr. Sosnowski, 2012: 118-121.

³ Cfr. Miola, 1878: 199-204, e Giacosa, 1901: 466-467 (con riproduzione dei ff. 7v-8r), che datano il ms. al XV sec. (intorno al 1366 per Sosnowski, 2012: 120). Il ms. N discende da un modello comune con C, veneziano, ma presenta tratti linguistici diversi e più genericamente veneti.

⁴ Cfr. Lemme, 2022: 8; Cifuentes, 2016: 105, parla di «terapeutica d'autoconsumo» riferendosi ai ricettari medici (il concetto è ripreso anche a p. 113).

del *Thesaurus pauperum*, «il genere-ricettario offre dei caratteri che sono, insieme, di straordinaria omogeneità strutturale e di irriducibile mobilità contenutistica».⁵ Da un lato, infatti, emergono tratti formali comuni sia nella struttura della ricetta, costituita da rubrica, indicazione terapeutica, composizione, preparazione ed efficacia, sia nello stile: presenza di formule ripetitive (*Item, Recipe, Accipe, Collige*), uso del polisindeto e del connettivo *Et* a inizio periodo e talvolta anche a inizio ricetta.⁶ Dall'altro, l'autoreferenzialità del rimedio apre alla possibilità di ridurre, integrare o parcellizzare le raccolte, le quali, a differenza del *Thesaurus* o dell'*Antidotarium Nicolai*, presentano una «coesione debole»⁷ e in via eccezionale un ordine *a capite ad calcem*. Anche la microstruttura della ricetta risente di particolari spinte 'centrifughe': soprattutto gli ingredienti e le posologie (quando presenti) possono subire modifiche sostanziali se messi in rapporto dinamico con l'esperienza di chi (tra)scrive il testo. Ciò rende particolarmente difficoltosa l'operazione di riconoscimento delle fonti, che possono essere state variamente plasmate e rese irriconoscibili a causa degli interventi dei compilatori.

I ricettari sono delle raccolte di rimedi, più o meno complesse, realizzate da medici, farmacisti o individui estranei al mondo medico per un uso professionale, personale o privato.⁸ Il genere-ricettario ha dunque origine in un particolare tessuto socio-culturale, che, come sottolineato da Lluís Cifuentes, è particolarmente dinamico all'interno delle nascenti realtà borghesi e cittadine a partire dal XIII sec.⁹ I ricettari costituiscono pertanto un genere che soddisfa le necessità di una nuova società urbana,¹⁰ testi scritti in prevalenza nelle lingue volgari e, proprio perché saldamente legati all'esperienza dei singoli compilatori, caratterizzati «da un alto grado di originalità e da una forte vocazione pratica».¹¹

⁵ Rapisarda, 2001: VII.

⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. Ivi: VIII.

⁸ Cfr. Cifuentes, 2006: 119.

⁹ Cfr. Ivi: 116. Cfr. anche Cifuentes, 2013: 155-157.

¹⁰ Cfr. Cifuentes, 2016: 116.

¹¹ Lemme, 2022: 8.

Un'altra caratteristica peculiare del genere del ricettario è senza dubbio l'ampia eterogeneità di fonti e contenuti:¹² la scelta del compilatore può coinvolgere trattati universitari di varia tipologia, ma anche ricette trasmesse oralmente, fino ad arrivare, a livello microscopico, all'inserzione di commenti che provengono dalla diretta esperienza personale del compilatore o dell'autore stesso del rimedio (Lemme, 2022: 9).

Il ricettario trasmesso dai mss. C ed N¹³ risulta particolarmente prezioso per la localizzazione dell'originale (Venezia), per la datazione piuttosto alta (ante 1332) e infine per la ricchezza del testo: organizzato *a capite usque ad pedes*, propone una raccolta assai cospicua di ricette e un serbatoio ricchissimo di lessico medico-scientifico con numerose prime attestazioni. Il contenuto è eterogeneo e polivalente: i rimedi spaziano dalla preparazione di cauteri, impiastri, lattovari, pillole, polveri e unguenti per la cura di varie parti interne ed esterne del corpo.

C ed N, oltre a trasmettere la medesima raccolta di ricette (il ricettario trádito da C risulta comunque scorciato rispetto a quello trasmesso da N), contengono nello stesso ordine frammenti della *Lettera a Cesare* dello ps.-Ippocrate (cfr. Guidi, 2022), frammenti della *Chirurgia parva* di Bruno da Longobucco (cfr. Sosnowski, 2018), un volgarizzamento dei *Signa mortifera* dello ps. Galeno,¹⁴ un volgarizzamento dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda* ps.-aristotelica (cfr. Zamuner, 2021) e, all'interno del ricettario, il Lattovario del Papa

¹² Cfr. Cifuentes, 2016: 114 e 148-149.

¹³ Cfr. Zamuner, 2021. Si prevede l'edizione, a c. di Veronica Gobbato e di Ilaria Zamuner, di questo testo nell'ambito del progetto cit. «VIS Venetian Integrated Studies», Unità di Chieti-Pescara.

¹⁴ Per la fonte lat., cfr. Paxton, 1993: 649: «Percepit Galienus. In corpore humano quae signa sunt mortifera. In corpore humano frons rumpit supercilia declinantur. Oculis sinister minuitur. Nasus summus albigat mentus cadit. pulsus ante currit. Pedes frigescent. uenter diffugit. Iuuenem uigilantem. Et senem in somnum. Haec sunt signa mortifera». L'edizione si basa sui seguenti codici: London, BL, Arundel 166, f. 71v; Paris, BnF, lat. 528, f. 80r, lat. 11219, f. 170r, lat. 11411, f. 99v; Rouen, BM, 1407, f. 184v.

Innocenzo III (cfr. Zamuner–Ruzza, 2017: XI–XIII).¹⁵ C è acefalo e pertanto mancano le «Tavole per calcolare le fasi della luna ecc.» e la «Figura delle vene e dei luoghi ove devesi salassare», presenti nei ff. 1r–8r di N (cfr. Miola, 1878: 199 e Giacosa, 1901: 466); N è a sua volta mutilo della fine (cfr. Miola, 1878: 204 e Giacosa, 1901: 467).

I due manoscritti discendono da un antecedente comune; «ciò nonostante presentano tratti linguistici diversi: C è veneziano, mentre N sembra adattare un modello veneziano a un proprio sistema grafico-linguistico (inserimento delle vocali finali nelle parole tronche in consonante, passaggio di *-cl-* a *-ch-*, raddoppiamento delle consonanti, ecc.)» (Zamuner, 2021: 349), tuttavia esso è comunque collocabile in area veneta o più genericamente nord-orientale. Inoltre, C appare più corretto e fedele rispetto all’antigrafo, quando invece N sembra spesso fraintendere la lezione del modello.

Dunque, si propone qui una selezione di ricette adatte per risolvere i problemi di una giovane coppia di sposi.

2. Edizione

In attesa di uno studio più compiuto sullo stato del testo e sui rapporti tra i due testimoni, il testo critico che qui si presenta, basato sul manoscritto *antiquior* C (la cui lezione è registrata con il carattere tondo) riporta anche, in corsivo, le ricette presenti solo in N.

L’edizione si ispira a criteri conservativi, per cui gli interventi nel testo sono quelli strettamente necessari: si segue l’uso moderno nella separazione delle parole e nell’utilizzo delle maiuscole e minuscole.

¹⁵ Sulle fonti del ricettario, si rinvia al volume in preparazione. Un breve trattato oftalmoiatrico, la cui fonte non è stata ancora identificata, è interpolato nel ricettario: C f. 35r *Inc. Capitolo della (com)positio(n) deli ogli. Inp(ri)ma digamo deli ogli. Sapi che l’uoglo è co(n)posto de .vij. tunige... f. 40r Expl. R(ecipe) sugo de bertonega e sugo de ellera e sugo de celedonia e sugo de barbe de fenoglo e meti in l’ochio* (cfr. N ff. 40r–49r); lo stesso trattatello è trasmesso dai codici Firenze, BML, Pluteo 73.46 e Lucca, BS, 1306.

Si distinguono la *u* e la *v*; la *j* è trascritta come *i*, tranne per i numerali, preceduti e seguiti, come nel codice, dal puntino. *Tituli* e abbreviature sono stati sciolti tra parentesi tonde. Le parentesi quadre nel testo racchiudono lettere integrate. Si conservano tutte le forme allotrope rispetto alla norma ortografica, caratteristiche della *scripta* dei testimoni. Infine è stata aggiunta la punteggiatura e i segni diacritici (in particolare accenti e apostrofi), secondo l'uso attuale.

L'apparato è formato da due fasce: la prima riporta le varianti sostanziali di N rispetto a C; la seconda è, invece, destinata alle varianti del ms. C rispetto al testo critico.

[1] |54v| A ffar inp(re)gnar e rescaldar la natura ale femene.¹⁶ R(ecipe) cardemomo scortegado pesto e meso in oio e sanbugo¹⁷ ta(n)to che deve(n)ti speso e sinde meti i(n)ançi dela natura e rescaldar.

[2] |55r| Se tu vuos saver p(er) certança se lla feme(n)a è grossa o no, se l'aqua no te mostra ben ap(er)ta. R(ecipe) miel destenperado con aqua boiente e dalo a ber ala femena. E s'ella è graveda, ama(n)tine(n)te li duol el corpo e enflase tuto; e s'ella non è graveda, i(n)ma(n)tine(n)te li retornerà lo tempo so del sangue menstrual. È provado.

[3] |55v| Se tu vuos che lla femena no se schiva, scrivi q(ue)sto v(er)so i(n) coreça de ce(r)vo e portala centa: «Et erit ta(m)q(uam) ligu(m) q(uo)d pla[n]tatum est secus decursus aquar(um) q(uo)d fructu(m) suu(m) dabit in t(em)p(o)re suo».¹⁸

[4] |55v| A quelli che no può çenerar fioli. R(ecipe) la foia delo ravano e boi i(n) vin e beva q(ue)llo vin da sera e da doma(n): i(n) .iij. di serà liberado, inp(er)çò che ll'è p(ro)uado. Ancora: se l'omo no può

¹⁶ La fonte di questa ricetta è *Almansore* V.LXVIII (Piro, 2011: 507-508).

¹⁷ In *Almansore* «olio del sambuco» (Piro, 2011: 507). Sia C che N presentano la congiunzione al posto della preposizione.

¹⁸ *Psal.* I, 3.

usar co(n) femena, r(ecipe) li denti del'omo morto e façande fumigo sovra sì .vij. volte, sì è sano.¹⁹

[N, 96rb] *Anchora a femena che non se vuol ingravedar, dali a ber .vij. maytine a deçun lo sugho della robia nostralle dele siepe nata²⁰ et non se impregnerà. Anchora se tu dara' a manzar la robia secha o verde ala femena preña o fande crestiero con essa, incontine(n)te olçide la criatura in corpo. Et se se fa crestiero de savina²¹ et di aloe chavalino, sì lo alçide altro si.*

[5] |57v| A ffar dreçar la v(er)ga, q(ue)ste sì è le cose che le fa dreçar.²² R(ecipe) nosele, ma(n)dole, nose d'India, pine mu(n)de, granela d'alchile, granela de çelien virdis,²³ de tute p(er) engual p(ar)te; çe(n)çevro, pevere lo(n)go, seme de pionie, de çascun t(er)ça p(ar)te; de peneti de çucharò,²⁴ tanto solame(n)tre che covra sì che ste[n]perare se posano. E sinde pià la maitina ogni dì ala gra(n)deça de .j°. ovo e lla sera altreta(n)to.

Letovario de seme[n]ti che acresi la verga. E tuo' dele cevole²⁵ e ravano, spargo, e seme de ruda, pine²⁶ mo(n)de, granela çalen, tuberi,

¹⁹ Nel *Thesaurus pauperum* questo rimedio è indicato tra le «Medicine a fare fuggire li dimoni e disfare le malie» (Zarra, 2018: 344).

²⁰ Nel ms. si legge «dele sie penata». Allo stato attuale delle ricerche (non è stata ancora reperita la fonte della ricetta), la suddivisione delle parole a testo pare la più plausibile.

²¹ Lo stesso effetto abortivo della *savina* (o *sabina*), è menzionato nel *Tractatus de herbis* (p. 732): «Provocat etiam menstrua et fetum mortuum decocta in oleo deducit idem».

²² La fonte di questo capitolo è *Almansore*, V.LX «Di quelle cose ke acrescono la sperma e fanno driçare la verga» (Piro, 2011: 499-501).

²³ Il *ricettario* presenta una lacuna probabilmente dovuta a *saut du même au même*: la lezione dell'*Almansore* è infatti «granella çelien, grani viridis».

²⁴ *Almansore*, V.LX (Piro, 2011: 500): «penniti di çuccherò», cioè 'zucchero filato, pen-nito' (nel ricettario il primo *de* è dunque errore di ripetizione).

²⁵ Anche in questo punto c'è da registrare una lacuna per omoteleuto. La lezione dell'*Almansore* è infatti la seguente: «Lactovario di sementi ke acresce la sperma. Recipe: del seme | de la pastinacha, e de' navoni (cioè del seme de le rape lunghette subtili), e di cipolle» (Piro, 2011: 500).

²⁶ *Seme de ruda, pine*: altro *saut du même au même*. Cfr. *Almansore*, V.LX (Piro, 2011:

granela d'achil, lengua de osela, sechacul, becin blanco,²⁷ saturion, costo dolçe, çe(n)çevro, pevere *longo*, nastur[zi]o, de tute q(ue)ste cose engualm(en)tre pesta co(n) miel e co(n)fetise d'engual peso di (onçe) co(n) un peso de .j^a. onça de late allora munto; e peneti, e graso de charne de castron, co(n) cesere i(n)franta, e cevole lo qual abia secho mescolato sotil polvere de cienamo e galanga e ma(n)çade algu(n)a volta lo dito letoario e si beva co(n) vin novello.

[N, 100rb | *Anchora*²⁸ *ungue(n)to che fa dreçar la vergha. Tuol oyo de çyo et metasse dentro heuforbio, pevere, senavro, de zaschaduna .j^a. terza (onça). Et de questo unguento te onçi le rene et li petignoni, et il dosso et la vergha; et tutte queste parte d'intorno a luy se ne onza. Anchora la scorza del pino et anedo se se dieno chuoxer in lo vino et metti lo panno bagnado de sotto et puo' bevi de quella decoctione collada. Et fatte dreçar la vergha et saneratte.*

Anchora a chi p(ro)voca la volontà della femina, fa dreçar la vergha. Tuol le ove delle formighe et pestille et metille in oyo et de questo oyo onzi la vergha. Anchora onzite con l'erba sassa et con grasso de gatta che vada in amor et boylli i(n)sembre.

[6] |58v| A voler far enp(re)gnar la femena qua(n)do vien a usar co(n) l'omo. I(n)tençi .j^o. bon micolino de banbaxio i(n) lo sugo dela ruda o *in* quello dela breto(n)ica mesedada i(n)senbre, che l'usi co(n) l'omo; ma(n)ça(n)de .iij. volte apreso ch'ela sa che l'omo diebia vegnir a usar co(n) eso ley la sera qua(n)do vien andar i(n) leto.

[N, 103va| *Anchora a far i(n)zenerar lizierame(n)te. Cuossi .iij. dragme de b(re)thonicha con .j^a. dragma de miel tanto che induri et beva co(n) esso .ij. bichieri di aqua chalda.*

500): «del seme alsafasa e de la ruca; e di tucti questi, del seme di tucti questi, e de la midlla dentro de le pine» (Piro, 2011: 500).

²⁷ *lengua...blanco*: la corretta identificazione dei sintagmi si comprende alla luce dell'*Almansore*. Il ricettario, infatti, divide le parole nel modo seguente: «lengua deo-sela secha | culbecin blanco» (C, f. 57v).

²⁸ L'antecedente di questa ricetta è *Almansore*, V.LXI (Piro 2011: 501-502).

Anco(r)a aço che lla femena se ingraveda tosto. R(ecipe) li coioni de porco e dali ala femena a ma(n)çar e çase co(n) lo marido la note e ingravederese.

[N, 103vb] *Anchora a far i(n)gravedar. Confetta theodoricho [de] selamonca et metila la p(ri)ma notte et in la seconda te ingravedarà. Anchora a dona che non puo zitar lo †licto† del corpo dello ingravedar la o' che sta lo fantolino. Pesta la barba del gyagiuolo et mexeda de miel et metine in la natura in fin che tochi la matrice et variralo. Ancora a far gitar lo †lido†²⁹ che ha molte done e si son zà morte che no(n) l'ha possudo gitar sopra lo parto se fa questo et serà segure del parto çioè de gitarlo. Tuol sugo de polizuol pesto et bevalo con bon vino .j°. puocho ava(n)ti che elle vegna al parturire la criatura. Et serà segura de non morir de quello parto.*

[1] rescaldar] ares|chaldar; pesto] posto; i(n)ançi dela] dauanti | ala; e rescalda] e si tela reschaldera.

[2] vuos] uuol; certança] çerteza; l'aqua] la soa a.; no te] non tel; ap(er)ta] açerto; R(ecipe) miel destenperado con] la a mal diste(m)|perado Tuol; boiente] chalda plu | boyente che ella el puo soffrir; s'ella] se ella; ama(n)tine(n)te] i(n)continente; duol] dora; e enflase tuto] et infra se tuta sera transmuteda; i(n)ma(n)tine(n)te] incontinente; retornerà] tornera; tempo so] suo t.; È provado] et e p.

[3] vuos] vuoli; se schiva] sinschiua; coreça] una corezza; platatum est] om.

[4] çenear] inçenear; q(ue)llo] di quello; i(n)] e .in.; liberado] deliberado; ll'è] questo e; façande] façasene; fumigo] j° pre|fumigho; si]de si; si è] et sera

[5] mandole] N et mu(n)dalle; de tute] N tutte; pionie] N pomo; de çascun] N de çascha|duna; alora munto] N alora metti; nastur[zi]o] N nasturzio

[6] vien] ella vol vegnir; ma(n)ça(n)de] et manzane; sa] sapia; co(n) eso ley] co(n) essa et zassere co(n) esso | luy; andar] per a.; porco] .j°. porcho; çase] zassa; lo marido] lomo; la note] in lo di o in | la note; ingravederese] ela se ingrauedera

²⁹Non si riesce a emendare il testo, ma la parola sta per 'placenta'.

[1] [d]e sambugo] e s. *Integrazione effettuata sulla base del testo della fonte.*

[5] *longo*] legno nastur[zi]o] nasturo

[6] *in quello*] de q. con eso] co(n)meso

3. Glossario

I lemmi sono proposti nella forma in cui compaiono nel codice. Nel caso di occorrenze particolarmente dissimili rispetto alle entrate dei vocabolari della lingua italiana (ad es. *crestiero* per *clistere*), vengono inseriti dei doppi rinvii (dal lemma alla forma; e dalla forma, disambiguata, al testo: «*clistere* vedi *crestiero*»; «*crestiero* → *clistere* (R4)»). Il lemma è stato scelto in base alle entrate del *TLIO* (o al *Lem-mario generale del Corpus OVI*)³⁰ o, se assente, in base al *GDLI*. Nel glossario vengono inoltre riportate le locuzioni (ad es. *aloe chavalino* R4); anche in questi casi si è scelto d’inserire, quando necessario, dei doppi rinvii (*cavalhino* vedi *aloe cavalhino*, ecc.). Infine, viene segnalata la prima attestazione (= p.a.) nel *TLIO* e, qualora la voce sia assente, nel *GDLI*.³¹

alchile, alchil s.m. → *kalkyl, kikyl* (R5): pianta che fornisce un grano afrodisiaco (*senna tora* L., denominata originariamente *cassia tora*), consigliato dalla farmacologia araba per aumentare lo sperma e per avere rapporti sessuali più intensi e frequenti. Dall’ar. *qilqil*. Cfr. Elsheikh, 2016: 107, s.v. *kalkyl, kicil, kikyl*; Ineichen, 1966: 114, s.v. *culcul* (che però identifica la pianta con la *crotolaria*; nel *Serapiom* carrarese il *culcul* sarebbe il seme del *secacul* il *Polygonatum officinale* All.); *TLIO* (*kalkyl*, a.u. *Almansore* volg.). [VG]

³⁰ Cfr. Mosti, 2014-2015: in partic. 407-410.

³¹ Le voci del glossario sono firmate dalle redattrici: «VG» sta per Veronica Gobbato e «IZ» per Ilaria Zamuner.

aloe s.m., locuz. *aloe chavalino* → *aloe cavallino* (R4): varietà meno pregiata di aloe, dal cattivo odore e usato solo per le medicine dei cavalli (da cui il nome). Cfr. LEI, s.v. ALOË; GDLI, s.v. *cavallino*, §6; TB, s.v. *cavallino* (2), §6; TLIO s.v. (p.a. *Zibaldone da Canal*, 1310/30, venez.). [VG]

anedo s.m. → *aneto* (R5): pianta erbacea della famiglia delle Umbrellifere (*Anethum graveolens* L.), molto simile al finocchio ma con un'essenza caratteristica fortemente aromatica dalle proprietà stimolanti. Cfr. *Crusca* (5), s.v.; GDLI, s.v.; TLIO, s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.); TB, s.v.; Fontanella, 2000: 187, s.v. *anetum*. Il lat. ANETUM deriva a sua volta dal gr. ἄνηθον, voce di origine preindoeuropea estesa in tutto il territorio romano (cfr. DELIN, s.v.; LEI s.v. ANETHUM; Ventura I., 2009: 765, s.v. *anetum*). [VG]

banbaxio s.m. → *bambagio* (R6): bambagia. Cfr. Boerio, s.v. *bombaso*; *Crusca* (5), s.v.; GDLI, s.v.; LEI, s.v. BAMBYCĒ/BAMBYCIUS; TB, s.v. †; TLIO, s.v. (p.a. *Patto Aleppo*, 1207-1208, ven.). La forma *banbaxio* è attestata nei *Doc. venez.*, 1307, nello *Zibaldone Ricc.*, pi. di. (venez.) e nello *Zibaldone da Canal*, 1310/30 (venez.): cfr. *Corpus OVI* e *Corpus VEV*. [IZ]

becin s.m., locuz. *becin blanco* → *been bianco* (R5): rizoma di *Silene inflata* L.. La pianta del been, che presenta due varietà (*been album* e *been rubeum*, lo *Stachys limonium* L.) è nota sia per le sue virtù terapeutiche, sia per l'olio estratto dai semi. Cfr. *Crusca* (5), s.v. *been*; GDLI, s.v. *bèen*; TB, s.v. *been*; TLIO, s.v. *been* (2) (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.); Mosti 2014: 60. Dall'arabo *behman*, a sua volta dal pers. *bāhmānb* 'gennaio' (mese in cui la radice veniva raccolta e utilizzata). Cfr. DEI, s.v. *been*; Els Sheikh, 2016: 100; Fontanella, 2000: 198, s.v. *been/-m*; Ineichen 1966: 78. [VG]

bretonica s.f. → *betonica* o *bettonica* (R6): pianta erbacea delle Labiate (*Stachys officinalis* L. Trevisan), molto diffusa; le foglie lunghe e dentellate contengono una sostanza resinosa che nella medicina

antica era usata come tonico e stomatico; la radice veniva usata con funzione purgativa e la polvere come starnutatorio. Dalla larghissima diffusione della pianta deriva il modo di dire ven. (ma diffuso anche in altre parti d'Italia) *essere cognossùo come la betonega* 'essere molto noto, conosciutissimo' e anche *aver più virtù dea betonega* ('avere ottime qualità'). Cfr. Boerio, s.v. *betònega*; *Crusca* (5), s.v. *bettonica*; GDLI, s.v.; TB, s.v.; LEI s.v. BETÒNICA; TLIO, s.v. (p.a. *Ricette per lat-tovari*, 1310, fior.); Fontanella, 2000: 200; Ineichen, 1966: 80. Dal lat. *vettonica* (successivamente con betacismo *b-*) att. in Plinio che pone l'etimo in relazione con il popolo lusitano dei *Vettonēs*. La forma con *-r-* nella prima sillaba (*bret(t)onica/bri-*), già presente nelle glosse a Plinio, forse per incrocio di BRITTŌNES 'Bretoni, Britanni', rappresenta la tradizione più popolare e più diretta. Cfr. REW 9290; DEI, DELIN, s.v. *betònica*; LEI, s.v.; Zarra, 2018: 498. Si veda, inoltre, la recentissima v. *betònega* (M. Esposto) nel VEV, che attesta il lemma nel *Corpus VEV* a partire dal XVI sec. [VG]

chavalino vedi *aloe chavalino*

cardemomo s.m. → *cardamomo* (R1): pianta tropicale della famiglia delle Zingiberacee (*Elettaria cardamomum* L. Maton), coltivata per il frutto i cui semi vengono adoperati in medicina. Cfr. *Crusca* (5), s.v.; GDLI, s.v.; LEI, s.v. CARDAMOMUM; TB, s.v.; TLIO, s.v. (p.a. Brunetto Latini, *Tesoretto*, ed. Di Benedetto, a. 1274); Ineichen, 1966: 93; Ventura I., 2009: 320-322, § 92, e 820. Nel *Corpus VEV* emergono le forme *gardamoni* (*Zibaldone ricc.*, XIV pi.di.; *Zibaldone da Canal* 1310/30 e negli *Stat. ver.* 1366) e *gardamomi* (*Tariffa pesi e misure*, p. 1345), e in Sella, 1944: 262 (s.v. *gardamonium*)³² vengono indicate, oltre a *cardamomo*, le forme *gardamonium*, *gardamomum*, *gardemomum*, con sonorizzazione della consonante iniziale (sul fenomeno *c->g-* nel venez.a., cfr. Sallach, 1993: 101).³³ [IZ]

³² In Sella, 1944, i testi risalgono al periodo XII-XV sec.

³³ Nel *Corpus OVI* emerge inoltre la forma *gardamone* in Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), *Doc. imol.* 1350/67 e *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.).

cesere s.f. → *cecero* (R5): cicerchia, cece (*Lathyrus cicera* L.), ant. ven. *cesera*, ven. *cesara*; *cesara franta*: ceci sgusciati. Cfr. Boerio, s.v. *cesara*; TLIO, s.v. *cecero* (p.a. *Proverbia que dicuntur*, XIII pi. di., ven.). Il lemma, nelle forme *cesere* e *cesera*, ricorre nel *Serapiom volg.* (cfr. *Corpus OVI*; Ineichen, 1966: 102). Dal lat. CĪCĒRA, voc. dotta, affine a CĪCER. Cfr. DEI, s.v. *cicera*; LEI, s.v. CĪCERA; REW 1901. [VG]

ciénamo s.m. → *cènnamo* (R5): pianta aromatica della famiglia delle Lauracee (genere *Cinnamomum* Schaeff. 1760), spesso identificata con la cannella, ma in alcuni testi antichi i due termini si contrappongono: cfr. GDLI, s.v. *cènnamo*; TLIO, s.v. *cènnamo*; Tomasin, 2010: 49 (s.v. *cénamo*); Zamuner, 2020: 13. Lat. CINNAMŌMUM (nella variante CINNĀMUM), dal gr. *kinnāmōmon* ‘cannella’, di provenienza semitica (cfr. l’ebr. *qinnāmōn*): cfr. REW 1931; EVLI, s.v. *cinnamòmo*; DELIN, s.v. *cinnamòmo*; Zarra, 2018: 504. [VG]

clistere vedi *crestiero*

confettare v., da it. *confetto* (cfr. DEI, s.v.) o da un lat. *CONFECTARE, deriv. di CONFICĒRE (DELIN, s.v. *confetto*) (R6): preparare un medicinale con sostanze aromatiche cotte in una soluzione zuccherina o nel miele. Cfr. Boerio, s.v. *confetar*, ma con il signif. di ‘condire e far cuocere delle frutta, de’ fiori ecc.’; GDLI, s.v.; TB, s.v.; TLIO, s.v. (p.a. Zucchero, *Santà*, 1310, fior.). Il lemma ricorre con questa accezione in Gallo, 1573: 132 (venez.): «Vero è che le scorze di questi frutti [i meloni] sono buone per rinfrescare, (et) ingrassare i cauali. Et oltre che sono ottime per confettare col mele, ò col zucchero [...]. Le semenze confettate pur col zucchero, sono delicate per li sani (et) per gli ammalati». Ventura E., 2020: 789, propone il signif. più generico di ‘preparare (medicamenti, unguenti e simili), mescolando generalmente sostanze solide a sostanze liquide’. [IZ]

coreça s.f. → *coreggia*, *correggia* (R3): striscia, cintura di cuoio. Cfr. *Crusca* (5), s.v. *correggia*; GDLI, s.v. *correggia*; TB, s.v. *cor-*

reggia. Dal lat. *corrġia* (DEI, s.v. *correggia*; REW 2253), probabile prestito celtico (la radice *reg-* ‘legare, attaccare’ è infatti produttiva nelle lingue celtiche): cfr. EVLI, s.v. *corrġgia*. [VG]

crestiero s.m. → *clistere* (R4): clistere, liquido medicamentoso nella vagina; fras. *fare crestiero*.

Cfr. Boerio, s.v. *servizial*; Cortelazzo, s.v. *crestièr*; *Crusca* (5), s.v.; DEI, s.v.; Doria, s.v. *clistero*: «[a] Venezia invece *clister*»; GDLI, s.v.; LEI, s.vv. *CLYSTĒR* e *CLYSTĒRIUM*; Naccari–Boscolo, s.v. *cristèro*; Pacagnella, s.v. *crestiero*; Paoletti, s.v. *cristier*; TB, s.v.; TLIO, s.v. (p.a. *Doc. fior.*, 1288); Mosti, 2019: 149, s.v. *cristiero*; Sosnowski, 2014: 222, s.v. *chresterio*; Tomasin, 2010: 50, s.v. *cristero*; Zambon, 2008: 111, s.v. *cristèr*. Il lemma, attestato per la prima volta in area fiorentina nel 1288, è ampiamente diffuso in area veneta con p.a. nella *Cronica deli imperadori*, 1301 (venez.): cfr. *Corpus OVI* e *Corpus VEV*; il rotacismo è panromanzo (per l’area veneta, cfr. Belloni, 2006: 24): cast. (ante 1585) e port. (sec. XVI) *cristel*, cat. *crister*, *crestiri* (1254), fr. medio *cristere* (1384), *cristoire* (1433), occ. *cristeri* (sec. XIV): cfr. DCVB, s.v. *crister*; FEW, s.v. *CLYSTERIUM*; LEI, s.vv.; DMF, s.v. *clystère*; DOM s.v. *clisteri*. [IZ]

erba s.f., locuz. *erba sassa* → *sassifraga* (R5): pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Saxifragacee (*Saxifraga granulata* L.), utilizzata in medicina per curare i calcoli renali. Cfr. *Crusca* (4), s.v.; GDLI, s.v. (p.a. Piero de’ Crescenzi, *Trattato dell’agricoltura volg.*, XIV); TB, s.v.; Dorveaux, 1896: 92, s.v. *saxifrage*; Mowat, 1887: 163a; Fontanella, 2000: 294, s.v. *sasifriga/ecc.*; Ventura I., 2009: 733-734, § 442, e 848; Zamuner, 2020: 21; Zarra, 2018: 557-558. [IZ]

fumigo s.m. → *fumigio* (R4): riduzione in fumo di sostanze medicamentose per inalazione, suffumigio; fras. *fare fumigo*: fumigare. Cfr. GDLI, s.v.; TB, s.v. †. Il lemma e la fras. sono presenti nell’*Almansore volg.*: cfr. *Corpus OVI* (p.a. *Almansore volg.*, XIV po.q., fior.). [IZ]

granela de çeilen, locuz. dal lat. mediev. *granum çelin* (R5): la locuz. risale all'arabo *ḥabb azzalam* (lett. 'bacca preziosa'), che indica il tubercolo del *Cyperus esculentus* L., noto come 'mandorla di terra o babbagigi' (cfr. Ineichen, 1966: 135). La forma veneziana *bagigi*, che riprende direttamente la base dell'ar., è attestata nel *Corpus VEV* a partire dal XVII sec.: cfr. VEV, s.v. *bagigi* (I. Garzoni). [VG]

lengua s.f., locuz. *lengua de osela*, dal lat. *lingua avis* (R5): *Fraxinus excelsius* L. (Fontanella, 2000: 156). La denominazione rende l'arabo *lisān al-'aṣāfir* 'lingua dei passerii' (il riferimento è alla forma sottile e allungata delle foglie), menzionato da Maimonide e presente variamente corrotto nei testi medievali (Ineichen, 1962: 145; Elsheikh, 2016: 196). Secondo il *Tractatus de herbis*, questa pianta «virtutem habet incitandi libidinem et humectandi» e, mangiata con la carne, avrebbe la proprietà di aumentare il desiderio sessuale (Ventura I., 2009: 511, § *De lingua avis*). [VG]

matruxe s.f. → *matrice* (R6): utero. Cfr. *Crusca* (5), s.v.; GDLI, s.v. (p.a. Dante, *Convivio*, 1304-7); TB, s.v.; *Corpus OVI* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.); Elsheikh, 2016: 206; Fontanella, 2000: 259; Ineichen, 1966: 291-292; Zamuner, 2020: 19; Zarra, 2018: 579. La forma *matruxe* emerge nel ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Fol. 158, vergato a Venezia,³⁴ ff. 72va, 74rb, 74va-b, 75va-b, 76vb, 95vb, ecc.; sono da segnalare le forme *madrix*e in Jacopo della Lana, *Purg.* (Rb), 1324-28 (bologn.) e *marix*e nel *Serapiom* volg., p. 1390 (padov.): cfr. *Corpus OVI*. [IZ]

peneti s.m. → *pennito* (R5): composto costituito da farina d'orzo, acqua e zucchero, utilizzato in partic. per le affezioni respiratorie. Cfr. GDLI, s.v.; TLIO, s.v. (p.a. *Doc. fior.*, 1286-90); Dorveaux, 1896: 83, s.v. *penide*; Elsheikh, 2016: 238; Fontanella, 2000: 275; Ineichen, 1966: 242; Tomasin, 2010: 64, s.v. *penidi*; Ventura I., 2009: 642-643, § 363, e 842; Zamuner, 2020: 19-20, s.v. *penniti*. [IZ]

³⁴ Cfr. Zamuner, 2024: 111.

polizuol s.m. → *puleggio* (R6): *Mentha pulegium* L. (o mentuccia). Cfr. Boerio, s.v. *pulegia*; *Crusca* (4), s.v.; GDLI, s.v. *puleggio* (1); TB, s.v. *puleggio* (1); TLIO, s.v. *puleggio* (1) (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.); Fontanella, 2000: 284; Ineichen, 1966: 18. Forme come *polizuol*, attestate in molti testi di provenienza settentrionale, derivano dal sost. lat. *pulegium* modificato dal suffisso diminutivo **pulegiolum*. Cfr. Ventura E., 2020: 829, s.v. PULEGIUM; Tomasin, 2010: 66. [VG]

ravano s.m. → *rafano* (R4, R5): di identificazione incerta: potrebbe trattarsi dell'*Armoracia rusticana* Gaertner, Meyer et Scherb., oggi nota come 'barbaforte' o 'rafano rusticano', o del *Raphanus sativus* L., il 'ravanello comune'. Cfr. Boerio, s.v. *ravano*; *Crusca* (4), s.v.; Fontanella 2000: 286; GDLI, s.v. *rafano*; Ineichen 1966: 187; TLIO, s.v. *rafano* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.). Dal lat. RAPHĀNUM, gr. ῥάφανος. Cfr. REW 7051; DEI, s.v.; Zarra, 2018: 551. [VG]

robia s.f. → *robbia* (R4): pianta erbacea delle Rubiacee, la cui specie più famosa è la *Rubia tinctorum* L., usata nella tintura dei tessuti e il cui rizoma aveva numerose applicazioni terapeutiche. Cfr. *Crusca* (4), s.v. *robbia*; GDLI, s.v. *robbia*; TB, s.v. *robbia*; *Corpus OVI* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.). Dal lat. RŪBIA(M) (già in Plinio e Vitruvio) da RUBER 'rosso': cfr. REW 7409; DEI, s.v. *robbia*; EVLI, s.v. *robbia*. [VG]

sassa vedi *erba*

satirion s.m. → *satirione*, *satyrion* (R5): pianta della famiglia delle Orchidacee, a cui erano attribuite proprietà afrodisiache. Cfr. GDLI, s.v. *satirione*; TB, s.v. *satirione*; TLIO, s.v. *satirione* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.). Corrisponde all'ar. di origine persiana *būzīdān*, noto anche a Serapione. Cfr. Elsheikh, 2016: 277, s.v. *buçeidem*; Ineichen 1966: 84. [VG]

savina s.f. → *sabina* (R4): *Juniperus sabina* L. arbusto delle Cupressacee, simile al ginepro (*Juniperus communis* L.), alto sino a quattro metri, con rami eretti e sottili, foglie squamiformi disposte in quattro file; dalle foglie e dai rami viene estratto un olio impiegato nella medicina antica. Cfr. *Crusca* (4), s.v. *savina*; GDLI, s.v. *sabina*; TB, s.v. *sabina* (2); *Corpus OVI* (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310, fior.). Da lat. SABĪNĀ (da Catone), secondo l'etim. popolare, arbusto proveniente dalla Sabina; passato all'a.a.ted. *sevina* (ted. mod. *Sebenbaum*), con continuazioni popolari romanze (a.fr. *savine*, sp. port. cat. *sabina*) e nei dialetti e nella toponomastica dell'Italia sett. (es. *Savinèr* < **sabinārium* in prov. di Belluno). Cfr. DEI, s.v. *sabina*; DELIN s.v. *sabina*; EVLI, s.v. *sabina*; REW e PIREW 7482. [VG]

sechacul s.m. → *secacul*, dall'ar. *saqanqūr* (Ineichen, 1966: 200, s.v. *secacul*; Elsheikh 2016: I, 313, nota 1307) (R5): *Poligonatum officinale* o *multiflorum* (detto anche sigillo di Salomone o di Santa Maria), pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Asparagacee. L'*Antidotarium Nicolai* sottolinea l'origine araba del termine, ma identifica la pianta con l'*Eryngium* L. 'eringio', pianta erbacea biennale o perenne dall'aspetto spinoso appartenente alla famiglia delle Apiacee, nota anche con il nome di calcatreppola: «[r]ecipe yringorum qui habent folia ad modum cretani marini: quod saraceni secacul vocant» (ed. Berg, 1917: 189); così anche GDLI, s.v. *secacul*. Tuttavia, nel *Serapiom* volg. leggiamo «Secacul secondo Serapiom, ven chiamà licinium. Alcuni pensa che 'l sea rinçi, ma no è così» (ed. Ineichen, 1966: 90). Nell'*Almansore* volg. possiamo leggere le sue proprietà: «secacul fae fastidio e distruge l'apetito, ma la sperma ad cresce quando alcuno l'usa spesse volte» (ed. Piro, 2011: 296); «Secacur, o secacul, è caldo e stimola il desiderio de la luxuria» (ed. Piro, 2011: 321); e così anche nel *Serapiom* volg.: «E le altre virtù suò è che la muove el coito e acresse la erecciom de la verga» (ed. Ineichen, 1962: 90); cfr. anche il volgarizzamento toscano del *Liber Serapionis*: «muove la luxuria e acresse lo sperma, e propriamente vale nello arrettamento della vergha quando sarà confetta con mele» (ed. Ingianni, s.d.: 201). [IZ]

selamonca s.f. → *salammoniaco* o *sale armoniaco* (o *ammoniacco*) (R6): gommoresina biancastra usata nella composizione di diversi empiastri, proveniente da una specie di ferula o di dorema, spec. da *Dorema ammoniacum* D. Don, un'ombrellifera che si trova in Persia e in Afganistan. Cfr. *Crusca* (4), s.v. *armoniaco*, § 2; TB, s.v. *armoniaco*; *TLIO* s.v. *salarmoniaco* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex., fior.). L'etimologia del termine è controversa. Come avverte Ineichen 1966: 68: «Nella terminologia lt. sc. moderna si è petrificato un equivoco esistente già nell'antichità classica. Dioscuride credette che questa resina provenisse dalla Libia. Cfr. Diosc. (Saraceno): *Est et hammoniaco ferulae liquor, quae in ea gignitur Africae parte quae est iuxta Cyrmen*. In questo modo l'armoniaco si confuse col salammoniaco, secondo quanto risulta anche dal *Serapion* carrarese, che cita un lisciadro fornito dall'albero. Il lt. m. *armoniaco* invece indica la vera provenienza del lisciadro, per cui esso è un Ἀρμενιακόν e non un Ἀμμωνιακόν. Soltanto, la denominazione non può essere decisiva, perché la gomma in questione è fornita anche da ombrellifere dell'Africa del Nord e del prossimo Oriente (*ferula tingitana*, *ferula communis* var. *ferula gummifera*)». Tale incertezza permane nei diz. moderni: per il DEI (s.v. *ammoniaco*), il lemma der. dal gr. Ἀμμωνιακός 'di Ammone', poiché il *sale ammoniaco* era raccolto presso il tempio del dio Giove Ammone, in Libia; il LEI, s.v. *ammoniaco*, riporta anche *ammoniaco* 'gommoresina' al gr. Ἀμμωνιακός 'di Ammone', ritenendo *armoniaco* in luogo di *ammoniaco* frutto dell'accostamento paretimologico ad *armeniaco*. Si vedano, inoltre, Tomasin, 2010: 70, s.v. *sal armoniaco*; Ventura E., 2020: 769-770, s.v. ARMONIACUM. [VG]

senàvro s.m. → *senape* (R5): nome indicante alcune specie di piante erbacee appartenenti alla famiglia delle Brassicacee, dal lat. SĪNAPI(M) (cfr. DELIN, s.v.; EVLI, s.v. *senape*, *senapa*; REW 7933), con epentesi della -r- (a costituire il gruppo secondario -vr-), spostamento dell'accento da sdrucciolo a piano, come in sic. *senàpu*, in napol. *senàpe* e nei dialetti italo settentrionali, e metaplasmo di declinazione (cfr. EVLI, s.v.; GDLI, s.v. *senavro*; Mussafia, 1873: 104; Ventura E., 2020: 837a, s.v. SĪNAPIS). La forma *senavro* compare

anche nel glossarietto francese-veneto del XIV sec. in. (cfr. Baldelli, 1961: 155, 161); nello *Zibaldone Ricc.*, XIV pi.di. (venz.) e nel *Diatessaron veneto*, XIV, tosc.-ven. (cfr. *Corpus OVI* e *Corpus VEV*); nel *Milione* venez. (ed. Simion, 2019: 193), nel volgarizzamento ven. della *Chirurgia parva* di Lanfranco da Milano trasmesso dal ms. Cracovia, B. Jagellonica, Ital. quart. 67 (ed. Sosnowski, 2014: 122) In venez.a. ricorre anche la forma al f. *senàvra*: cfr. *Vang. venez.*, XIV pm. (ed. Gambino, 2007: 55, 132, 435); GDLI, s.v. *senavra*, che cita un testo venez. del Trecento e uno del Seicento; REW 7933. Nel volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* – conservato nel ms. Berlin, Staatbibliothek, Hamilton 514 e assegnato all’area padovana – emerge la forma *senavra* (ed. Strugała, 2021: 372, s.v. *senavra*, 11 occorrenze; assente il s.m.).³⁵ Dal Cinquecento in poi, all’esito venez.a. si va sostituendo gradualmente quello it. (al f. e al m.): cfr. Cortelazzo, s.v. *senape*; Patriarchi, s.v. *senape*; Doria, s.v. *sènape*; Muazzo, 1767-1775: 394, 694. Cfr., inoltre, *Crusca* (4), s.v. *senape*; GDLI, s.v. *senape*; Zarra, 2018: 560-561. [IZ]

theodoricho, s.m. → *teodoricon* o *teodoridon* (R6): preparato medicamentoso con effetto purgante (cfr. Mosti, 2014: 69-70). Come nota Rossella Mosti, il lemma non è registrato dai vocabolari storici ed etimologici dell’italiano; nel *Corpus OVI* se ne registrano 4 occorrenze nell’*Antidotarium Nicolai* (XIII ex., fior.), nelle locuz. *teodoriton iperiston* e *teodoriton anacardino* e una occorrenza nel volg. pis. del

³⁵ Il ms. Hamilton 514 appartiene al gruppo di codici che trasmettono il volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* denominato D da Zarra, 2018: 88-90, e collocato in area veneta. La localizzazione del volgarizzamento merita di essere approfondita. Si leggano i colofoni dei codici Cracovia, B. Jagellonica, Ital. fol. 158, f. 107r: «Questo libro fo scritto e (con)piedo per man de Rainaldo barbiero i: la venerabel città de Venexia nel tempo de 1460 a di .15. del mese de otubrio» (il codice è consultabile in rete al link <<https://www.jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/298642/edition/285620/>> [u.a. 28.01.2024]), e London, Wellcome Library, 617, f. 47va: «Finito libro Thesaurus [ms. *Thesaurum*] pauperum sit laus et gloria (Christo) fuit in civitate Venetia(rum) die [ms. *dio*] primo mensis septembr(is) anno D(omini) nostri (Yhesu) (Christi), 1451» (il codice è consultabile in rete al link <<https://wellcomecollection.org/works/cz4h3uvr/items>> [u.a. 28.01.2024]), entrambi appartenenti al gruppo.

Thesaurus pauperum del sec. XIV (*theodoricon*). Nell'*Antidotarium Nicolai* viene, inoltre, fornita un'interpretazione paretimologica della locuz. *teodoriton iperiston*: «'Teodoriton' ciò viene a dire 'da Dio dato', 'iperiston' cioè 'ben provato'» (Fontanella, 2000: 51); nel DE-TeMA, s.v. *teodoricon* si ipotizza che questo preparato derivi dall'antropónimo Teodoro. [VG]

çelien vedi *granela*

çé(n)çevro s.m. → *gèngiovo*, *zénzero* (R5²): il rizoma della pianta *Zingiber officinale* Rosc., specie della famiglia delle Zingiberacee. Cfr. GDLI, s.v. *gèngiovo* e *zénzero*; TLIO, s.v. *gèngiovo* (p.a. *Mattasalà*, 1233-43); VEV, s.v. *zènzaro* (L. Tomasin); Arveiller, 1973: 171; Dorveaux, 1896: 65, s.v. *gingembre*; Elsheikh, 2016: 167 (ar. *zanğabīl*); Fontanella, 2000: 320, s.v. *çinçiber*; Ineichen, 1966: 232; Ventura I., 2009: 808-809, § 518, e 853 (*De zinzibere*). «La forma *çençevro* è la più anticamente e copiosamente documentata nei testi veneziani medievali: essa è attestata fin dal secolo XIII, nella deposizione di Vitale Badoero del 1299 [Stussi, 1965: 26], poi nei testi primotrecenteschi riportati nei *Commemoriali* e nello *Zibaldone da Canal*. Sempre in area veneta, e alla fine del Trecento, la forma *çençevro* compare nel padovano *Libro agregà del Serapiom*, e *zenzevro* (e *çenz-*) è negli *Statuti veronesi* del 1366» (Tomasin, 2016: 65). L'A. conclude che «[I]e più antiche attestazioni della forma ora italiana comune [*zénzero*] vengono, direttamente o indirettamente, da Venezia» (Ivi: 66). [IZ]

çyo s.m. → *giglio* (R5): nome indicante alcune specie di piante erbacee appartenenti alla famiglia delle Liliacee, dal lat. mediev. GILIUM, forma dissimilata del lat. LILIUM (cfr. DELIN, s.v. *giglio*; DuCange, s.v. GILIUM; FEW, s.v. LILIUM; GDLI, s.v. *giglio*; TLL, s.v. LILIUM), con successivo passaggio dall'affricata palatale sonora alla fricativa (si vedano le forme *zegio/zig(g)io*: Paccagnella, s.v. *zigio*; Paoletti, s.v. *zegio*; Patriarchi, s.vv. *zegio* e *zigio*; Cappelli, 1875: 191) e successivo dileguo dell'affricata palatale sonora in sillaba atona, forse passata a fricativa e quindi venuta meno per dissimilazione. La forma *çio* com-

pare anche nel ms. Bergamo, Biblioteca Civica “A. Mai”, MA 400, sec. XV, ff. 41r, 54r, 74v, 92v.³⁶ [IZ]

zegio/zigio vedi *çyo*

Bibliografia

- Almansore* vedi Piro, R. (2011).
- Arveiller, R. (1973), *Textes médicaux français d'environ 1350*, «Romania», 94, pp. 157-177.
- Baldelli, I. (1961), *Un glossarietto francese-veneto del Trecento*, in «Studi linguistici italiani», 2, pp. 155-162 (da cui si cita); rist. in Baldelli, I. (1988), *Conti, glosse e riscritture. Dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano Editore.
- Belloni, S. (2006), *Grammatica Veneta*, Padova, Esedra (2^a ed.).
- Berg, W.S. van den (1917), *Eene Middelnederlandsche Vertaling van het Antidotarium Nicolai (Ms. 15624-15641, Kon. Bibl. te Brussel), met den Latijnschen Tekst ecc.*, Leiden, Brill.
- Boerio = Boerio, G. (1829), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini; Venezia, Cecchini, 1856 (2^a ed.).
- Cappelli, G. (1875), *La Divina Commedia di Dante Allighieri tradotta in veneziano e annotata*, Padova, Tipografia del Seminario.
- Cifuentes, Ll. (2006), *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, segona edició revisada i ampliada, Barcelona–Palma de Mallorca, Universitat de Barcelona–Universitat de les Illes Balears.
- Cifuentes, Ll. (2013), *El manuscrit del receptari de misser Joan*, in J. Mutgé Vives, R. Salicrú Lluch, C. Vela Aulesa (eds.), *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani: estudis d'història medieval en homenatge a la doctora Maria Teresa Ferrer i Mallol*, Barcelona, CSIC-Institució Milà i Fontanals, pp. 155-167.
- Cifuentes, Ll. (2016), *El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle*, in L. Badia, Ll. Cifuentes, S. Martí, J. Pujol (eds.), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la Corona d'Aragó, 1250-1500*,

³⁶ È in corso di stampa l'edizione del ricettario del ms. MA 400 a cura di Claudia Lemme.

- Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 103-160; rist. Id., *El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle*, in E. Guardiola i Pereira, Ll. Cifuentes i Comamala, J. Sala i Pedrós (eds.), *El receptari de Joan Martina (Sabadell, 1439). Estudi i edició facsimil*, Barcelona, Real Academia de Medicina de Catalunya, pp. 55-113.
- Corpus OVI* = Artale, E. – Dotto, D. – Larson, P. (dir.), *Corpus OVI dell'Italiano antico*, in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>> [u.a. 28.01.2024].
- Corpus VEV* = D'Onghia, L. – Tomasin, L. (dir.), *Testi antichi per il Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, in rete all'indirizzo <<http://vevweb.ovi.cnr.it/>> [u.a. 28.01.2024].
- Cortelazzo M. (2007), *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea.
- Crusca* (4) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impr., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca* (5) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impr. (A-O), Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923.
- DCVB = Alcover, A. M. – Moll, F. De B., *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1930-1962, in rete all'indirizzo <<http://dcvb.iecat.net/>> [u.a. 28.01.2024].
- DEI = Battisti, C. – Alessio, G. (1950-1957), *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra.
- DELIN = Cortelazzo, M. – Zolli P. (1999), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.
- DETeMA = Herrera, M. T. (dir.), *Diccionario español de textos médicos antiguos*, 2 voll., Madrid, Arco/Libros, 1996.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français, 1330-1500*, publié sous la direction de R. Martin, Centre National de la Recherche Scientifique, Institut National de la Langue Française, 1998-, in rete all'indirizzo <<http://www.atilf.fr/dmf/>> [u.a. 28.01.2024].
- DOM = *Dictionnaire de l'Occitan Médiéval (DOM)*, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel, avec la collaboration de C. Kraus, R. Peter et M. Tausend, Tübingen, Niemeyer, 1996, in rete all'indirizzo <<http://www.dom-en-ligne.de/>> [u.a. 28.01.2024].
- Doria, M. (1987), *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano.

- Dorveaux P. (1896), *L'Antidotaire Nicolas. Deux traductions françaises de l'Antidotarium Nicolai, l'une du XIV^e siècle suivie de quelques Recettes de la même époque et d'un Glossaire, l'autre du XV^e siècle, incomplète*, publiées d'après les manuscrits français 25,327 et 14,827 de la Bibliothèque Nationale par Le Dr P. D., Paris, H. Welter Éditeur.
- DuCange = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange, [...] Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, Niort, Favre, 1883-1887, <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>>.
- Elsheikh, M.S. (2016), Abū Bakr Muhammad ibn Zakariyā ar-Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 'l-ṭibb. Liber medicinalis Almansoris. Edizione critica del volgarizzamento Laurenziano (Plut. LXXIII. Ms. 43) confrontato con la tradizione manoscritta araba e latina*, 2 voll., Ariccia, Aracne, vol. II.
- EVLI = Nocentini, A. (2010), *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier.
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von W. v. Wartburg [publié par M. Hoffert 1976; par J.-P. Chambon 1986-1990; par J.-P. Chauveau 1997], Bonn, Klopp, 1928- [poi: Leipzig-Berlin, Teubner; Tübingen, Mohr 1950; Basel, Helbing & Lichtenhahn; Basel, Zbinden, 1967]; consultabile all'indirizzo <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>> [u.a. 28.01.2024].
- Fontanella, L. (2000), *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai. Montréal, McGill University, Osler Library 7628*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Gallo, A. (1573), *Le venti giornate dell'agricoltura*, Venezia, Borgomineri.
- Gambino, F. (2007), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*, a cura di F. G., Roma-Padova, Antenore.
- GDLI = Battaglia, S. (poi Bàrberi Squarotti, G.), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002; ed. online: <www.gdli.it> [u.a. 28.01.2024].
- Giacosa, P. (1901), *Magistri salernitani nondum editi: catalogo ragionato della Esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, Fratelli Bocca.
- Guidi, F. (2022), *La lettera dello (Pseudo) Ippocrate a Cesare*, in L. Bacchini–F. Brenna–B. Fanini–G. Vaccaro–V. Zanetti (a c. di), *L'italiano*

- e la scienza tra Medioevo e Rinascimento: le vie della lingua, della letteratura, dell'arte, Firenze, Franco Cesati, pp. 39-48.
- Ineichen, G. (1962-1966), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, Parte II: *Illustrazioni linguistiche*, Venezia–Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Ingianni, M.E. (s.d.), “*Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*” nel volgarizzamento toscano del codice gaddiano 17 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, disponibile in rete all’indirizzo <<http://www.pluteus.it/wp-content/uploads/2013/10/serapione.pdf>> [u.a. 28.01.2024].
- LEI = Pfister, M., poi Schweickard, W. – Prifti, E., *Lessico etimologico italiano*, 21 voll., Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-, in rete all’indirizzo <<https://stampa.lei-digitale.it/pdf/>> [u.a. 28.01.2024].
- Lemme, C. (2022), *Il ricettario del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna (ff. 93r-156v). Edizione, commento linguistico e glossario*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Miola, A. (1878), *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, vol. I, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani.
- Mosti, R. (2014), *Per un’edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXI, pp. 45-73.
- Mosti, R. (2014-2015), *Il lemmario del “Tesoro della Lingua Italiana delle Origini”*, in «Bollettino dell’Opera del vocabolario italiano», 19-20, pp. 405-425.
- Mosti, R. (2019), *Una versione tardomedievale della Trotula: il ms. 532 della Wellcome Library di Londra. Edizione critica, analisi linguistica e glossario*, in R. Piro e R. Scarpa (a c. di), *Capitoli di storia linguistica della medicina*, Milano–Udine, Mimesis, pp. 106-164.
- Mowat, J. L. G. (1887), *Alphita: a medico-botanical glossary from the Bodleian manuscript, Selden B. 35*, Oxford, Oxford Clarendon press.
- Muazzo, F. Z. (1767-1775), *Raccolta de’ proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d’alcuni esempi ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008.
- Mussafia, A. (1873), *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, Wien, Gerold.
- Naccari, R. – Boscolo, G. (1982), *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, il Leggio.

- Paccagnella, I. (2012), *Vocabolario del pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra.
- Paoletti, E. (1851), *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Paoletti.
- Patriarchi, G. (1775), *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti; Padova, Conzatti, 1796 (2^a ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3^a ed.).
- Paxton, F. S. (1993), «*Signa mortifera*»: *Death and Prognostication in Early Medieval Monastic Medicine*, in «*Bulletin of the History of Medicine*», 67/4, pp. 631-650.
- PIREW = Faré, P. A. (1972), *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Piro, R. (2011), *L'«Almansore». Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Rapisarda, S. (2001), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- REW = Meyer Lübke, W. (1935³), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Sallach, E. (1993), *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Berlin etc., De Gruyter.
- Sella, P. (1944), *Glossario latino italiano. Veneto, Stato della Chiesa, Abruzzi*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Simion, S. (2019), Marco Polo, *Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*, a cura di S. S., Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Sosnowski, R. (2012), *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (XIII-XVI sec.)*, Kraków, Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagellońskiego.
- Sosnowski, R. (2014), *Volgarizzamento della «Chirurgia parva» di Lanfranco da Milano nel ms. Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, Cracovia, Faculty of Philology, Jagiellonian University of Kraków («*Collectio Fibulae*» VIII).
- Sosnowski, R. (2018), *Bruno di Longobucco nell'Ital. Quart. 62 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, in R. Sosnowski e G. Vaccaro (a c. di), *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, Firenze, Franco Cesati, pp. 91-102.

- Strugała, S. (2021), *Il volgarizzamento padovano del “Thesaurus pauperum” conservato nel ms. Ham 514 della Biblioteca Statale di Berlino: edizione critica, commento linguistico e glossario*,
- Stussi, A. (1965), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- TB = Tommaseo, N. – Bellini, B., (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, <<http://www.tommaseobellini.it/>> [u.a. 28.01.2024].
- Thesaurus pauperum*, vedi Zarra, G. (2018).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del Vocabolario Italiano, dir. Paolo Squillacioti, 1997-, <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>>.
- TLL = *Thesaurus linguae latinae online*, in rete all’indirizzo <<https://thesaurus.badw.de/en/tll-digital/tll-open-access.html>> [u.a. 28.01.2024].
- Tomasin, L. (2010), Maestro Gregorio. *Libro de conservar sanitate: volgarizzamento veneto trecentesco*, a c. di L.T., Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Tomasin, L. (2016), *Sugli esiti di ZINGIBER*, «Vox Romanica», 75, pp. 59-72.
- Tractatus de herbis*, vedi Ventura, I. (2009).
- Ventura, E. (2020), *La «Chirurgia magna» di Bruno da Longobucco in volgare. Edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin–Boston, de Gruyter.
- Ventura, I. (2009), *Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, «Tractatus de herbis» (Ms London, British Library, Egerton 747)*, Firenze, Sismel–Edizioni del Galluzzo («Edizione Nazionale “La Scuola Medica Salernitana”»), 5).
- VEV = Tomasin, L. – D’Onghia, L. (dir.), *VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, consultabile all’indirizzo <<http://vev.oivi.cnr.it/lexicad/lemmario>> [u.a. 29.01.2024].
- Zambon, O. (2008), *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello.
- Zamuner, I. – Ruzza, E. (2017), *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, Firenze, Leo Olschki.
- Zamuner, I. (2020), *Il glossario dell’“Antidotarium Nicolai” volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra)*, in «Studi di lessicografia italiana», 37, pp. 5-26.
- Zamuner, I. (2021), *Una versione veneziana dell’“Epistola ad Alexandrum de dieta servanda”*, in A. Alberni, Ll. Cifuentes, J. Santanach, A. Soler (eds.), «*Qui fruit ne sap collir*». *Homenatge a Lola Badia*, Barcelona, Universitat de Barcelona–Editorial Barcino, 2 voll., II, pp. 347-364.

- Zamuner, I. (2024), *I volgarizzamenti romanzi della “Practica oculorum” di Benvenuto Grafeo (con esempi di lessicologia comparata)*, in *Convergenze plurilingui. Incroci e convivenze linguistiche in testi manoscritti tra Medioevo e inizio Cinquecento*, a c. di A. Martignoni e F. Pierno, Berlin–New York, De Gruyter, pp. 105-126.
- Zarra, G. (2018), *Il “Thesaurus pauperum” pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin–Boston, de Gruyter.

Il Mariazo. Comedia nova non mai più vista

Note su un'inedita 'comedieta' matrimoniale

Giovanni Merisi, Université de Lausanne

1. *Introduzione*

L'episodio raccontato nella stampina oggetto di questo studio non potrebbe essere più banale¹: il vecchio Stefanel Botarga vuole dare in sposa a un amico – Nicolin Cocalini – la figlia Veronica, che rifiuta la volontà paterna e fa di tutto per sposare il giovane Ferdinando, da lei amato. Il tema – quello della disputa amorosa tra vecchi e giovani – è dei più triti, e qui vien presentato e risolto in tre brevi scene, che occupano poco meno di dieci carte. Sebbene da un punto di vista tematico il testo non meriti particolare attenzione, di qualche interesse sono altri elementi dell'operetta, qui edita e brevemente commentata.

Qualche cenno preliminare sui pochi elementi paratestuali presenti nel documento: sul frontespizio, sotto il titolo, troviamo una serigrafia che rappresenta un uomo con calze, berretto piumato e barba a punta; impugna una spada nella mano destra, e un cesto di vimini sollevato a mo' di scudo nella sinistra (i facchini erano anche detti *cestarioli*). Chiudono il quadretto elementi del paesaggio (fiori e cespugli) e un cane, intento a mordere il mantello dell'uomo. La somiglianza di questo individuo con il diffusissimo tipo del *bulo* è evidente: si tratta però di un elemento puramente decorativo, che non ha che vedere

¹ IL MARIAZO/COMEDIA/NOVA NON MAI/PIV VISTA./Et nouamente posta in luce. Il documento segnato 16-RE-2930, composto da 4 cc., non numerate, in 16°, è conservato alla Bibliothèque Nationale de France e consultabile su Gallica.

con il contenuto dell'operetta e che probabilmente faceva parte del repertorio dei legni dell'anonimo stampatore.² Anche l'unico capilettera, una 'A' sul cui sfondo è rappresentato un soldato che si getta su una spada – con ogni probabilità Aiace Telamonio³ –, non illumina la nostra indagine: identico a quello utilizzato nell'edizione Foresto della *Fiorina* di Andrea Calmo (1557: 22)⁴, e ripreso con qualche variazione, cambiano le vesti dell'eroe greco, nelle edizioni Alessi (principale editore di Andrea Calmo), ci informa forse sulla provenienza veneziana della stampa, non su altro, essendo spesso i legni delle serigrafie riciclati e non forzatamente identificativi di un'officina di stampa. Anonimo e privo di elementi che ne indichino la provenienza tipografica, risulta quindi difficile stabilire con esattezza la data del componimento, ascrivibile, per alcuni elementi di contenuto, tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento.

Anticipatore di quanto accade nelle ultime battute del testo – il matrimonio tra Veronica e Ferdinando – il titolo della 'comedieta' evoca un filone discontinuo ma tematicamente ben delineato di testi che, a partire dal secondo Trecento, venne variatamente riproposto in diverse aree del Veneto.⁵ Originariamente distintivo di una serie

² La serigrafia è pressoché identica a quella impressa sul frontespizio delle *Disgratie del Zane*, stampata nel 1581 a Venezia, in Frazzaria al segno della Regina (cfr. Baricci, 2020: 350). Anche in questo caso, nonostante il cesto e il refe (lo spago) alla vita – accessori identificativi dei facchini – non ci sono legami tra l'immagine e quanto narrato nel testo.

³ Suicida sulla spada donatagli da Ettore. I personaggi della mitologia erano spesso utilizzati come sfondo dei capilettera riportanti le loro iniziali (per es. *Hercules* per 'H'...).

⁴ LA FIORINA/COMEDIA FACETISSIMA,/GIOCOSA/, ET PIENA DI/PIACEVOLE ALLE-/GREZZA./NUOVAMENTE DATA IN LVCE/per. M. Andrea Calmo./CON GRATIA ET PRIVILEGIO./VINEGIA, *Appresso Iseppo Foresto, in calle delle acque a/San Giuliano, all'insegna del Pellegrino*./1557. La commedia (in tre atti e senza scene, quindi tripartita come il nostro *Mariazo*) è edita la prima volta a Venezia nel 1553, per i tipi di Giovanbattista Bertacagno. Suggestiva è la somiglianza delle vesti del nostro capitano con quelle del pellegrino rappresentato sul frontespizio dell'edizione Foresto in una ben più raffinata serigrafia.

⁵ Per approfondire le origini dei *mariazi* (o *maritazi*) e i loro diversi sviluppi si può partire da Toschi (1969); Lagorio (1982); Zorzi (1990); Milani (1996).

di ‘contrasti’ nuziali in versi prodotti e ambientati in aree dalla forte connotazione rurale come il Bergamasco o la campagna pavana, il termine *mariazo* tende ora a raggruppare un insieme più cospicuo ma eterogeneo di componimenti – o sezioni di essi⁶ – accumulati dal tema sponsale e prodotti in un arco di circa due secoli, i cui estremi vanno dalla seconda metà del Trecento, con la *Frottola* di Francesco Vannozzo, alla *Betia*, commedia scritta da Ruzante nel secondo decennio del Cinquecento. Il tema del matrimonio verrà poi rielaborato nella «realità più mite, ingentilita dalla mediazione della vita urbana» (Zorzi, 1990: 107) della commedia plurilingue e dialettale del Cinquecento, da cui il nostro *Mariazo* trae forma, temi e mosse, come mostra, ad esempio, la chiusura della nostra commediola: l’invito⁷ farlocco di Stefanel – l’abluzione permetterà agli attori di consumare il banchetto in solitudine, oppure di allontanarsi indisturbati evitando le spese dovute ai festeggiamenti – è nelle intenzioni molto simile alle calmiane *torte de tàvele* (‘torte di terra cotta’) e *nomboli de làrese* (‘lombi di larice’) offerti da Cocolin nel finale della *Fiorina*, o al *pa [...] tando caro* (‘pane troppo caro’) a causa del quale Stratioto rinvia i festeggiamenti nella *Spagnolàs* (V 128).

Protagonisti dell’episodio sono due giovani – Veronica e Ferdinando – il servo bergamasco Zani, e due vecchi veneziani, i cui nomi – Nicolin Cocalini e Stefanel Botarga – sono costruiti secondo uno schema diffusissimo nell’onomastica comica, ovvero nome di battesimo verisimigliante + attributo ‘parlante’: *cocal* ‘gabbiano’ ma fig. ‘sciocco balordo’ (VEV) e *botarga* ‘uova di tonno e di muggine essiccate’ ma anche ‘pene’ o ‘cazzone’ (D’Onghia, 2004: 164). Anche in questo caso, il nostro testo è debitore della tradizione comica pluridialettale, e su tutti del solito Andrea Calmo⁸ (‘ser botarga’ *Rodiana* 151; ‘Cocolin da Comachio’ *Lettere* XXIII 6, oltre al già citato

⁶In un’analisi tematica di questi componimenti, Lagorio (1982) individua negli epiloghi di alcune commedie – *Spagnolàs* e *Betia* – temi e strutture assimilabili a quelle dei *mariazi*.

⁷Il tema dell’invito a cena è diffusissimo anche nel Rinascimento, e trova varie applicazioni nei testi comici (Danzi, 2008).

⁸Sull’onomastica calmiana si veda almeno Tomasin (1997).

Cocolin della *Fiorina*⁹). Ancora sui nomi dei personaggi è forse di qualche rilevanza notare come la scelta di accoppiare Stefanel Botarga al servo Zani non sia casuale. Comparsa in Italia nelle *argute et facete lettere* di Cesare Rao¹⁰, la coppia drammatica Zan Ganassa e Stefanel Botarga ebbe enorme fortuna nella Spagna di fine Cinquecento, grazie a due attori, Alberto Naselli e Albagaro Frescobaldi¹¹; alla diffusione iberica del duo non corrispose quella italiana, di cui il nostro testo reca la seconda testimonianza.

Ecco un breve riassunto di quanto succede nelle quattro parti in cui è scandita l'operetta: il prologo e le tre scene. Nel prologo Veronica si rivolge dapprima agli 'ascoltatori', riassumendo quanto accadrà nella rappresentazione, poi ai padri, ammonendoli sui rischi – l'infedeltà – dei matrimoni combinati, e infine, implicitamente, alle giovani, invitate sul suo esempio a scegliere mariti giovani, data l'inadeguatezza dei vecchi, che difettano in «età, valore, e opinione», a ricoprire questo ruolo. La prima scena è bipartita: inizialmente Veronica si oppone alla volontà di Stefanel, che si arrabbia e minaccia di anticipare le nozze con Nicolin; in seguito interviene Zani, che denuncia al padrone l'infedeltà della moglie. Nella seconda scena Veronica, disperata, chiede aiuto al suo amante Ferdinando, che decide di uccidere il contendente. Nella terza Stefanel convince Nicolin a sposare

⁹ Quelle citate sono solo due delle numerose apparizioni di Cocalin (o Coccain, Cocolin...) nelle *Lettere* di Andrea Calmo. Cocalin de i Cocalini sarà lo pseudonimo con cui Giovan Battista Andreini firmerà le due edizioni della sua *Venetiana* (1619). Su questo tema si veda Bardi (1984: 44-46).

¹⁰ La prima edizione delle *lettere* (1562) non contiene il *Lamento di Giovanni Ganassa, con M. Stefanello Bottarga suo padrone*, apparso per la prima volta nella terza edizione delle lettere (Pavia, Girolamo Bartoli, 1573).

¹¹ Entrambi operavano nella compagnia di Zan Ganassa, nome di scena di Alberto Naselli, capocomico la cui attività in Spagna è testimoniata a partire dal 1574. Il quaderno degli appunti di Albagaro Frescobaldi (o Albagaro Francesco Baldi), edito da Maria Del Valle Ojeda Calvo (2007), costituisce uno dei maggiori reperti dell'attività di professionisti di teatro italiani in territorio spagnolo. Sugli appunti del Frascobaldi è notevole l'influsso delle opere di Ortensio Lando, la cui *Oratione di Puccio nella morte d'un suo pedocchio*, è fonte diretta della del *lamento* del Rao (Del Valle Ojeda Calvo, 2007: 122-129).

Veronica. Arriva però Ferdinando che minaccia di uccidere Nicolin, il quale rinuncia subito alla giovane. La commediola, si conclude con il matrimonio tra Ferdinando e Veronica, celebrato da parte di Zani, in un evidente gioco ‘al ribasso’ del modello del *mariazo*, in cui la celebrazione del rito è affidata solitamente a personaggi socialmente più rilevanti (vecchi, capi-villaggio...).

2. *Il testo*¹²

Il Mariazo. Comedia nova, non mai più vista, e nuovamente posta in luce.

Interlocutori

Stephanel Botarga, venetiano.

Zani, bergamasco.

Veronica, giovane.

Nicolin Cocalini, venetiano.

Ferdinando, giovane.

Prologo

Ascoltatori, voi forse vi meravigliarete vedendo una donna far il prologo in una comedieta tale, ma la necessità rompe legge, perché nella

¹² Per la seguente trascrizione abbiamo adeguato all’uso attuale la separazione e l’unione delle parole, le maiuscole e le minuscole e la punteggiatura. Per quest’ultima si è reso necessario inserire dei punti di sospensione <...> al fine di rendere il significato della battuta, altrimenti ambiguo (cf. 8). Si sono distinti i caratteri *u/v*, mentre per gli omografi segnaliamo la seguente distinzione: *co* ‘con’ o ‘col’ / *co* ‘come’ / *cò* ‘testa’; *o* ‘o’ cong. / *ò* ‘ho’. La grafia *Stephanel* è stata mantenuta solo nel testo della commedia. È stato necessario correggere alcuni errori di stampa, la cui emendazione è riportata nel commento.

presente fabula persona niuna più di me s'era prima adolorata e poi allegra, e però il resto de' recitanti ha giudicato io dover esser più atta a far il prologo de il resto. E voi vecchi, attendendo impararete dar marito a vostre figliuole, perché vederete nella presente, mio padre darmene uno al modo suo e io pigliarmene uno al mio, e finalmente haver fermo il mio, perché la vera giustizia vuole che giovani con giovani siano posti e non vecchi con giovani, perché troppo mal si confanno in ogni modo all'ultimo, mariti di capre diventano. Sì che avvertite, sapendo voi quanto siano differenti giovani e vecchi, di età, di valore, d'opinione, e quanto mal trattino le lor moglie, attendete. Adio

Stephanello, Zani, e Veronica

- ¹ *Stephanel* Ti el torrà! S'el te vegnesse el cancaro! Co diavolo che ti no 'l torà!
- ² *Veronica* Misser padre, voi vedete ch'egli è vecchio.
- ³ *Stephanel* El sé el malanno! Che Dio te dia fruscola'! El sé un homacin galante, tutto tilladetto: e che te credis-tu, che co' l'homo sé vecchieto, che no 'l tratta ben le donne? E ti te ràdighi.
- ⁴ *Veronica* Misser mio padre, voi haveré inteso: voi mi ne darete uno al vostro modo e io ne piglierò uno al mio, e vi starà molto bene.
- ⁵ *Stephanel* Co diavolo che ti el farà becco! Ma el sangue della Vergene mia mare, el me vien voia de storzerte el collo! U uuuu che te vegna el cancaro! Tira in casa, e voio andar adesso a tiorlo, e sì voio ch'el te sposa adesso adesso! Che che che tante zanze, co diavolo che ti no 'l torrà, fraschetta mariola, ti ghe arriverà ben.
- ⁶ *Zani* Sì, pitanim da un Giuliò!
- ⁷ *Stephanel* No ghe dir ste parole. O o diavolo ti è slenguaizzo.

- ⁸ *Zani* E diavol: a dighi insì perché l'al tuga sai; mo no sai vostra muier tutt'ol di ghe sta dre e si dis: no 'l to, no 'l to stu vecch sto... Savis to pader a no 'l me tocca in tut l'anno pur una botta.
- ⁹ *Stephanel* Mia moier ghe dise ste cose?
- ¹⁰ *Zani* Misiersì!
- ¹¹ *Stephanel* E sì le dise a me fia?
- ¹² *Zani* Misiersì! E sì le dis in presenza d'ogn'hom.
- ¹³ *Stephanel* Ella le dise in presenza d'ogn'homo?
- ¹⁴ *Zani* Mo diavol no. Ve dighi de sì!
- ¹⁵ *Stephanel* Do putana, vacca, mariola!
- ¹⁶ *Zani* Sia: sé na traitora fratira e pritira.
- ¹⁷ *Stephanel* Mia moier sé fratira?
- ¹⁸ *Zani* Oh o o, al sai pur ades?
- ¹⁹ *Stephanel* Mo al sangue della Vergene mia mare, che co' son a casa e la voio amazzar! Fratiera lova.
- ²⁰ *Zani* No diavol, no fé! A no si miga sol no? Hai forse per mal esser in la compagnia dei becchi?
- ²¹ *Stephanel* E te digo, che co' son a casa e ghe voio taiar el collo.
- ²² *Zani* E sì. No fe! Pitana de mi! S'i saffi ol saves i ve butaraf ul cò tacà a ul col.
- ²³ *Stephanel* Sì, e voio ch'i me daga in t'ol culo. No no no no no, e me la cavarò ben mi de casa, co diavolo che non la vincerò. E ghe 'l voio dar a mio modo, e se ne catasse un più vecchio e ghe 'l darave; e po' e voio dar tante bastonae a quella putana vacca mariola, che me ghe voio straccar. Drio, va pur zà, che te so dir mi che la me fuma.
- ²⁴ *Zani* Andom, pur parto.

Veronica e Ferdinando

²⁵ *Veronica* Guarda di gratia quanto sgratiata io sia, che mio padre si è ostinato che vole ch'io pigli per marito questo vecchiazzo; ma s'io non erro li verrà mal furata.

²⁶ *Ferdinando* Certo che questa mi par Veronica.

²⁷ *Veronica* Ma eccolo; ventura per Dio!

²⁸ *Ferdinando* Ahimé ben mio, che fatte qua nella strada, sola?

²⁹ *Veronica* I' no 'l so, tanto sono offuscata dal dolore, ma ben, ero uscita per voi vedere.

³⁰ *Ferdinando* Ben, che ci è mal di nuovo?

³¹ *Veronica* Ci è, che mio padre in tutto e per tutto si è deliberato ch'io pigli per consorte un vecchio tanto calcoloso; che angoscia, mi viene raccordandomilo, onde se presto non ci provvedete siamo a mal partito.

³² *Ferdinando* Volete voi altro, cuor mio? Che ci provvederò in modo ch'ei non v'averà, e senza offesa di vostro padre.

³³ *Veronica* Non altro.

³⁴ *Ferdinando* Fate conto: noi siamo sposi, e però datemi un bacio.

³⁵ *Veronica* Di gratia vita mia; horsù non voglio più star qua, perché non vorrei mi sopragiungesse il vecchio.

³⁶ *Ferdinando* A dio, adunque.

³⁷ *Veronica* Mi raccomando.

Stephanello, Zani, Veronica, Nicolino e Ferdinando

³⁸ *Stephanel* Misser Nicolin, volé-u altro? Sé nome che e ve ne contenteré ogni zorno più.

³⁹ *Nicolin* Basta, basta, basta! E no penso miga altramente, perché siando in le vostre man e so che la dé essere così, e si no 'l puol far, che no la sia da ben.

- ⁴⁰ *Stephanel* Vedé circa al da ben: fé conto d'anegarve. Volé-u altro?
- ⁴¹ *Nicolin* Horsù chiamela, che la sposarò e si me la menarò a casa.
- ⁴² *Stephanel* Zani, chiama mia fia.
- ⁴³ *Zani* E vaghi misser.
- ⁴⁴ *Ferdinando* Vedete pur di occidere quel vecchio che vi ho detto, l'altro non offendete, perché gl'è il padre della putta. Ahi traditori! Credete a questo modo assassinare questa giovane?
- ⁴⁵ *Nicolin* O pover'homo mi! Lasséme la vita e toléme i pagni.
- ⁴⁶ *Ferdinando* Questi sono i panni ch'io voglio.
- ⁴⁷ *Nicolin* Ma a diavolo, no l'è tempo di spoiarse! Me raccomando.
- ⁴⁸ *Ferdinando* O diavolo, ancor è stato forza che mi scappi.
- ⁴⁹ *Stephanel* B b b b e ve domando la vita in don, gentilhomo.
- ⁵⁰ *Ferdinando* Della vita non vi dubitate, altro da voi non voglio salvo che, o per amor o per forza, mi diate vostra figliuola per mia legitima sposa, perché in ogni modo io l'haverò.
- ⁵¹ *Stephanel* Mo se no volé altro, tòleva.
- ⁵² *Zani* Oimé misir, mo ch'è quest? Che homegn è quest? È zaffi!
- ⁵³ *Ferdinando* Che te pariàn noi zaffi?
- ⁵⁴ *Zani* Mo che soi mi, e ve veghi insì coi spadi! Misir che sef?
- ⁵⁵ *Stephanel* No 'l vedis-tu? A tempo ti serà vegnuo, che ti farà le belle parole. Chiama zoso Veronica, e vu la sposaré con sto anello che ò in deo.
- ⁵⁶ *Zani* A l'è chi, lo misser!
- ⁵⁷ *Stephanel* Horsù, fa le belle parole Zane.

- ⁵⁸ *Zani* A comenzarò. Magnific, circonspechi, bei zintilome-
ni e vo, adornadi beli madoni, sarì qui al sposalitio de
Madonna Veronica, e Miser con al nome... a misir, sai
che serà mei? El serà lu mei cha m'aspedissa. Misir,
quel hom, la vuli-f ella?
- ⁵⁹ *Ferdinando* Sì, voglio.
- ⁶⁰ *Zani* E vu, al vuli-f ello? O Madonna rispondi!
- ⁶¹ *Veronica* Misiersì.
- ⁶² *Zani* Mo tulivela.
- ⁶³ *Stephanel* Ascoltatori! E vogiemo andar a far le nozze e ve invi-
demo tutti: andé sino a casa a lavàve le man, e vegné
che ve spettemo a tavola.

IL FINE

3. *Commento al testo*

Prologo Ascoltatori...legge: Espressione giuridica *necessitas non habet legem* poi divenuta proverbiale. Negli ultimi decenni del Cinquecento i ruoli femminili iniziarono ad avere maggior «consistenza scenica», tuttavia era ancora escluso che le giovani vergini fossero rappresentate, e tantomeno apparissero, sul palco (Barbone-Stäuble, 1994: 316-317). L'eccezionalità del prologo al femminile deve essere perciò considerata in primo luogo non avendo la certezza della destinazione drammatica dell'operetta, in secondo luogo – qualora da questa si fosse ricavata una rappresentazione – con pressoché assoluta certezza che il ruolo di Veronica sarebbe stato ricoperto da un attore; **fabula:** 'rappresentazione, commedia' (*Cassaria* Prologo «La volgar lingua di latino mista / è barbara e mal culta; ma con giuochi / si può far una fabula men trista»; GDLI s.v. *fabula* 3); **attendendo impararete:** 'ascoltando/prestando attenzione, imparerete'. Queste tre scene ricoprono quindi uno dei ruoli abitualmente attribuito alla commedia,

ovvero quello pedagogico e morale; **perché...diventano**: forse questo passaggio avrebbe più compiutezza se si pensasse a un'ipotetica, ovvero inserendo un 'se' prima di 'troppo': *perché se troppo mal si confano in ogni modo all'ultimo* (ovvero ai 'vecchi con giovani'), *mariti di capre diventano* (ovvero 'becchi' quindi 'cornuti', in quanto le giovani andrebbero con gli amanti); giovani] gionavi; **quanto...moglie**: sottint. i vecchi. Il tema della donna malmaritata è uno dei più diffusi sin dagli albori della commedia del Cinquecento (vedi Lucrezia nella *Mandragola*) e ritorna spesso anche nei prologhi delle commedie (Barbone-Stäuble, 1994: 322 ss); **si che avvertite...attendete**: dopo essersi rivolta ai padri, ora Veronica si rivolge al pubblico femminile ('avvertite'), che avendo inteso i temi della rappresentazione, ora può assistervi ('attendete').

1. Ti el torrà! 'Tu lo prenderai [per marito]' (*Tancia* IV 2 «Tu lo torrai, e dirai gran mercé»); **co diavolo**: 'col cavolo', espressione diffusa nel teatro plurilingue (*Anconitana* II 4 165 «Co' diavolo una femena, che dirastu?»); *Travaglia* III XVI 310 «Co' diavolo no?»). L'espressione ritorna identica alla battuta **3. El sé el malanno!** 'accidenti', esclamazione di frustrazione; **che Dio te dia fruscola!**: 'Che Dio ti dia frustate' da *frùscolo* 'ramo secco' (GDLI). La frustate erano una delle punizioni inflitte ai criminali, da cui l'insulto *frustaizzo* 'criminale, ladro' (*Travaglia* IV 5 258: «Ah, laro frustaizzo, se fa cusi? fa' i to conti e va' in malora, spazate! Ti me tiri acqua adosso, an?»); **tilladetto**: 'a modo, ben fatto' (Boerio1856 s.v. *tilà* e Cortelazzo XVI s.v. *tilado*; *Travaglia* I 1 63 «Ove, ditu? In casa d'una vecchietta mia amica, e saranovi anco due gargionete, forse forse più tillate dell'amica dalla barca»); **ti te ràdighi**: 'ti sbagli' da *radegar* 'sbagliarsi' (CortelazzoXVI e Boerio1856; Calmo *Lettere* 302 «De maniera, si no falo, si no me radego e si no me ingano...»). **4.** Ritornano i 'modi' già del prologo: modo del padre, matrimonio combinato, modo della figlia, relazione extraconiugale. **5. che ti el farà becco**: 'che lo [Nicolin] farai cornuto'; rimando al GDLI per l'espressione; **el sangue della Vergene mia mare**: imprecazione blasfema, diffusa in varie forme (*Parlamento* II 3 «Al sangue de mi»; *Spagnolas* II 1 «Al sangue del canchero di merda»; III 3 «Al sangue della scrofa del prete»; Ruzante

Fiorina III 1 «Al sangue de la Santa!»); **tira in casa**: imperativale ‘tira(ti) in casa’; **fraschetta**: ‘persona di poco giudizio’ (Cortelazzo XVI s.v. *fräschéta*; *Travaglia* I 177 «a obbedi ol to *magister*, e anch ti, *fräscheta carognam*»); **mariola**: da *mariol* ‘furbo, accorto’ (Cortelazzo XVI s.vv. *mariol*, *meriola*). **6. Pitanim**: dim. di *pitana* ‘puttana’ (ü>i, Rohlfs, 1966-1969: I §132), forma utilizzata anche da altri personaggi bergamaschi (il facchino della *Spagnolàs* I 40 «Patrò bel, preghi la pitana, che no vò di’...») e lo Zanni del *Pantolon Imbertonao* IV 6 «Chi è stà quel bech cornù, fiol d’una pitana...») e mantovani (*Lelio bandito* II 5 «Olà, chi è col, che guarda col roz de pigori? Pitana de dis trentini...»). Questa frase è detta da Venturino, personaggio non mantovano, che nella scena si ‘finge un povero mantoano’); **da un Giulio**: il GDLI riporta s.v. *Giulio* (*ant. iulio*) come una moneta fatta coniare nel 1504 da papa Giulio II e di corso a Roma e in altre zone per alcuni decenni fino al 1540, quando cambiò nome in ‘paolo’ in seguito all’elezione di Paolo V (*Lelio bandito* I 4 «Quanto il fiasco, un giulio?»). Dando per assunta l’origine veneziana della stampina, si esclude che questa moneta circolasse a Venezia, o a Bergamo, da dove proviene Zani. Inoltre il valore della stessa era di dieci baiocchi, quindi in contrasto con l’intenzione ingiuriosa. Più probabile l’uso dell’espressione per intendere più genericamente ‘da un soldo/di poco valore’. L’espressione è diffusa variamente in altri testi: «Potta de des» (*Nozze*, v. 124), «Guardev, pitana de dis» (*Questione*, v.36), già in Baricci (2020: 348). **7. slenguaizzo**: ‘linguacciuto, sboccato, volgare’ con *s-* prostetica (*Rodiana* II 87 «oh, arcumbé che son stào per esser slenguaizzo»)

8-17. La ripetizione, qui potenziata dalla differenza linguistica, è uno dei meccanismi comici più utilizzati nelle commedie rinascimentali. In questo caso si evidenzia la posizione di impotenza e stupidità del marito cornuto. **16.** *Traitora] ttaitora. 16. Sia*: ‘Si ah’; **sé na fratira e pritira**: ‘è una fratiera e pretiera’, riferito alla moglie, accusata di avere rapporti con frati e preti, e quindi di essere donna di poca virtù (*Sei giornate* I [*La Nanna insegna a la sua figliola l’arte puttanescà*] 206 «E perciò ti dico che i pesci grossi de la frataria e de la pretaria dormano con le cortigiane per vederle trassinare dai lor bardassoni, bardassoni si...») **19. Iova**: da *lupa* fig. ‘insaziabile, avida’ anche ses-

sualmente (GDLI s.v. *lupa* 5) **20**. Si riprende il tema delle corna anticipato nel prologo, anche se, a differenza di quanto già detto in apertura, Stephanel è cornuto anche se non è sposato con una giovane. **21. taiar el collo**: in precedenza Stefanel aveva minacciato di ‘torcere’ il collo alla moglie, e aveva augurato le frustate alla figlia. Come da tradizione nelle commedie plurilingua, e successivamente, le punizioni corporali erano ispirate alle pene inflitte ai criminali: decapitazione, impiccagione, frustate. **22. s’i saffi...ul col**: ‘se gli sbirri lo venissero a sapere vi decapiterebbero’ (VEV s.v. *zafo*). Manca l’avv. *giù* ‘buttar giù’ ma il significato è chiaro. Zani gioca sulla consonanza pressoché perfetta di *cò* e *col*. **23 Si...culo**: ‘sì, e voglio che me lo mettano [*ul cò*] nel culo’. Stefanel continua il gioco di parole di Zani, usando un’espressione diffusa per esprimere indignazione e diniego rispetto a quanto affermato nella battuta precedente. **Drio...fuma**: Già danteschi (*Par.* XXI.100) i fumi della rabbia sono descritti anche nel già citato dialogo di Aretno (*Sei giornate* I [*La Nanna insegna a la sua figliuola Pippa l’arte puttanesca*] 177 «S’ella è <a> tavola, ogni mosca gli pare un baco; e nel dare un boccone a chi che si sia altri, bronfia e fuma per la rabbia, masticando pane e gelosia magra» **24**. Parto] patro. **25. Li verrà mal furata**: ‘non gli riuscirà l’inganno, il torto’ **31. raccordandomilo**: ‘ricordandomelo’. **35. mi soprugiungesse**: con uso pronominale di ‘so-praggiungere’, quasi fosse una malattia, un ‘malanno’. **38. Se nome... più**: ‘è solo che ne gioverete ogni giorno di più’, con *nome* ‘soltanto’ (Cortelazzo XVI). **39. E si nol puol far che no la sia da ben**: ‘e non può che essere che non sia [Veronica] dabbene’. **40. Vedé...anegarve**: ‘fate conto di annegare nelle qualità [di Veronica]’, Nicolin in questo caso esalta – come consuetudine nei *mariazi* – le virtù della figlia, sia caratteriali che, probabilmente, economiche. **44. Putta**: ‘giovane, donna da marito’ (Cortelazzo XVI) ma anche ‘puttana’; **assassinare**: non si capisce se Ferdinando cerchi un pretesto – quello di difendere una donna in pericolo – per aggredire fisicamente Nicolin oppure se iperbolizzi figurativamente il destino amoroso riservato a Veronica, paragonabile a un assassinio. **45**. Troviamo qui il diffusissimo tema della codardia dei vecchi, disposti all’umiliazione – a rimanere nudi in questo caso – piuttosto che affrontare il pericolo, e a cedere subito,

come si legge a 51, alle richieste del contendente (*Spagnolos* V 15 «Vi chiedo la vita fratelli! »). **48. Ancor...scappi**: manca la negazione, ‘ancor non è stato forza che mi scappi’ ovvero ‘nessuno mi è mai sfuggito’. **49.** Vedi 45. **50.** Ritornano i ‘modi’ già del prologo e di 4. **51. Tòleva**: ‘prendetela’, forse forma metatetica di *tòvela*; **54. Misir che sef?**: ‘Messere chi siete?’. **55. A tempo ti serà vegnuo, che ti farà le belle parole**: ‘sei arrivato appena in tempo per celebrare le nozze’. **56. A l’è chi, lo misser!**: ‘[Veronica] è qui Signore!’. **57. Belle parole**: vedi 55, le parole per celebrare le nozze. **58. Magnific...madoni**: come da tradizione nelle cerimonie e nei *mariazi*, ci si rivolge prima agli invitati, anche se in questo caso non viene fatta la lista dei presenti; **circonspechi**: ‘circospetti, prudenti, accorti’. Zani, dimostrando l’inadeguatezza nel rivestire il ruolo – ma anche la natura improvvisata del matrimonio – non sa il nome dello sposo, e rimarca più volte questa mancanza. **62. Tulivela**: ‘prendetela’, si riprende la battuta di apertura. **63. Ascoltatori**: il testo si chiude come si era aperto, ovvero rivolgendosi agli ‘ascoltatori’ e invitandoli – fittiziamente – a festeggiare (cf. *Introduzione* su questo punto).

4. Nota linguistica¹³

Nel Mariazo si alternano tre varietà. L’italiano (o toscano letterario) di Ferdinando e Veronica, caratterizzato da alcune generiche incursioni settentrionali dovute alle probabili origini venete dell’anonimo autore, il veneziano di Stefanel e Nicolin e il bergamasco di Zani, parlate che in alcuni casi – grazie, o a causa, del serrato botta e risposta – si contaminano a vicenda, e di cui ora si fornisce un breve spoglio dei principali tratti fonetici e morfologici.

¹³ Per le seguenti notarelle linguistiche abbiamo fatto riferimento ai principali spogli dedicati ai testi della commedia pluridialeale veneta: D’Onghia per *Moschetta e Saltuzza*, Paccagnella (1988) per il bergamasco di Ruzzante e Tomasin (2007) per la *Veniexiana*.

Il veneziano risulta fedele a quello utilizzato all'altezza cronologica in cui è stata prodotta la stampina. Si nota una certa familiarità dell'autore con questo dialetto, la cui riproduzione non è però esente da tratti dovuti all'influenza del toscano, come l'utilizzo di un lessico non propriamente veneziano e veneto (*fruscolare*, *tilladetto*...) e la geminazione. □ Si osservano le forme dittongate *vien*₅, *fratiera*₁₉ (ma *fratira*₁₇, anche se probabilmente ripete il parlato di Zani) e *puol*₃₉, mentre non presentano dittongo *misser*₃₈, *homo*_{3,13,45}, *mariola*_{5,15,23}. Propriamente veneziano l'esito *io* da *uo* in *tiorlo*₅. In protonia si segnala *i* in *misser*₃₈, mentre *moier*_{9,17} conserva *o*. In postonia abbiamo *e* in *vergene*_{5,19}. Oltre ai numerosi infiniti apocopati (*andar*_{5,63}, *dir*_{7,23}, *far*_{39,63} ecc.), le vocali finali (-e e -o) cadono nelle condizioni proprie del veneziano *misser*₃₈, *moier*_{9,17}, *ben*_{3,5,23}, *vien*₅, *man* (sia sing.₂₉ che plur.₆₀), *son*_{19,21}. □ Curioso lo scarso ricorso a uno dei tratti più distintivi – e facilmente riproducibili – delle varietà settentrionali, ovvero lo scempiamento, presente in *anegarve*₄₀, *Zani*, *putana*_{15,23}, *torà*₁ (ma *torrà*_{1,5}) contro numerose forme parzialmente (*vecchieto*₃) o interamente geminate come *vacca*_{15,23}, il diminutivo *tilladetto*₃, *straccar*₂₃ ecc. T intervocalica sonorizza in *invidemo*₆₃ e cade in *deo*₅₅ (con I<è) e *bastonae*₂₃ e nel participio passato *vegno*. c intervocalica sonorizza in *digo*₂₁, *miga*₂₀, *radighi*₃, davanti a vocale palatale si assibila in *dise*_{9,11,13}. Spirantizza -p- in *lova*₁₉. Da -CJ- si ha un'affricata dentale sorda in *storzerte*₅. Da -LJ- abbiamo *voio*_{5,19,21}, *voia*₅, *taiar*₂₁, *spoiarse*₄₇, *moier*₉, *fia*_{11,42} e *vogliamo*₆₃¹⁴: palatalizza -NJ- in *vegna*₅, *vegné*₆₃, *vegnesse*₁, *vegno*₅₅, *pagni*₄₅, mentre DJ e J iniziali danno affricata dentale sonora in *zorno*₃₈, *zà*₂₃, *zoso*₅₅, *Zane*. Da -X- abbiamo una sibilante sorda in *lasseme*₄₅. □ Non si trovano alternative a *el* (articolo e pronomi maschile) se non in posizione enclitica -*lo*. Per le forme soggettive di I e II pers. abbiamo *mi*, *ti*

¹⁴ Le due grafie qui utilizzate hanno probabilmente entrambe esito [j], a meno di non accogliere l'ipotesi di Crifò (2016: 290) per cui <gi> rappresenta «una pronuncia diastraticamente elevata», scarto di registro forse dovuto alla formalità della battuta (invito rivolto agli ascoltatori da Stefanel). Quest'ipotesi presupporrebbe una raffinatezza non riscontrata in altri elementi del testo.

(solo una volta *te* nella formula interrogativa *te credis-tu?*₃, con il tipico raddoppio del pronome) e in posizione enclitica *-tu*. Per la V abbiamo *vu* (*-u* in enclitica interrogativa). Per pronomi atoni oggetto, obliqui e riflessivi di I, II e V pers. abbiamo *me* e *te* (sia proclitici che enclitici) e *ve*. Il pronome obliquo *ghe*, tipicamente veneto, è valido per entrambi i generi, e usato in un caso anche per il pronominale *me ghe voio straccar*₂₃. Per i possessivi abbiamo un'occorrenza di *me* (*me fia*₁₁) proclitico per il femm. di I pers. (altrimenti *mia*). Per i verbi si segnala la conservazione della *-s* nelle interrogative con enclitico (*vedis-tu?* e *credis-tu?*); l'uscita in *-emo* in *invidemo*₆₃, *spettemo*₆₃; l'uscita tronca della seconda persona plurale (*vedé*₄₀, *andé*₆₃, *volé*_{38,40,51}, *vegné*₆₃). Per il gerundio segnaliamo la forma *siando*₃₉; per il condizionale si ha il solo *darave*₂₃; per il futuro di I e V pers. prevale *-ar-*, *menarò*, *sposarò*₄₁, *cavarò*₂₃, *contentaré*₃₈, *sposaré*₅₅, mentre per la II di 'essere' abbiamo *-er- serà*. La I persona in *-à* (*farà*_{5,55}, *serà*_{5,58}, *torà*₁) è modellata sulla terza. L'indicativo presente di 'essere' alla III perso. è sempre *sé*_{3,17,38} (forma usata una volta anche da Zani₁₆). Il verbo *tor* è usato nelle accezioni 'prendere' (*torà* 'prenderai', *tòleva* 'prendetevela) e 'togliere' (*tòleme* 'toglimi').

Come spesso accade nelle opere pluridialektali, la riproduzione del dialetto non nativo è affidata a una mimesi dei suoi tratti più caratterizzanti, con cui interferiscono elementi esterni, appartenenti ad altri dialetti o al toscano. La parlata di Zani riproduce molti degli elementi caratteristici del bergamasco, e più genericamente dei dialetti lombardi, tuttavia è 'sporcata' numerose incuriosità toscane e venete. Osserviamo quindi la caduta generalizzata delle vocali finali (*diavol*_{8,14,20}, *vecch*₈, *tut*₈, *hom*₁₂, *ades*₁₈, *col*₂₂, *homegn*₅₂, *quest*₅₂, *magnific*₅₈) che risparmia *-a* (*traitora*, *fratira*, *pritira*₁₆, *miga*₁₅, *pitana*₂₂, *presenza*₁₃) e *-i* nei pl.m. (*saffi*₂₂, *zaffi*₅₂, *bei zintilomeni*₅₈, *circonspechi*₅₈) e nei pl.f. (*madoni* con accordo negli agg. *adornadi* e *beli*₅₈ e *bei spadi*). Dittonga il solo *misiersi*_{10,11} (ma *misser*_{43,54}, *miser*₅₆ e due volte *misir*_{52,56}), formula fissa riprodotta e usata anche da Veronica₅₉, mentre si ha *cò* <CAPUT (D'Onghia 2006: 208). Si desonorizza *-v* in *butaraf*₂₂, *vuli-f*_{58,60}, *sé-f*₅₄ □ Nei verbi notiamo la desinenza in *-i* per la I pers. in *dighi*_{8,14} 'dico', *vaghi*₄₃ 'vado' e l'evoluzione *è>i* in

*savis*₈ ‘sapete’ (ma *saves*₂₂ ‘sapessero’). Notiamo inoltre la forma di infinito con caduta di *-r* *tò*₈ (< TOLLERE) e, sempre per lo stesso verbo, il congiuntivo di terza persona *tuga* ‘prenda’. Ha valore di presente il futuro *sari*₅₈ (Salvi / Renzi, 2010: 537). Per l’articolo det. si ha *ul*₂₂, *ol*₈– anche in una battuta di Stefanel (*in t’ol culo*₂₃) – forma usata, in un solo caso, anche per il pronome (*s’i saffi ol saves*₂₂), altrimenti *al* (sia sogg. che compl.) o *la* quando femminile (*la vuli-f ella*₅₈): *-f* è pronome soggetto nelle forme interrogative *la/al vuli-f* ‘la/lo volete?’ e *che sé-f?*₅₄ ‘chi siete?’. Notevole il pronome dimostrativo in *stu vecch* (subito seguito da *sto*) non propriamente bergamasco ma diffuso in altri dialetti lombardi (Rohlf, 1966-69: II §493). Da questo breve spoglio si intravedono già tracce di contaminazione ‘venete’ (come l’esito di G+e in affricata dentale sonora in *zentilhomini*), a cui aggiungiamo la forma interrogativa *che soi mi?*₅₄ ‘che so io?’ ricalcata sul veneziano *che so-io mi?* (Saltuzza I 3 27). Forse dovuta a un errore di stampa (*n>m*) la labializzazione di *-n* in *pitanim*, non riscontrata in testi contemporanei, ma osservabile in alcuni antichi testi veneti (cf. TLIO *asenim* e *asinim* ‘asinino’). Notevoli le incursioni non dialettali, soprattutto a fine battuta (8,20,60), scarti linguistici fatti forse a beneficio degli interlocutori, non avvezzi al bergamasco, come si percepisce soprattutto nella penultima battuta di Zani, rivolta a Veronica – *E vu al vulif ello? O Madonna rispondi*₆₀ – o di una necessità di cambio del registro, come nel caso delle ‘belle parole’ di Zani: *al sposalitio de Madonna Veronica*₅₈.

Bibliografia

Opere:

- Anconitana* = Ruzante, *Anconitana*, in Id., *Teatro*, a c. di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1961, pp. 773-881.
Cassaria = Ariosto, L., *Commedie. La Cassaria – I Suppositi* (in prosa), a cura di L. Stefani, Milano, Mursia, 1997.

- Calmo *Lettere* = *Le lettere di Andrea Calmo*, riprodotte sulle stampe migliori, con introduzione ed illustrazioni di V. Rossi, Torino, Loescher, 1888.
- Ruzante *Fiorina* = Ruzante, *Fiorina*, in Id., *Teatro*, a c. di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1961, pp. 723-771.
- Moschetta* = Ruzante, *Moschetta*, a cura di D'Onghia L., Venezia, Marsilio, 2010.
- Pantalon imbertonao* = *Il Pantalone imbertonao comedia nuova di Giovanni Briccio romano pittore. Dove con ridicolose scene ornate di figure si mostra spesso esser vero quel proverbio, qual dice, che un disordine accomoda un'ordine*, Viterbo, i Discepoli, 1617.
- Parlamento* = Ruzante, *I dialoghi*, III, a cura di G. Padoan, Padova, Antenore, 1981, pp. 103-135.
- Rodiana* = *Rodiana, commedia stupenda e ridicolosissima piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitata*, a cura di P. Vescovo, Padova, Antenore, 1985.
- Saltuzza* = Calmo, A., *Il Saltuzza*, a cura di D'Onghia L., Padova, Esedra, 2006.
- Sei giornate* = Aretino, P., *Sei giornate*, a c. di G. Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969.
- Spagnolaz* = Calmo, A., *La Spagnolaz*, a cura di L. Lazzerini, Bompiani, 1979.
- Tancia* = Buonarroti, M., *La Tancia. Commedia rusticale*, Firenze, Cosimo Giunti, 1612.
- Travaglia* = Calmo, A., *Il Travaglia*, a cura di P. Vescovo, Padova, Antenore, 1994.

Studi e repertori:

- Barbone, R. / Stäuble, A. (1994), *Proposte per una tipologia dei personaggi femminili nella commedia rinascimentale*, in *Origini della commedia nell'Europa del Cinquecento*, Atti del XVII convegno internazionale, a cura di Chiabò M. e Doglio F., Roma-Losanna, Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale, pp. 313-339.
- Bardi, A. (1984), *Appunti su "La Venetiana" di Giovan Battista Andreini*, in «Quaderni di teatro», XXIV, pp. 40-49.
- Baricci, F. (2020), *Le sonettesse «di varii linguaggi» di Giulio Cesare Croce*, in «Italique», XXIII, pp. 337-367.

- Boerio G. (1856), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini.
- CortelazzoXVI = Cortelazzo, M., *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare del XVI secolo*, Limena (Padova), La Linea, 2007.
- Crifò, F. (2016), *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlino, De Gruyter.
- D'Onghia, L. (2004), *Recensione ad A. Calmo, Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, a c. di G. Belloni, 2003, in «Lingua e stile», XXXIX, pp. 159-167.
- Danzi, M. (2008), *L'“invito a cena” tra Medioevo e Rinascimento*, in «Pigliare la golpe e il liono». *Studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand*, a cura di A. Roncaccia, Roma, Salerno Editrice, pp. 333-346.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1962-2002.
- Lagorio, P. (1982), *Per una struttura tematica del mariazo*, in «Strumenti critici», XVI, p. 64-106.
- Milani, M. (1996), *La tradizione del «Mariazo» nella letteratura pavana*, in Id., *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo*, Padova, Esedra, pp. 91-103.
- Paccagnella, I. (1988), «*Insir fuora de la so buona lengua*». *Il bergamasco di Ruzzante*, in Folena G., *Ruzzante*, Padova, Esedra, 107-212.
- Renzi, L. / Salvi, G. (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Mulino.
- Rohlf, G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini: banca dati interrogabile in rete all'indirizzo <http://tlioweb.ovi.cnr.it/>
- Tomasin, L. (1997), *L'onomastica piscatoria di Andrea Calmo*, in «Rivista Italiana di Onomastica», III, pp. 177-196.
- Tomasin, L. (2007), *Lettura linguistica della Venexiana*, in «Per leggere», XII, pp. 151-169.
- Toschi, P. (1969), *Le origini del teatro italiano*, Torino, Boringhieri, pp. 413-435.
- VEV = Vocabolario storico-etimologico del veneziano, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia.
- Zorzi, L. (1990), *Alle origini del teatro veneto del Rinascimento: l'esperienza dei “Mariazi” e la “Betia” del Ruzante*, «Ateneo Veneto», II, pp. 56-80.

Scene da un matrimonio

Divagazioni per *La casa nova* di Goldoni

Luca D'Onghia, Università degli Studi di Siena

a Francesca e Cristiano, sposi prudenti

La malignité, naturelle aux hommes,
est le principe de la Comédie.
Jean-François Marmontel

1. *La casa nova*, romanzo immobiliare

Che cosa succede a due sposi novelli quando fanno il passo più lungo della gamba e si sistemano in una casa troppo costosa? Quale sarà il destino dei lavori di ristrutturazione di un appartamento signorile quando gli operai abbandonano il cantiere perché nessuno può pagarli? Come andrà a finire la procedura di fallimento che pende sui giovani padroni di casa, e in particolare sul marito, che ha fatto debiti su debiti – dice lui – per accontentare la moglie? Di questo (anche di questo) parla *La casa nova* di Carlo Goldoni: una commedia che ai nostri tempi – quelli del bilancio pubblico sconquassato dai fasti grotteschi e iniqui del cosiddetto Superbonus – dovrebbe essere letta in tutte le scuole e messa in scena in tutti i teatri. In Italia (l'osservazione rimonta almeno a Vittorini) non abbiamo avuto Balzac (artefice di una *Comédie* in centotrentasette 'atti'), ma abbiamo avuto Goldoni (con le sue quasi centoventi commedie): e nessuno prima di lui ha affrontato tanto lucidamente le conseguenze dell'ossessione per le apparenze e del dover-essere immobiliare; tema romanzesco quant'altri mai, come provano testi spesso capitali – quasi a caso, in ordine di apparizione:

Nelle pagine che seguono adotto le abbreviazioni bibliografiche usuali nell'officina del *VEV-Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (vev.ovi.cnr.it). Lavoro svolto nell'ambito del PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)*.

Il castello di Rackrent di Maria Edgeworth (1800), *Il parroco di Tours* di Balzac (1832), *La casa della gioia* di Edith Wharton (1905, con il film di Terence Davies, 2000) e infiniti altri, fino al mirabile terzetto anni Sessanta costituito da *Una casa per Mr Biswas* di Vidiadhar Surajprasad Naipaul (1961), *Abbiamo sempre vissuto nel castello* di Shirley Jackson (1962) e *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda (in volume nel 1963)¹.

Ma la *Casa nova* è anche la commedia di un matrimonio mal assortito, che probabilmente si è celebrato solo perché lo sposo – Anzolelto Semolini – ha potuto, da orfano, disporre dei propri beni senza il controllo dei genitori. Come apprendiamo fin dalla scena iniziale la sposa non avrebbe infatti portato neppure un soldo in dote, circostanza eccezionale se non inesplicabile (e di fatto storicamente non contemplata, quantomeno a livello nobiliare o alto-borghese: vedi il quadro in Lanaro 2017); dal canto suo lo sposo non solo ha dilapidato i beni di famiglia, ma ha anche compromesso il futuro della sorella, per la quale non ha provveduto ad accantonare i denari necessari a una onorevole sistemazione. Insomma un intrico di doti che mancano all'appello: quella non pervenuta della sposa (Cecilia) e quella non costituita della sorella (Meneghina). Cecilia ha quasi tutti i vizi possibili in un personaggio da romanzo (non è un caso che a proposito della *Casa nova* Folena evocasse Thackeray e la sua *Fiera delle vanità*: Folena 1969 [1983]: 177): fredda con il marito, altezzosa con la cognata, dispotica con la servitù; circondata da malfidi e avidi corteggiatori esibiti come uno status symbol; sprezzante fino all'eccesso nei confronti dello zio Cristofolo (ricco ma 'meccanico'); disinteressata alle ragioni della realtà e della prudenza, alle quali si converte solo *in extremis* e, verrebbe da dire, per pura convenienza, come capita anche ad altre eroine goldoniane di questa stagione.

¹ Sul tema della casa, naturalmente ramificatissimo, vedi le succose ricapitolazioni desumibili dalle 'voci' *Appartamento* (I: 130-133, di Gianfranco Rubino), *Castello* (I: 385-393, di Grazia Tamburini), *Dimora, abitazione, casa* (I: 632-645, di Gianfranco Rubino) e *Villa* (III: 2633-2636, di Gianfranco Rubino) in Ceserani-Domenichelli-Fasano 2007.

Ancora verso la fine della commedia (III VII) Cecilia tiene pervicacemente il punto, e in uno dei pochissimi dialoghi con il marito lo apostrofa con insopportabile arroganza (e con altrettanto mostruosa cecità): «Cossa? Ardiressi de dir che avè fatto dei debiti per causa mia? Cossa avèu speso per mi? Dov'èle ste zoggie che m'avè fatto? Avèu fatto altro per mi che quattro strazzi de abiti, e tor sta maladetta casa, che gnanca no avè pagà el fitto? Ah? Cossa avèu speso per mi? Cossa avèu buttà via? Che debiti v'oggi fatto far?». E dal marito le arriva una risposta memorabile per sarcastica rassegnazione e amarezza, che starebbe bene sulle labbra di un personaggio di Maupassant: «Gnente, fia mia, gh'avè rason. Non ho fatto gnente, non ho speso gnente. Ho tolto i ducati, e ho fatto dei passarini in Canal» (Goldoni 1761: 323: dove l'efficacia della battuta è in buona parte affidata alla precisione di quel quasi plebeo *far passarini*, che non per caso è hapax nel veneziano goldoniano)².

Intorno a Cecilia mi sembra aleggare un non detto: è volitiva, è pretenziosa, è megalomane, non c'è dubbio; ma dev'essere anche bellissima. Altrimenti perché Anzoletto avrebbe perso la testa per lei facendo tanti debiti (in assenza di dote), e trascurando i suoi doveri

² *Far passarini* 'far saltare piastrelle (o simili) a fior d'acqua' è espressione documentata fin dal Cinquecento: vedi 1547 CortelazzoXVI (con un notevole esempio di Venier, che riferisce la locuzione proprio al denaro: «prima torave tanti bagattini / e faria in acqua tanti passarini»); e quindi 1693 MondiniGloss; 1760 FolenaGoldoni (con la spiegazione d'autore: «Si dice far passerini quando si gettano con arte dei sassi piatti e sottili in acqua, e si fanno balzare a tre o quattro riprese. Dice Angioletto per ironia aver fatto così dei ducati», Goldoni 1761: 323 nota a); 1767-1775 Muazzo 466, 522 (qui con l'interessante specificazione che «zè l'istesso che buttar via le robbe, trasportà da collera o altro»), 796, 940; 1775 1796 1821 Patriarchi (con rinvio a *zugare ale piastrelle*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio. Quanto all'etimo, si può forse muovere dal significato ittico ('passera di mare', *Platichthys flesus*), dato che il *passarin* è pesce piccolo e piatto, proprio come i sassi usati per il gioco e le monete chiamate in causa da Maffio Venier e Goldoni. Alla forma e alle dimensioni del pesce potrebbe collegarsi anche l'accezione secondaria di *passarin* 'grilletto' (*passarin del schiopo*, 1856 Boerio); ma in questo caso, così come in quello della locuzione *far un passarin* 'far una passata, cioè arrischiare di rispondere con una carta inferiore che potrebb'esser presa da altra superiore' (1856 Boerio), non mi pare da escludere l'intromissione del verbo *passar*.

nei confronti della sorella? Anche nel commento sarcastico e stupito dello zio Cristofolo – che vedendola avvicinarsi vestita di tutto punto mormora tra sé un indimenticabile «Ih ih, una nave da guerra» (III XIII, Goldoni 1761: 329) – ho sempre percepito, da lettore, una punta di ammirazione, se non l’ombra di un vero e proprio imbarazzo erotico. Subito dopo, l’orazione di Cecilia conquista rapidamente il vecchio (III XIII, Goldoni 1761: 330-331): sono le parole di chi sa di esercitare un forte fascino sull’interlocutore; è la suasoria di un’Armida borgheese, perché, proprio come Armida tra i crociati, Cecilia sfodera al cospetto dello zio tutte le armi della retorica, si adegua con eccezionale capacità mimetica all’orizzonte mentale e morale del suo ascoltatore, parla con l’appropriatezza e la chirurgica volontà di colpire al cuore di un grande avvocato e insieme di una grande eroina che si compiaccia di umiliarsi ai piedi dell’avversario (il quale non potrà che caderle ai piedi a sua volta). La definitiva capitolazione del vecchio tradisce di nuovo una certa ammirazione: «Eh, galiota, la savè longa. Vegni in casa, ma de quei abiti no ghe ne voggio» (III XIV, Goldoni 1761: 332; ancora il vestito, che evidentemente lo mette a disagio...).

Che *La casa nova* sia un testo squisitamente romanzesco è dimostrato, se mai ce ne fosse bisogno, anche dalla sua reattività agli schemi del desiderio mimetico individuati da René Girard in un memorabile libro del 1961 (Girard 1961 [2002]). Su questo ha già detto tutto Bartolo Anglani in un articolo intitolato non a caso *Il cantiere infinito della «Casa nova»* (dove pure Girard non è mai nominato): i lavori per la casa nuova non possono finire – osserva Anglani – non solo perché sono terminati i quattrini, ma anche perché quei lavori rappresentano altro, hanno «un valore simbolico che va oltre l’occasione materiale, ma simbolico non del crollo della società bensì del suo funzionamento contraddittorio. Nella società mercantile [...] il “lavoro” della casa nuova è inutile: un fare e disfare, un cambiare continuamente sito, un essere sempre scontenti dell’essere senza mai trovare un altro essere, un tempo ossessionatamente circolare che nega la radice stessa del progresso» (Anglani 2015: 574). L’aspirazione a una casa (sempre) più bella è dunque il risultato di una malattia mimetica inoculata in Anzoletto e in Cecilia (e nei loro infiniti replicanti) dalla società bor-

ghese, che gioca ad atteggiarsi secondo le mode aristocratiche, finendo però per negare sé stessa, e cioè per negare l'attitudine al decoro, al risparmio, alla prudenza che fondano la mentalità mercantile (fino alle sue distorsioni patologiche, indagate da Goldoni negli anni che precedono la partenza per la Francia: i vari *rusteghi*, l'inemendabile sior Todero). Non si tratta dunque, insiste Anglani, della crisi di un'intera società, ma della crisi degli individui che non riescono a difendersi dai miasmi che quella stessa società sprigiona, finendone intossicati. È lo stesso meccanismo che – lungo l'arco, romanzesco anche nella durata, di un'intera trilogia – stritola Giacinta alle prese con le follie e poi con le amare conseguenze della villeggiatura (vedi su questo, sempre in prospettiva girardiana, Vescovo 2009; e da un'angolatura economica Ventura 2018).

Come spesso accade ai testi più grandi, *La casa nova* è ambigua se non bifronte: il fondo scuro appena descritto non compromette infatti la commedia, brillante e persino lieve, che scorre governata da un infallibile senso del ritmo e delle sfumature espressive. Goldoni per primo – pur non essendo un critico di sé stesso troppo acuto (su questo vedi ancora Anglani 2015: 555-559) – percepì la particolare compiutezza del pezzo, derivata dalla perfetta restituzione, comica e naturalistica a un tempo, di certi tratti della società circostante. Così, nella breve prosa indirizzata a *chi legge* si incontra una serie di dichiarazioni quasi perentorie, difficili da sottovalutare (Goldoni 1761: 253):

S'io non avessi composto che questa sola Commedia, credo che essa bastato avrebbe a procurarmi quella riputazione che acquistata mi sono con tante altre. Leggendola e rileggendola, mi pare di non avere in essa niente a rimproverarmi, ed oserei proporla altrui per modello, se lusingar mi potessi che le opere mie fossero degne d'imitazione.

L'esposizione è facile, la condotta è semplice, la critica è vera, l'interesse è vivo, e la morale è ragionevole e non pedantesca. I caratteri sono tutti presi dalla natura. Il dialogo pure non lo può essere d'avvantaggio. La favola è verisimile in tutte le parti, e quantunque vi appaja un doppio interesse, l'azione è una sola, poiché una sola persona, cioè Cristofolo, ne forma lo scioglimento. Non istupire, Lettor carissimo, s'io faccio l'elogio della mia Commedia. Io non la metto in paragone con quelle degli altri

Autori, ma colle mie, e credo mi sia lecito di preferirla a molt'altre, e di collocarla nel numero delle mie dilette. Il pubblico mi rese questa giustizia, allora quando fu sulle Scene rappresentata, e fu, in Venezia non solo, ma per tutto con egual fortuna applaudita.

Date queste premesse, stupisce un po' che *La casa nova* non sia unanimemente considerata un capolavoro, e anzi faticosi a trovare la sua posizione tra i grandissimi testi scritti nel breve arco di anni che va dal 1759 al 1762 (vedi per esempio la lettura stimolante ma riduttiva in Alonge 2004): ma è lì che abita, tra l'impressionante mimetismo linguistico dei *Rusteghi* o delle *Baruffe* e il romanzesco meno plateale ma più profondo e perturbante degli *Innamorati* o della trilogia della villeggiatura³.

2. Il dedicatario della *Casa nova*

Il dedicatario della commedia è nascosto da un logogrifo, che – dice non senza una punta di orgoglio Goldoni – è il primo enigma di questo genere composto in italiano (Goldoni 1761: 252). In vari passaggi della dedica «Al mio carissimo amico N. N.» è ricordata la consuetudine di simili enigmi in Francia: «Voi conoscete i Logogrifi. Se ne trovano in tutti i Mercurj di Francia, e sono anch'essi una specie d'*indovinelli*. Differiscono però dagli *enigmi*, poiché questi sotto il velame delle parole nascondono la cosa da indovinarsi, e il *Logogrifo* conduce con diversi *anagrammi* a rilevar la parola, per la quale è formato» (Goldoni 1761: 251-252), Ma che cos'è un logogrifo (da pronunciarsi con accento piano, dato il che il punto di partenza è il

³Vale la pena di precisare che in questo paragrafo ho usato e inteso l'aggettivo *romanzesco* nel senso di 'tipico del romanzo borghese', con annessa tendenza al realismo e alla girardiana *verité romanesque* (o se si vuole al *Lebenswelt* 'mondo della vita' evocato fin dalle prime pagine di Kundera 2023 sulla scorta di Husserl); non si tratta dunque del *romanzesco* nella sua accezione di 'macchinoso', 'artefatto' o simile: declinazione della categoria che pure è cruciale per tante altre commedie di Goldoni, da *I gemelli veneziani* a *L'incognita*: vedi il bilancio di Vescovo 2019.

francese *logogriphes*)? Così spiega il *Vocabolario Treccani* (<https://www.treccani.it/vocabolario/logogrifo/>):

Gioco enigmistico consistente nel formare da una parola madre (detta *intero*) parole costituite da un numero minore di lettere, purché nell'insieme delle combinazioni si trovino tutte le lettere dell'intero, e almeno una delle combinazioni contenga tutte le vocali che nell'intero figurano ripetute più di una volta (per es., dall'intero *crostaceo* le parole *sacco*, *ostro*, *estro*, *astro*, *sarto*, ecc.; da *paradiso* le parole *diaspro*, *sapori*, *spada*, *raso*, ecc., che costituiscono un *l. decrescente*, in quanto le varie combinazioni diminuiscono successivamente di una lettera.

Ancora Goldoni: «nell'ottava che leggerete ai piedi di questa lettera èvvi il vostro nome ed il vostro cognome, composti di quattro parole, ogni una delle quali ha il proprio significato. Non dico quali sieno queste parole» (Goldoni 1761: 252). Ed ecco l'ottava-logogrifo:

LOGOGRIFO

Lettor, se il nome risaper ti cale
di quello a cui queste mie righe io scrivo,
parte ne addita una Città papale,
parte il lusso comune in tempo estivo;
Cocco, Noce, Pistacchio, o frutto eguale
altra parte ne trae dal succo attivo,
e se un' *elle* tu aggiugni a quel che avvanza,
il resto trovi del cognome in Franza.

Ortolani accoglie la spiegazione di Antonio Valeri detto il Carletta, che nel 1893, sulla «Nuova Rassegna», aveva risolto così il logogrifo: *Marmontel*, ossia Jean-François Marmontel (1723-1799), letterato francese intrinseco di Voltaire e amico di Goldoni (torneremo su di lui: l'essenziale è detto in Sorrento 1934). E dunque, secondo il Carletta: «Città papale» = *Roma*; «lusso comune in tempo estivo» = *mar, monte*; «Cocco, Noce [...] succo attivo» = *arom*; e la *l* finale (vedi la nota di Ortolani in Goldoni 1946: 1400-1401). Ma a parte la stravaganza di *arom*, così manca il nome di Marmontel, preannunciato nella dedica («il vostro nome ed il vostro cognome»).

Carletta aveva ragione, come vedremo, ma il suo imperfetto scioglimento del logogrifo sollecitò due dei massimi goldonisti del secolo scorso a cercare altre strade. Nel 1998 Giorgio Padoan argomentò che potesse trattarsi di Virginio Zanetti, sostituendo *Roma* con *Viterbo* e *arom* con *fraganza* (Padoan 1998 [2001]); Zanetti, vice-Priore carmelitano, fu dedicatario nel '60 e nel '61 di due capitoli di Goldoni, e l'ipotesi di Padoan è complessivamente ben argomentata. Ma le regole del logogrifo non sono rispettate, perché mancherebbe all'appello la *b* di *Viterbo* (che in *Virginio Zanetti* non c'è). Poco meno di dieci anni dopo Franco Fido tornò sulla questione, fece piazza pulita di *Roma* e *Viterbo* e puntò su *Tuscania* o *Palestrina* o *Preneste* per arrivare ad Antonio Balletti, attore figlio d'arte, amico di Goldoni e comico a Parigi (Fido 2007 [2008]); in questo caso mancherebbero però la *c* (*Tuscania*) o la *r* (*Palestrina*, *Preneste*), lettere entrambe assenti da *Antonio Balletti*. Il problema è stato risolto da un brillante storico dell'enigmistica, Federico Mussano, che partendo da *Roma, mare, fragrante, L* è impeccabilmente arrivato a *G.Fran.Marmontel*, con nome di battesimo italianizzato e accorciato, ma presente (Mussano 2016: devo alla squisita sollecitudine dell'autore la conoscenza dell'articolo).

Marmontel, quindi: se anche non ci fosse di mezzo il logogrifo la sua candidatura resterebbe forte, anzitutto per la ripetuta chiamata in causa del *Mercurio de France*, su cui Goldoni si ferma anche alla fine della dedica, richiamando una scena che è quasi di sociologia letteraria: «Ho veduto in Parigi nelle più serie e più erudite conversazioni prendere con avidità il Mercurio, che esce di mese in mese, e correre ai Logogrifi per il piacere d'indovinarli, e farvi sopra delle quistioni e delle scommesse, ed attendere qualche volta il Mercurio dell'altro mese che seguita, per vederne la spiegazione dell'autore, o per compiacersi di aver dato nel vero, o per cedere se ha mal pensato» (Goldoni 1761: 252). Ebbene, al *Mercurio* Marmontel aveva collaborato assiduamente a partire dalla metà degli anni Cinquanta, e del *Mercurio* era stato persino direttore dall'agosto del 1758 alla fine del 1759 (quando finì alla Bastiglia per aver letto una satira contro il Pari di Francia duca Louis-Marie-Augustin d'Aumont, che tra l'altro reggeva i teatri parigini).

Forse però la dedica della *Casa nova* va oltre queste circostanze esterne, e oltre l'esperimento ludico del logogrifo; Ortolani affronta la questione richiamando parecchi dati interessanti (Goldoni 1946: 1400):

Perché mai il nostro autore dedicò questa commedia veneziana al letterato francese, e in un modo così strano? Certo nei primi tempi del suo soggiorno parigino il G. godette spesso la compagnia del Marmontel [...]; ma nelle *Memorie* poche volte lo ricorda; e mai ricorre il nome suo in quelle dello scrittore francese. Il Marmontel, [...] «primo alunno di Voltaire» in tutti i generi letterari, poté riuscire nei più leggeri, in qualcuno dei *Contes moraux* che conserva ancora [...] qualche lieve profumo della galanteria settecentesca. [...] Da uno dei *Contes* il G. aveva tolto l'idea per scrivere il *Cavaliere di spirito* (1757 [...]). Nel 1767, allorché gli dedicò la *Casa nova*, la Società della Sorbona infliggeva la censura al *Belisario*, romanzo di Marmontel, per il famoso capitolo sulla *tolleranza*; e forse per questo G. ricorse allo scherzo del *logogrifo* [...]

I *Contes moraux* – apparsi via via nel *Mercure de France* e raccolti in volume nel 1761 (seguirà una seconda serie più tarda nel 1792) – meritano una sosta: *Il cavaliere di spirito* dimostra, già prima del periodo francese, con quanta attenzione Goldoni guardasse a queste prose, che con il suo teatro avevano molto in comune (vedi la ricapitolazione di Enrico Mattioda in Goldoni 1998: 22-28 e 127-128). Nella *Préface* alla prima serie dei *Contes* Marmontel prende le mosse non a caso dalla commedia (Marmontel 1762: III-IV, che qui e poi trascrivo fedelmente):

Engagé, il y a quelques années, à écrire sur la comédie, je cherchois dans la nature les regles & les moyens de l'art. Cette étude me conduisit à examiner s'il étoit vrai, comme l'on a dit, que tous les grands traits du ridicule eussent été saisis par Molière & par les Poètes qui l'ont suivi. En parcourant le tableau de la société, je crus appercevoir que, dans le combinaisons inépuisables des folies & des travers de tous les états, un homme de génie trouveroit encore de quoi s'occuper. J'avois même recueilli quelques observations que je voulois proposer aux jeunes Poètes,

lorsque M. de Boissy, mon ami, me demanda quelques morceaux de prose à insérer dans le *Mercur*.

L'homme de génie che guarda al *tableau de la société* è Marmontel, ma potrebbe essere, quasi alla lettera, anche Goldoni; ed è notevole poche righe dopo la diagnosi (flaubertiana o girardiana avanti lettera) riservata alle distorsioni del desiderio filtrato dalla letteratura: «L'idée singulière que les jeunes personnes se font de l'amour d'après la lecture des romans, & le chagrin qu'elles ont de ne pas le trouver dans la nature tel qu'il est peint dans les livres, étoit un petit ridicule à combattre» (Marmontel 1762: v). Anche alla base della *Casa nova* sta una discrasia profonda tra realtà (debiti, lavori mai finiti etc.) e desiderio mimetico (rigetto dei valori borghesi, attrazione per la vita grandiosa e dissipata dell'aristocrazia); non sappiamo però se ci sia di mezzo la letteratura: non sappiamo cioè se e che cosa abbia letto Cecilia da ragazza, e quali aspettative abbia nutrito in fatto di innamoramento e di matrimonio (ma sarà bene, per prudenza, non affrettarsi a farne una precorritrice di Emma Bovary). Certo però la commedia di Goldoni, proprio come i racconti di Marmontel, scruta un 'caso morale': non tanto quello di Cecilia (sul cui ravvedimento si può nutrire più di un dubbio) o quello dello zio Cristofolo (che è di fatto un *deus ex machina*); piuttosto, mi sembra, quello di Anzoletto: lui avrebbe potuto (e dovuto) gestire con maggior prudenza il patrimonio familiare, tutelare la sorella, fronteggiare le pretese della moglie ed eventualmente censurarne le eccessive libertà. Insomma Anzoletto non è stato un bravo marito: dato che, così ancora Marmontel, «un mari est souvent complice des égarements de sa femme, ou par un excès de foiblesse ou par un excès de rigueur», e visto che «il y a peu de femmes qu'on ne retînt dans le devoir avec de la raison, de la douceur & du courage» (Marmontel 1762: VIII, a proposito del racconto *Le bon mari*). Anzoletto è un *bon mari* mancato (o tardivo), e la sua *foiblesse* è l'ingranaggio più riposto della *Casa nova*, ma anche il più cruciale, senza il quale non si darebbe la commedia.

Poco dopo la prima silloge dei *Contes moraux* (1761) è la volta della *Poétique française* (1763), corposo trattato che illustra, anzitutto

to sulla base della tradizione francese (costantemente esaltata), tutti i generi letterari. Nelle pagine dedicate alla commedia Marmontel distingue – presentando e discutendo soprattutto esempi tratti dall’opera di Molière – tra «haut Comique, ou comique noble», «Comique bourgeois» e «Comique bas» (Marmontel 1763: 275), distinzione di grande rilievo anche per la riflessione di Goldoni, alle prese in quegli anni con la grandiosa risistemazione consuntiva della propria opera rappresentata dalla stampa Pasquali e dai suoi paratesti. Così si legge a proposito della seconda categoria (Marmontel 1763: 277-278):

Les prétentions déplacées & les faux airs font l’objet principal du Comique bourgeois. Les progrès de la politesse & du luxe l’ont rapproché du Comique noble, mais ne les ont point confondus. La vanité qui a pris dans la bourgeoisie un ton plus haut qu’autrefois, traite de grossier tout ce qui n’a pas l’air du beau monde. C’est un ridicule de plus, qui ne doit pas empêcher un Auteur de peindre les Bourgeois avec les mœurs bourgeoises.

Si tratta, come si vede, di una caratterizzazione perfetta anche rispetto al nucleo della *Casa nova*. Le pagine di Marmontel riservavano tra l’altro una convinta lode a Goldoni (Marmontel 1763: 273), che certo le aveva ben meditate quando decise, presumibilmente attorno al 1767 (anno di stampa del decimo tomo Pasquali), di dedicare la commedia proprio al letterato francese. E che Marmontel sia il lettore ideale di una delle *pièces* più ‘borghesi’ e più *nuancées* degli ultimi anni veneziani di Goldoni non sembra, a questo punto, il solo risultato di un capriccio enigmistico.

3. Schede lessicali per la prima scena

Il futuro editore della *Casa nova* – si tratta in teoria di chi scrive, ma ragioni di pudore consigliano di usare qui la terza persona – dovrà verificare, sia pure con poche speranze di ricavare chissà quali novità, la tradizione a stampa settecentesca: a partire dall’edizione Pasquali

(1761, ma in realtà 1767), da assumere a base del lavoro, per proseguire con le edizioni Guibert e Orgeas (Torino, tomo X, 1773), San Tommaso d'Aquino (Bologna, tomo VI, 1775), Savioli-Pitteri (Venezia, tomo XIII, 1774-1775), Puccinelli (Roma, tomo XII, 1787), Zatta (Venezia, tomo IX, 1789), Bonsignori (Lucca, tomo XIV, 1789), Masi (Livorno, tomo XXVI, 1792), Garbo (Venezia, tomo IX, 1796). Per quanto riguarda la prima scena il solo risultato sostanziale della collazione riguarda le edizioni recenti: si appura infatti che nell'edizione mondadoriana di Ortolani la prima battuta è stata colpita da un fastidioso errore di ripetizione, ereditato da alcune delle edizioni successive (per es. da Goldoni 1990: 7; ma non da Goldoni 1969: 39, che pure a p. 26 si dichiara dipendente da Ortolani...). Ecco il primo botta e risposta come lo si legge nella stampa Pasquali (Goldoni 1761: 255-256):

SGUALDO: Fenimo sta camera, zà che ghe semo. Questa ha da esser la camera da receiver, e el paron el vol che la sia all'ordine avanti sera. Intanto che i fenisse da far la massaria el vol sta camera destrigada. Da bravo, sior Onofrio, fenì de dar i chiari scuri a quei sfrisi. Vu, mistro Prospero, mettè quei caenazzetti a quela porta, e vu, mistro Lauro, insoazè quella erta, e destrighemose, se se pol.

LUCIETTA: Disème, sior tappezzier, no avè gnancora fenio de marangonar? Xè deboto do mesi che sè drio a sta gran fabbrica, e no la xè gnancora fenìa? Gnanca se avessi tirà suso la casa dai fondamenti! Tanto ghe vol a spegazzar i travi, a insporcar i muri e a metter suso quattro strazzi de fornimenti?

In Ortolani (Goldoni 1946: 843) Sgualdo dice invece: «[...] e vu, mistro Lauro, insoazè quella *porta*» (dove *porta* è trascinato dal precedente «mettè quei caenazzetti a quela porta»); per fortuna l'*erta* dell'originale è approdata al grande *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* di Folena, saggiamente compilato sulla stampa Pasquali (FolenaGoldoni: a p. 202, dov'è hapax). Prendo a pretesto questo minuscolo restauro per provare a fare un po' d'ordine nella famiglia veneziana di *erto/erta* (aggettivo e sostantivo) in vista del *VEV*. Iniziamo dal sostantivo:

erta

sec. XIII

der. di → *erto*

1. s.f. ‘salita, pendio’.

1829 1856 Boerio (*e. d’un monte*); a.1832 BurattiGloss (‘salita di una montagna’); 1851 Paoletti (*e. d’un monte*); 1982 Nàccari-Boscolo.

► locuz.

- *ab/a erta* prob. ‘all’orza, verso il vento’ XIII Portolano Marc.

- *far l’e.* ‘invitare a stare all’erta’ 1889-1891 NinniOpuscoli («Quelle frasi mediante le quali l’inserviante avverte il cacciatore da qual parte si avvicinano gli uccelli»).

- *meter a l’e.* ‘allertare’ 1874-1877 *Gallina* 2.175.

- *stare a l’e.* ‘stare all’erta, attento’ 1495-1532 *SanudoDiarii* 1.67-56.697; 1514ca. *Bulesca* 72 (v. 429); 1530-1573 CortelazzoXVI (s. vv. *alerta, star, stare a l’erta*); 1565 *CaraviaNaspo* 29, 67, 126 etc.; 1675 *BalbiLigamatti* 164; 1684 *Volpe* 24; 1688 *BonicelliBullo* 87; 1693 *MondiniGoffredo* 127, 153, 161 etc.; 1693 *MondiniPantalone* 43, 45, 54 etc.; 1747 *Pichi* 113, 125; 1767-1775 *Muazzo* 863, 954, 1052; 1789 *Baffò* 3.117; 1829 1856 Boerio; 1843 *Nalin* 231; 1888-1896 *Gallina* 4.11; 1982 Nàccari-Boscolo; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

- *tenerse a l’e.* ‘stare all’erta’ 1565 *GambaPoeti* 102 (*La Caravana*).

2. s.f. ‘stipite’ (specie della porta).

1569-1791 Concina; 1760 FolenaGoldoni; 1775 1796 1821 Patriarchi (*erte*); 1829 1856 Boerio; a.1832 BurattiGloss; 1844 Contarini (*erte*); 1847 DizTascabile (*erte*); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman; 1935 Michelagnoli (*erte*); 1968 Prati; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante (arc.); 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

► locuz.

- *erte dele porte e dele finestre* ‘stipite delle porte e finestre’ 1775 1796 1821 Patriarchi.

- *erte di quadrello* ‘stipiti piani’ 1791 Concina.
- *erte soazzate* ‘stipiti modanati’ 1791 Concina.
- *la e. de la porta* ‘stipite della porta’ 2000 Basso-Durante (arc.).

● L’accezione sotto 1., documentata tardivamente e in maniera rapsodica, è alla base della locuzione *stare a l’e.*, che ha invece una robusta documentazione dalla fine del Quattrocento in avanti (interessante anche il rilievo di 1568 Sansovino c. L4v: «*andar all’erta* .i. andar all’insù dice il Fiorentino»). L’accezione architettonica sotto 2. è documentata da metà Cinquecento, proprio come in italiano (dove i più antichi esempi addotti in *GDLI V* 269⁶ promanano dall’area veneta: talché si potrebbe ipotizzare che *erta* ‘stipite’ sia un venetismo, se non proprio un venezianismo). Per quanto riguarda la locuzione marinaresca duecentesca *ab (a) erta* ci si attiene qui alla spiegazione – ipotetica ma plausibile – data nel *TLIO* s.v. *erta* § 1.1.1.

(L.D’O. / M.G..)

Non si può non notare – guardando alla distinzione tra *erte di quadrello* e *erte soazzate* registrata nel 1791 dagli *Elementi di architettura civile* del padovano Daniele Danieletti (1756-1822) – quanto Goldoni sia preciso, quanto il suo realismo penetri fin nelle fibre minute del testo: con il suo «insoazè quella erta» Sgualdo fa subito capire che non siamo alle prese con stipiti semplici, bensì con stipiti modanati (più difficili da realizzare, e perciò più costosi).

Proviamo a sistemare anche per l’aggettivo:

erto

sec. XIII

lat. *ĒRCTUS, part. pass di ERGERE ‘innalzare’: REW, PIREW: 2899; Prati; DELIN; EVLI.

agg. ‘alto’, ‘ritto’, ‘ripido’.

■ *CorpusVEV*: 1345-70 Stat. venez.; 1399 Doc. venez.; 1399 Gradenigo Quattro Evangelii; XIV Tristano Veneto.

1286 FormentinBaruffe 82 (mediolat. *hertus* ('ritto')); 1444-1490 Kahane-Bremner 51 (s.v. *erto*); 1470 *MilioneV*; XV BorsatoMicheleDaRodi; 1532 *SanudoDiarii* 56.129; 1551 Paccagnella; 1856 Boerio (voce ant.); 2006 Brunelli.

► locuz.

- *ad e.* 'in alto' 1345-70 Stat.venez.

- *in e.* 'in alto' 1399 Gradenigo Quatro Evangelii; XIV Tristano Veneto; 1550-1565 CortelazzoXVI.

- *alzar in e.* 'levare in alto' 1856 Boerio.

► der.

- *erteza* s.f. 'altezza' 1399 Doc. venez.; XV Bondioli.

● Stando ai materiali disponibili, l'aggettivo *erto* è da ritenere voce antica, con poche propaggini moderne legate per lo più alla locuzione *in erto*. Significativo che, dinanzi a *erto* in rima (Tasso *G.L.* XX.9: «l'erto / de l'occupato colle»), Mondini traduca semplicemente *verso 'l monte*; ancor più indicativo che Boerio accolga la voce solo nell'edizione del 1856, segnalandola come arcaica. Il declino di *erto* si dovrà alla concorrenza di → *alto/elto*.

(L.D'O./M.G.)

La prima scena della *Casa nova* è piena di tessere lessicali interessanti: la descrizione del lavoro degli artigiani cede presto il passo allo sfogo di Lucietta, punteggiato a sua volta di locuzioni colorite, eufemismi e mezzi insulti («boccon de spuzzetta de vintiquattro carati», «la gh'ha dà dei totani», «un'aria spaventosonazza», «el xe al giazzo», «fèvimo un tibidoi», «un'asena de una furlana» etc.). Come nella *Buona madre* o nelle *Massere*, spicca insomma la frequenza di termini rari, lontani dalla tanto spesso e certo non ingiustificatamente diagnosticata 'medietà' del veneziano goldoniano. Restando alle battute da cui siamo partiti, sarà il caso di fermarsi anche sul *marangonar* pronunciato (forse rabbiosamente) da Lucietta. Nelle glosse al piede della pagina Goldoni spiega, deprimendo la carica del proprio testo, così: «Per lavorare, poiché Marangon vuol dir Falegname» (Goldoni 1761: 256). Lasciando da parte *marangon* – che pone complessi pro-

blemi etimologici (vedi Schmitt 2008) – va detto che *marangonar* è voce rara (e, ancora, hapax in Goldoni): tanto che nel suo *Vocabolario Folena* la definisce «coniaz. scherzosa momentanea» (341). Il corpus su cui si compila il *VEV* permette di accertare che *marangonar* non è in realtà una coniazione occasionale di Lucietta: il verbo occorre infatti per due volte nella *Raccolta* di Muazzo, con esempi che ne documentano un’accezione un po’ riduttiva se non spregiativa (662: «Nol fa altro tutto ieri e tutto ancuo che marangonare e pestar intorno quel balcon»; 702: «Cosa marangoneu là intorno quella tola?», con la definizione «Zè el laorar che fa i marangoni, ma nualtri se ne sevimmo per ogno sorte de laoro»). I materiali pertinenti non finiscono qui, tanto che si potrà imbastire una voce da riassorbire poi sotto *marangon*:

marangonar

sec. XVII

der. di → *marangon*.

1. v. ‘lavorare da falegname’ (per lo più in maniera dilettesca).

1611 Florio («to play the Carpenter»); 1760 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 662, 702; 1852 Contarini («lavoracchiare da falegname; ingegnarsi con piccoli lavori»); 1856 Boerio («noi non intendiamo già il lavoro che fa propr. il falegname di mestiere, ma quello d’un dilettante che senza professare quell’arte s’ingegna bene o male di esercitarla»); 1876 Nazari; 1987 Doria (con il rilievo che anche secondo Pirona il verbo è «di tono piuttosto spregiativo»).

(L.D’O.)

È questo uno dei (numerosi) casi in cui chinarsi sui materiali lessicografici riesce decisivo per il commentatore di un testo: essi rivelano qui che il *marangonar* di Lucietta non è un occasionalismo, e che, con ogni probabilità, il verbo ha una sfumatura sprezzante, taciuta dalla glossa d’autore ma preziosa per intendere fino in fondo il tono della battuta.

Bibliografia

- Alonge, R. (2004), «*La casa nova*»: *frustrazioni di bottegai*, in Id., *Goldoni. Dalla commedia dell'arte al dramma borghese*, Milano, Garzanti, 2004, pp. 129-143.
- Anglani, B. (2015), *Il cantiere infinito della «Casa nova»*, in Id., *Che cos'è questa crisi? Divagazioni sul teatro di Goldoni e sui suoi interpreti*, Roma, Aracne, pp. 555-580.
- Ceserani, R. / Domenichelli, M. / Fasano, P. (2007), *Dizionario dei temi letterari*, Torino, UTET, 3 voll.
- Fido, F. (2007 [2008]), *Ancora sulla dedica della «Casa nova»* (2007), ora in Id., *L'avvocato di buon gusto. Nuovi studi goldoniani*, Ravenna, Longo, 2008, pp. 147-149.
- Folena, G. (1969 [1983]), *Itinerario dialettale goldoniano* (1969), ora in Id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 161-193.
- Girard, R. (1961 [2002]), *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Milano, Bompiani, traduzione di Leonardo Verdi-Vighetti (ed. or. Paris, Grasset, 1961).
- Goldoni, C. (1761), *La casa nova*, in *Delle commedie di Carlo Goldoni Avvocato Veneto*, tomo X, Venezia, per Giambatista Pasquali, pp. 249-334.
- Goldoni, C. (1946), *La casa nova*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a c. di G. Ortolani, Milano, Mondadori, tomo VII, pp. 835-917 (testo) e 1397-1405 (note).
- Goldoni, C. (1969), *La casa nova*, a c. di A. Veronese Arslan, Padova, R.a.d.a.r.
- Goldoni, C. (1990), *La casa nova*, a c. di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi.
- Goldoni, C. (1998), *Teatro di società*, a c. di E. Mattioda, Venezia, Marsilio.
- Kundera, M. (2023), *L'arte del romanzo*, Milano, Adelphi [I ed. 1986].
- Lanaro, P. (2017), *Les stratégies patrimoniales familiales de l'élite vénitienne au XVIII^e siècle*, in «*Annales de démographie historique*», 2, pp. 151-172.
- Marmontel, J. F. (1762), *Contes Moraux par M. Marmontel. Suivis d'une Apologie du Théâtre*, nouvelle édition corrigée et augmentée, à La Haye.
- Marmontel, J. F. (1763), *Poétique française. Tome second*, Paris, Lesclapart.
- Mussano, F. (2016), *Goldoni e Pascoli, logogrifi e scarti*, in «*Leggere tutti*», 102 (marzo-aprile), p. 39.

- Padoan, G. (1998 [2001]), *Goldoni, Marmontel, Zanetti: la dedica de «La casa nova»* (1998), ora in Id., *Putte, zanni, rusteghi. Scena e testo nella commedia goldoniana*, a c. di I. Crotti, G. Pizzamiglio, P. Vescovo, Ravenna, Longo, 2001, pp. 323-337.
- Schmitt, C. (2008), *Derivazione o composizione? Sull'origine della parola marangon(e) 'falegname'*, in «Estudis Romànics», 30, pp. 141-159.
- Sorrento, L. (1934), voce *Marmontel, Jean-François* in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (in linea: https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-francois-marmontel_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
- Ventura, R.A. (2018), *Carlo Goldoni economista*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XXI/2, pp. 211-217.
- Vescovo, P. (2009), *Passione e vanità (in villeggatura con René Girard)*, in *Parola, musica, scena, lettura. Percorsi nel teatro di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi*, a c. di G. Bazoli e M. Ghelfi, Venezia, Marsilio, pp. 207-225.
- Vescovo, P. (2019), voce *Romanesque*, in *Dictionnaire Goldoni*, sous la direction de L. Comparini et A. Fabiano, Paris, Garnier, pp. 180-185.

Cinquanta voci di ambito nuziale dal *Vocabolario Storico-Etimologico del Veneziano (VEV)*

Matteo Agolini, Università degli Studi di Roma 3 Siena / Université de Lausanne
Enrico Castro, CNRS Nice Université Côte d'Azur / Università degli Studi di Padova
Micaela Esposto, Scuola Normale Superiore di Pisa / Université de Lausanne
Benedetta Fordred, Università di Chieti
Daniele Iozzia, Université de Lausanne
Enea Pezzini, Universität Bern
Lorenzo Tomasin, Université de Lausanne
Greta Verzi, Université de Lausanne

1. *Norme editoriali e struttura delle voci*

Di ciascuna voce è trattata l'etimologia ed è registrata la presenza:

- a. nei principali repertori etimologici romanzi, italiani e veneti (*Fonti lessicografiche generali*, qui di seguito in *Bibliografia 1*);
- b. nei testi veneziani fino ai primi del sec. XV (*Corpus VEV*, ricavato dal *Corpus OVI* allestito per il *Tesoro della lingua italiana delle origini*; qui di seguito in *Bibliografia 2*);
- c. nella tradizione lessicografica veneziana (*Corpus Lessicografico*, qui di seguito in *Bibliografia 3*);
- d. in un corpus selettivo di testi in veneziano (*Testi in veneziano*, qui di seguito in *Bibliografia 4*);
- e. nella bibliografia degli studi linguistici sul veneziano (*Altre fonti*, qui di seguito in *Bibliografia 5*).

Ciascuna sezione della Bibliografia è riconoscibile per il corpo tipografico impiegato per rappresentarne gli esemplari, che facilita l'interpretazione dei rinvii: tutto maiuscolo per i repertori generali, tondo normale per *Corpus VEV* e *Corpus lessicografico*, corsivo per i *Testi in veneziano* e maiuscoletto per le altre opere citate.

Quanto al *CorpusVEV*, dal *Corpus OVI* (di cui si adottano le sigle) sono stati estratti i testi sicuramente o molto probabilmente veneziani, o linguisticamente riconducibili a Venezia: vi sono inclusi, ad esempio, anche i testi che documentano le varietà degli immediati dintorni lagunari della città, come Lio Mazor e Chioggia, nonché le *scriptae* venezianeggianti dell'Adriatico due-trecentesco.

Quanto al *Corpus lessicografico* (le cui opere sono richiamate nel vocabolario in carattere tondo), esso comprende tutti i vocabolari e i glossari riferiti al veneziano *stricto sensu*, ma anche varie altre opere che includono – e di solito segnalano come tale – materiale veneziano (che è ovviamente il solo ad essere tenuto in considerazione qui). Si è deciso inoltre di considerare anche alcuni vocabolari dedicati a varietà contermini come il chioggiotto, o ancora a dialetti considerabili alla stregua di varietà coloniali moderne del veneziano (come il veneto giuliano e il triestino); sebbene non si tratti di un'opera lessicografica in senso stretto, è stato tenuto in gran conto anche l'unico e peculiare vocabolario monolingue del veneziano, la *Raccolta* settecentesca di Francesco Zorzi Muazzo, dalla quale si estrae sia il materiale propriamente – se pur disordinatamente – lemmatizzato, sia quello impiegato per illustrarlo.

Ai *Testi in veneziano* (i cui rinvii sono in corsivo) si ricorre in generale secondo un principio di complementarità rispetto ai due precedenti *corpora*: essi vengono citati, cioè, quando la loro testimonianza integra significativamente le attestazioni, offrendo occorrenze per epoche o per accezioni per le quali il *Corpus lessicografico* tace. Al contrario del censimento operato sul *Corpus lessicografico* (in particolare su vocabolari e glossari di stretta pertinenza veneziana), lo spoglio dei *Testi in veneziano* non ha dunque pretese di sistematicità o di esaustività.

La struttura di ogni singola voce prevede:

1. Lemma e varianti grafico-fonetiche attestate (non si tiene conto, in generale, dell'alternanza fra grafie scempie e doppie e dell'oscillazione fra mantenimento e caduta di vocali finali).

2. Data (*ad saeculum*) dell'attestazione più antica (anche se mediolatina).
3. Etimologia in sintesi.
4. Categoria grammaticale e significato, eventualmente distinto in plurime accezioni.
5. Attestazioni nel *CorpusVEV*, in ordine cronologico.
6. Attestazioni ricavabili dal *Corpus lessicografico*, dai *Testi in veneziano* e dalla bibliografia scientifica, in ordine cronologico.
7. Eventuali locuzioni o costrutti particolari.
8. Eventuale materiale paremiologico.
9. Eventuali forme derivate.
10. Eventuale discussione storico-etimologica della voce.
11. Firma del redattore.

2. Nota sulla grafia e sulle forme

Il veneziano ha una ben ricostruibile storia interna che naturalmente comporta mutamenti – pur nel complesso contenuti – dell'assetto fonomorfológico, nonché una lunga tradizione documentaria durante la quale le consuetudini grafiche sono mutate a più riprese.

Un vocabolario storico-etimológico deve proporsi un criterio di rappresentazione delle forme (assetto fonomorfológico e resa grafica) per quanto possibile omogeneo. A tale esigenza si è cercato di rispondere con l'adozione di un modello che, pur con qualche difetto, è parso abbastanza coerente: adottato come punto di riferimento per il lemmario, il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio nella sua edizione postuma e definitiva (1856) è stato tendenzialmente seguito anche nella determinazione delle forme e delle grafie promosse a lemma. L'attenzione di quel *Dizionario* ai problemi di rappresentazione grafica è testimoniata da vari cenni contenuti nel *Discorso preliminare* della sua opera (p. 11: «l'Ortografia del dialetto ha non meno impegnato le mie sollecitudini», con quel che segue); e le scelte ivi operate hanno di fatto influenzato il seguito degli studi sul veneziano, nei quali il richiamo alle voci del Boerio è stato costante.

In effetti, il sistema grafico impiegato in quell'opera è complessivamente fedele a usi consolidatisi nel corso del sec. XVIII, e di fatto rappresenta con una certa omogeneità l'assetto del veneziano in una fase che per varie ragioni può considerarsi matura; nondimeno, presenta alcune incoerenze (che ricorrono, in generale, nella tradizione veneziana): è il caso dell'oscillazione nell'uso di scempie e geminate, di cui in questo lavoro non si dà conto in maniera sistematica.

Non si è tenuto conto sistematicamente nemmeno della presenza di forme che, soprattutto in vocabolari influenzati dai dialetti del Veneto centrale (come quello settecentesco del Patriarchi, o quelli recenti di Basso e Durante), non presentano – o non presentano sempre – l'apocope di *-e* negl'infiniti verbali secondo le condizioni proprie del veneziano.

A partire dal secolo scorso, poi, in lavori sul veneziano miranti a darne una rappresentazione foneticamente più fedele, si è assistito alla discontinua adozione di segni o di caratteri tipografici speciali adibiti alla distinzione di suoni ambigualmente rappresentati dalle grafie tradizionali: è il caso sia di lavori dialettologicamente ferrati – come le *Etimologie venete* di Angelico Prati –, sia di opere più dilettantesche. Di simili esperimenti grafici non si è dato conto qui, riconducendo tutte le citazioni alle consuetudini grafiche più usuali.

3. Voci dal Vocabolario Storico-Etimologico del Veneziano (VEV)

Altar	Confeto	Maridar	Morbinoso	Sposada
Altareto	Contradota	Maridarola	Moroso	Spotalizio
Banchettare	Coriedo	Maridauro	Mugier	Sposar
Bancheto	Desponsar	Maridozzo	Noviziado	Sposin
Batitete	Donzelo	Mario	Novizza	Sposo
Bochè	Donzelon	Matrimoniar	Novizzeto	Viazar
Bombon	Dota	Matrimonio	Novizzo	Viazo
Comare	Dotar	Morbin	Postro	
Comareta	Mariazo	Morbinar	Sponsali	
Compare	Maridà	Morbinezzo	Sposa	

altar (ˈltar, ˈltare, altare, altari, altaro, alter, altrar, altrare, atlatre, atrare, aultar, autar, autare, oltar)
sec. XIII

lat. ALTĀRE ‘altare’: REW, PIREW 381; LEI 2.229-39; DEI, DELIN, EVLI s.v. *altare*.

1. s.m. ‘lastra di pietra o mensa su cui il sacerdote celebra la messa’; ‘mensa sacra’.

■ *CorpusVEV*: XIII Orazioni ven. (*autare*); 1301 Cronica deli imperadori (*a.*, *altare*); 1305 Doc. venez. (*altari*, *altrare*, *atlatre*, *atrare*); 1311 Doc. venez.; 1312 Doc. venez. (*a.*, *autar*); 1314 Doc. venez. (*a.*, *altari*, *altrar*); 1313-15 Paolino Minorita; 1315 Doc. venez. (*aultar*); 1318 Doc. venez.; 1321 Doc. venez. (*altare*); p. 1325 Armannino, Fiorita (*a.*, *altari*); 1344 Stat. venez. (*ˈltar*, *ˈltare*, *altare*); 1348 Doc. ven. (*a.*, *altare*, *alter*); XIV pm Vang. venez. (*a.*, *altare*); XIV pm Cinquanta miracoli (*a.*, *altare*); 1360-62 Enrico Dandolo, Cron. Venexia (*altare*); 1345-70 Stat. venez., Aggiunte; a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (*altari*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*altari*); 1399 Gradenigo, Quattro Evangelii (*a.*, *altare*); XIV San Brendano ven. (*altari*, *oltar*); XIV San Brendano tosc. (*altare*, *altari*); XIV ex. Favole Walterius (*altaro*).

1271 *CapitolariMonticolo* 2.177, 308 (*altare*); a. 1308 SellaVen (*altare*); 1440 *CapitolareCaldereri* 113, 114; 1463-1468 *FoscariViaggi* 198, 203, 318; 1495-1533 *SanudoDiarii* 1.720-58.188; a. 1510 *Straz-zola* 459 (pl. *altari*); 1525-1535 CortelazzoXVI; a. 1536 *SanudoVite* 1.475, 497, 510 etc.; XVII *Raccolta* 67 (Cacia); 1660 *Boschini* 23, 105, 116 etc.; 1671 *VarotariVespaio* 4 (pl. *altari*); 1675 *BalbiLigamatti* 27, 43, 50 etc.; 1683 *BalbiCastigamatti* 29 (pl. *altari*); 1693 *MondiniGoffredo* 18, 44, 51 etc. (*a.*, *altare*); a. 1768 *Baffo* 1.14, 31, 32 etc.; 1767-1775 *Muazzo* 44, 336, 375 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *tolèla da a.*); 1829 1856 *Boerio* (*a.*, *altèr*); a. 1832 *BurattiGloss*; 1847 *DizTascabile* (s.v. *pala d’a.*); 1851 *Paoletti* (s.vv. *pato*, *tolèla*); 1875 *PiccoloCarena* (*altare*); 1876 *Nazari* (s.v. *pato*); 1888 *Contarini-Ma-*

lamani (s.vv. *pala*, *parapeto*, *scoverzer*); 1889-1891 NinniOpuscoli 184 (*altare*); 1891-1892 NinniMateriali 92 (*altare*); 1928 Piccio (s.v. *scagneto*); 1970 CortelazzoInflusso (s.v. *pato*); 1973 Durante (s.v. *snarocio / mocolo*); 1982 Nàccari-Boscolo (*altare*: s.v. *sacrare*); 1987 Doria (s.vv. *covèrzer*, *sbaliar*); 2005 Basso (*altare*); 2006 Brunelli; 2022 TiozzoGobetto (*altare*).

► locuz.

- *altar privilegià* ‘altare che si distingue per bellezza e proporzioni’ 1767-1775 Muazzo 30, 44.
- *discoverzer altari o pettoloni* «Non sté a discoverzer altari e far saver i fatti d’altri a chi no li sa» 1767-1775 Muazzo 375.
- *nichio de l’altar* ‘nicchia dell’altare’ 1710 Concina.
- *pala d’altar* ‘quadro’ 1847 DizTascabile; 1888 Contarini-Malamani.
- *parapeto da altar* «Dossale, dicesi la Parte davanti della mensa dell’altare» 1775 1796 1821 Patriarchi; 1775 Concina; 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani.
- *pato de l’altar* ‘predella’ 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1970 CortelazzoInflusso.
- *sacrare un altare* ‘consacrare un altare’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *sacro*).
- *scagneto da altar* ‘salitoio’ 1928 Piccio.
- *scoverzer i altari* «detto fig. Scuoprire gli altari, vale Scuoprire un segreto» 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani; 1987 Doria (s.v. *covèrzer*).
- *siòlo da altar* «Predella, chiamasi quello scaglione di legno a piè degli altari, sopra cui sta il Sacerdote quando celebra la messa» 1829 1856 Boerio.
- *tolèla da altar* ‘cartagloria’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

► proverb.

- *Chi serve all’altar deve viver dell’altar* «La zè una frase o proverbio che doperemo nualtri universalmente per significar che quel tal che laora e fatica deve esser ricompensà de quella e del so mestier che

l'esercita» 1767-1775 Muazzo 336; 1879 Pasqualigo 181.

- *El ga un paro de mocoli ch'el podarià andare al'altare magiore del Santo* 1973 Durante.

- *La fiola che va a l'altar co la so inoçenza, fin i alberi ghe fa la riverenza* 1879 Pasqualigo.

- *La passiensa ze la minestra de i béchi, la speransa l'altare dei cojoni* 2005 Basso.

- *Se fale anca èl prète su l'altare* 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria (s.v. *sbaliar*); 2000 Basso-Durante (s.v. *falare*); 2005 Basso (s.v. *falàre*); 2022 TiozzoGobetto.

2. s.m. 'roccia a forma di altare'.

XIV-XV Kahane-Bremner (*altare*).

► der. / comp.

- → *altareto*.

- *altarin* s.m. 'altarino, piccolo tabernacolo' 1767-1775 Muazzo 44; 1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2008 Zambon (s.v. *scovèrsar/scovèrdar*); 2012 NuovoDoria.

- *tariól* s.m. 'piccolo altare, altaro' 1997 CortelazzoLessico.

● Tra le superstizioni e le credenze religiose connesse agli usi nuziali NinniMateriali 92 riferisce che «quando due sposi si inginocchiano dinanzi all'altare, la donna ha l'avvertenza di mettere il suo grembiule sotto le ginocchia dello sposo: ciò preserva dalle → *strigarie*».

(D.I.)

altareto

sec. XX

der. di → *altar* 'altare'.

1. s.m. ‘sacello, piccolo altare’, diffuso nelle calli.

1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

2. s.m. ‘altarino, segreto, scappatella’.

1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *scovèrzer un altareto* ‘scoprire gli altari o gli altarini; scoprire i segreti più intimi’ 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

(D.I.)

banchetare

sec. XVI

der. di → *bancheto* ‘banchetto’.

1. v. ‘fare banchetti’.

1515-1532 *SanudoDiarii* 21.1-56.650; 1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *banco*).

2. v. ‘spendere profusamente’.

1829 1856 Boerio.

► der. / comp.

- *banchetà* s.f. ‘abbufata, mangiata abbondante’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

- Un es. pavano cinquecentesco per l’accezz. 1 in Paccagnella, s.v. *banchettare*.

(E.P.)

bancheto (banchectum mediolat., bancheta, banchetta, banchetti, banchetto, banchetus mediolat.)

sec. XIV

dim. di → *banco/banca*.

1. s.m. ‘tavola’.

1367 *TestiCoccato* 298, 384, 518 (*b.*, *banchetum* mediolat.); 1407 *SellaVen* (*banchetus* mediolat.); 1499-1565 *CortelazzoXVI*; 1568 *SallachStudien* (*banchetto*); 1568 *Sansovino* (*banchetto*); 1829 1856 *Boerio*; 1987 *Doria*; 2007 *Siega-Brugnera-Lenarda* (*banchetto*); 2012 *NuovoDoria*.

► locuz.

- *bancheto da ciucini* ‘rivendita di dolciumi’ 2022 *TiozzoGobetto* (s.v. *banco*).

- *bancheto da zavatin* ‘tavola a cui lavorano i ciabattini’ 1775 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1847 *DizTascabile*; 1851 *Paoletti*.

- *bancheto de le cape* ‘banco per la vendita dei molluschi’ 2022 *TiozzoGobetto* (s.v. *banco*).

2. s.m. e s.f. (-a) ‘panca’, ‘sgabello’.

1367-1375 *TestiCoccato* 412, 512 (*bancheta*); 1497 *SanudoDiarri* 1.619 (*bancheta*); 1499-1585 *CortelazzoXVI* (*banchetta*); 1613 *InventarioContarini* 240 (*bancheta*); 1767-1775 *Muazzo* 163 (*bancheta*); 1775 1796 1821 *Patriarchi* (*bancheta*); 1829 1856 *Boerio* (*bancheta*); 1922 *Rosman* (*bancheta*, *b.*).

► locuz.

- *bancheta de piera* ‘sedile di pietra o di cotto che sta davanti alle porte delle case ed è usato per sedersi’ 1829 1856 *Boerio*.

3. s.m. ‘pranzo sontuoso o solenne di più persone’.

1363 SellaVen (*banchectum* mediolat.); 1498-1530 *SanudoDiarii* 2.163-53.291; 1509 *PriuliDiarii* 4.299 (*banchetto*); 1555 SallachStudien (*b.*, *banchetto*); 1556 *CalmoLettere* 4.265, 279; 1566? CortelazzoXVI; 1588 *LettereFacete* 38 (*banchetto*); 1660 *Boschini* 40, 41, 209 etc.; 1675 *BalbiLigamatti* 111 (*banchetto*); 1693 *MondiniGoffredo* 111 (*banchetto*); 1693 *MondiniPantalone* 53 (*banchetto*); 1732-1779 *FolenaGoldoni* (*b.*, *banchetto*); 1747 *Pichi* 137, 336 (*b.*, *banchetto*); a. 1768 *Baffo* 1.26, 28, 2.221 etc. (*b.*, *banchetto*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 *BurattiGloss*; 1847 *VeneziaLagune* 1.475, 2.578, 2.579 (*banchetto*); 1852 *Mutinelli* (*banchetti*); 1982 *Nàccari-Boscolo*; 2022 *TiozzoGobetto* (s.v. *banco*).

► locuz.

- *far banchetto* (o *le nozze*) *sul folo* ‘fare delle nozze miserabili’ 1829 1856 Boerio (s.vv. *b.*, *nozze*).

4. s.m. ‘recipiente per raccogliere i morsi delle canne’ (tecnicismo dell’arte vetraia).

2001 Moretti (*b.*, *banchetto*).

5. s.m. ‘bottega posticcia’.

1851 Paoletti.

6. s.f. (-a) ‘banchina di terreno che raccorda la scarpa al piano della fossa’ (tecnicismo della costruzione).

1557 Concina (*banchetta*).

7. s.f. (-a) ‘panchetta, tavola su cui i rematori poggiano i piedi’ (tecnicismo marinaresco).

1561 *NegroPace* 65 (*banchetta*); 1581 *SANSOVINO*1581: 163r (*banchetta*); 1829 1856 Boerio (*bancheta*); 1985 *CaniatoSquerarioli* (*bancheta*).

8. s.f. (-a) ‘cavalletto lungo e basso con la parte superiore larga, utilizzato come piano di lavoro o di appoggio’ (tecnicismo marinaresco).

1985 CaniatoSquerarioli (*bancheta*).

► der. / comp.

- → *banchetare*.

- *banchettone* s.m. ‘grande convito’ a. 1768 *Baffo* 2.56.

● Dim. di → *banco/banca* (per l’accezz. 3 l’EVLI propone l’a. fr. *banquet*, der. di *ban* ‘invito, bando’, con attrazione secondaria di *banc* ‘tavolo’; l’ipotesi, da ricondurre a TOBLER1879: 573, è però respinta dal TLF s.v. *banquet*). Attestata nel lat. mediev. (*banchetus* a Verona nel 1407), l’accezz. 1 si ha in it. solo alla fine del Trecento (Doc. assis. 1376 e Lett. prat. 1385-1410, cfr. TLIO s.v. *banchetto*); successive le attestazioni fornite nel LEIG 443 e sgg. (fine sec. XV) e nel DELIN s.v. *banchetto* (Aretino, *Ipocrito*, II 13). Documentata nel lat. mediev. (*banchectum* a Roma nel 1363), l’accezz. 3 si ha in it. a partire dal Cinquecento (LEIG 463 e sgg., DELIN e EVLI s.v. *banchetto*). Tassini (*banchetto*) illustra il toponimo *Sottoportico e Corte del Banchetto*: «a S. Giuliano. È probabile che il nome dipenda da qualche banchetto, o tavola, ove si vendessero mercatanzie, o commestibili».

(E.P.)

batitete

sec. XIX

comp. di *bater* ‘battere’ e *tete* ‘tette’.

1. s.f. ‘medaglia, ciondolo formato da una moneta d’oro’, che veniva portato in dote dalle figlie dei più agiati pescatori chioggiotti.

1890 NinniGiunte 159 (cfr. nota); 1985 CortelazzoChioggiotto 68; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2022 TiozzoGobetto.

● NinniGiunte 159 descrive in modo accurato il *batitete*: «È un ornamento formato con una moneta d'oro e veniva portato in dote dalle figlie dei più agiati pescatori Chioggiotti. Queste medaglie erano appese con un “filo de manin” o di “oro spagnolo” detto “cordòn”, e le più ricche spose avevano persino dieci o dodici di questi “fili”. L'ornamento qui descritto si denomina anche “la medaglia”, ma è più generalmente conosciuto col nome di “batitete” perché rimaneva in mezzo al seno femminile. Per indicare che una “novizza” aveva una dote relativamente ragguardevole si diceva: La tale “ga portà in dote el so bravo manin col relativo bati-tete”».

(G.V.)

bochè (bocchè, buchè)

sec. XVIII

fr. *bouquet* ‘boschetto’, che ha assunto il sign. di ‘mazzo di fiori’: DEI, DELIN, EVLI s.v. *bouquet*.

1. s.m. ‘bouquet, mazzo di fiori’.

a. 1768 BaffoGloss (*bocchè*); 1829 1856 Boerio; 1876 Nazari; 1922 Rosman (*b.*, *buchè*); 1935 Michelagnoli; 1982 Nàccari-Boscolo; 1985 CortelazzoChioggiotto 81; 1987 Doria (*b.*, *buchè*); 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2012 NuovoDoria (*b.*, *buchè*); 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *campana de véro còl bochè* ‘campana di vetro con fiori’ 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *campana*); 2022 TiozzoGobetto (s.v. *campana*).

- *èl boché de la sposa* ‘la palma della sposa’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

- *far dei bochè* ‘ammazzolare’ 1856 Boerio.

- Boerio: «È pure lo stesso che → *Bilbochè*, ed anzi molto più usitato e più comune a Venezia».

(G.V.)

bombon (bonbon)

sec. XIX

fr. *bonbon*, per reduplicazione di *bon* ‘buono’, a sua volta dal lat. BŌNUS: REW, PIREW 1208; LEI 4.1038-43; DEI, DELIN, EVLI s.v. *bonbon*.

1. s.m. ‘dolcetto, confetto’; anche fig. per ‘piccoli oggetti carini e preziosi’, in partic. al pl.

1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1889-1891 NinniOpuscoli 42, 47; 1890 NinniGiunte 161; 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 1994 Bossato (*bonbon*); 2000 Basso-Durante (*bonbon*); 2005 Basso (*bonbon*); 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto (*bonbon*).

►der./comp.

- *bomboniera* s.f. ‘scatola per i confetti, porta-dolcetti’; anche fig. per ‘luoghi piccini particolarmente curati’ 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

- *bombonzin* s.m. ‘caramellina, confettino’; anche fig. per ‘piccoli oggetti carini e preziosi’ 1987 Doria; 2012 NuovoDoria.

- In Nàccari-Boscolo e TiozzoGobetto è attestata anche la vc. *b.* con il significato di ‘bubbone, piaga’: in questo caso, la vc. ha diversa etimologia, risultando essere una deformazione di *bubon* ‘bubbone’.

(E.C.)

comare (chomadre, chomare, comadre, comar, commare)
sec. XIII

lat. eccl. COMMĀTER ‘madrina’, der. di MĀTER ‘madre’ con pref. COM-/CO(N)-: REW, PIREW 2082; LEI 15.1385-1401; Prati; DEI; DELIN; EVLI.

1. s.f. ‘levatrice, ostetrica’.

1424 Mussafia (*comar*: s.v. *levar*); 1477 LEI 15.1392 (*comare*: VocAdamo-RodvilaRossebastiano); 1767-1775 Muazzo 193, 245, 466 etc.; 1775 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1875 PiccoloCarena 10 (s.v. *levatrice*, nota 1); 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *comare (ar)levaressa* ‘levatrice’ 1767-1775 Muazzo 193, 431, 776 etc. (*levaressa*); 1796 1821 Patriarchi (*arlevaressa*); 1851 Paoletti (s.v. *levaressa*); 1852 Contarini (s.v. *levaressa*).

► proverb.

- *Chi nasse de lujo no paga comare* 1879 Pasqualigo 199; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*nasser delugio par no pagar la comàre*); 2010 Bastianetto 403 (*chi partorisce de lugio, no paga comare*).
- *Dogia passà, comar desmentegà* 1879 Pasqualigo 279.
- *Per lievare un fio gòbo ghe vuò tré comare* 1982 Nàccari-Boscolo; 2002 Grandesso (*Tre comare par levar un fio e po’ el gera gobo*); 2022 TiozzoGobetto.

2. s.f. ‘madrina di battesimo o cresima rispetto ai genitori del battezzato o cresimato’.

■ *CorpusVEV*: 1277 Doc. venez.

1348 LEI 15.1385 (*chomare*: ZucchelloMorozzoDellaRocca); 1403-1406 SattinGloss; 1424 LEI 15.1385 (*commare*); 1450ca. LEI 15.1385 (*comadre*: Gloss-VolgLatArcangeli 219, num. 1386); 1477 LEI 15.1385 (*comare*: VocAdamo-RodvilaRossebastiano); 1548-1604 CortelazzoXVI (*comar*, *c.*); 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 193, 224, 236 etc.; 1796 1821 Patriarchi («quella che tiene a battesimo e cresima, e la madre parimente del battezzato»); 1829 1856 Boerio (cfr. nota); a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1889-1891 NinniOpuscoli 175, 247; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *farse una comare* «divenir compare d'alcuna donna col tener a battesimo un suo figliuolo» 1829 1856 Boerio.

- *i piazeri li fa le comare* «fare certi favori non è del mio carattere» 2012 NuovoDoria.

► proverb.

- *Tre cose ha da andar a genio: confessor, comare e mario* 1879 Pasqualigo 17.

3. s.f. 'testimone di nozze'.

1585-1604 CortelazzoXVI («la donna sposata rispetto al compare d'anello, il testimone»); 1829 1856 Boerio (cfr. nota); 1928 Piccio; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda («per estens. di significato sono *comari* e *compari* reciprocamente i testimoni di nozze e gli stessi sposi»); 2022 TiozzoGobetto.

4. s.f. 'vecchia amica'.

1562-1573 CortelazzoXVI; 1732-1779 FolenaGoldoni (anche ‘vicina di casa’ e ‘amante’); 1928 Piccio; 2022 TiozzoGobetto («spesso curiosa e pettegola»).

5. s.f. ‘donna curiosa e pettegola’.

1732-1779 FolenaGoldoni; a. 1832 BurattiGloss; 2006 Brunelli; 2022 TiozzoGobetto.

► proverb.

- *Le ore no g’ha comare. El tempo no torna più indrìo* 1879 Pasqualigo 271.

6. s.f. ‘spia’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio («T. di gergo»).

7. s.f. appellativo che si aggiunge ai nomi femminili di animali (cfr. LEI 15.1394).

■ *CorpusVEV*: XIII Rainaldo e Lesengr. di Udine (c., *comadre*); XIII ex. Rainaldo e Lesengr. (Oxford) (*chomadre, comadre*).

► der./comp.

- *comarela* s.f. nella formula *far comarela* ‘far chiacchiericcio, spettegolare’ (cfr. anche → *comarò*) 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

- → *comareta*.

- → *comarezzo*.

- → *comarò*.

- *comaron* s.m. ‘chirurgo ostetrico’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

● Boerio: «chiamano i Genitori d’un fanciullo battezzato o cresimato Colei che lo tenne al sacro fonte o cresima, e questa chiama parimenti *Compare* il padre e *Comare* la madre a ricambio. V. *Santolo* e *Fiozzo* – *Comare* vien anche chiamata la Donna maritata dal così detto

Compare de l'anelo – I Preti nostri dicono *Comare* a Quella cui essi diedero la benedizione nuziale, ed anche alla madre dei bambini che hanno battezzato».

Tassini s.v. c. registra il *Sottoportico* e la *Corte della comare*, a San Cassiano: «Secondo il Gallicciolli, questa Corte, ora chiusa, fu così detta perchè v'abitava una levatrice. Altre strade sono così denominate, chè anche nei tempi trascorsi di tali donne non eravi penuria. Trovasi che nel 1689, con terminazione 26 settembre, il Magistrato della Sanità stabilì alcune norme circa le donne che volevano esercitare la professione della levatrice» (per maggiori informazioni su queste norme, cfr. Tassini s.v.).

(G.V.)

comareta

sec. XIX

der. di → *comare*.

1. s.f. 'persona chiacchierina'.

1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *zogar a la comareta* 'giocare a fare le zie o le comari' 1829 1856 Boerio (s.v. *zogar*: «*Fare alle zie o alle comari*. È trattenimento di fanciullette, che mettono una di loro in un letto con un bamboccio fatto di cenci, e fingendo che questa abbia partorito, le fanno ricevere le visite di altre fanciulle, con quelle cerimonie ed accompagnature che si costumano in occasione di vere partorienti»).

(G.V.)

compare (chompare, chonpare, chopadre, compar, conpare, conpatre, hompare, 'pare)
sec. XIII

lat. eccl. COMPĀTER 'padrino', der. di PĀTER 'padre' con pref. COM- (accentato come → *comàre*): REW, PIREW 2096; DEI; DELIN; EVLI.

1. s.m. 'padrino di battesimo o cresima rispetto ai genitori del battezzato o cresimato'.

■ *CorpusVEV*: XIII Rainaldo e Lesengr. di Udine (*c.*, *compare*); XIII ex. Rainaldo e Lesengr. (Oxford) (*chonpare*, *chopadre*); 1304 Lett. ven./ital. centro-merid. (*compare*); 1315 Doc. venez. (02) (*chonpare*); 1316 Doc. venez. (3) (*compare*); 1359 Lett. ven. (8) (*compar*, *c.*); 1363 Doc. venez. (*chompare*, *c.*); 1371 Lett. ven. (*conpatre*).

1406-1411 SattinGloss; 1573-1604 CortelazzoXVI (*compar*, *c.*, 'pare); XVII *BonicelliSpezier* 63, 64; 1629 *GattinonAmorosa* 132, 146; 1683 *BalbiCastigamatti* 39; 1688 *BonicelliBullo* 23, 26, 27 etc.; 1693 *MondiniPantalon* 47, 50, 56 etc.; 1767-1775 Muazzo 179, 237, 776 etc.; 1829 1856 Boerio (s.vv. *c.*, *pare*); a. 1832 *BurattiGloss* (*compar*, *c.*); 1844 *Contarini*; 1851 *Paoletti*; 1852 *Contarini*; 1889-1891 *NinniOpuscoli* 90, 189, 247; 1928 *Piccio*; 1982 *Nàccari-Boscolo* (s.vv. *c.*, *hompare*); 2005 *Basso* (*compare*); 2012 *NuovoDoria*; 2022 *TiozzoGobetto* (*compare*).

► locuz.

- *compare de batizo* 'padrino di battesimo' 1928 *Piccio*.

- *compare de San Zuane* 'compare a battesimo, padrino del primogenito' (cfr. anche → *sanzuane*) 1767-1775 Muazzo 776, 956; 1829 1856 Boerio; a. 1832 *BurattiGloss* (*compar*, *c.*); 1844 *Contarini*; 1851 *Paoletti*; 1852 *Contarini*; 1888 *Contarini-Malamani*; 1928 *Piccio*; 1982 *Nàccari-Boscolo* ('padrino del primogenito'); 2022 *TiozzoGobetto* (*compare*).

► proverb.

- *Nè mulo, nè molin, nè compare contadin, nè sior per viçin* 1879 Pasqualigo 84.

2. s.m. ‘testimone di nozze’.

1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 625; a. 1832 BurattiGloss (*compar, c.*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *comare, compare*: «per estens. di significato sono *comàri* e *compàri* reciprocamente i testimoni di nozze e gli stessi sposi»); 2022 TiozzoGobetto (*conpare*).

► locuz.

- *compare de l’anelo* ‘testimone di nozze’ 1525-1565 CortelazzoXVI (*compar, c.*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*c. dell’anello*); 1767-1775 Muazzo 495 (*compare dell’agnello*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss (*compar, c.*); 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1879 Pasqualigo 117 (*compare de l’anelo, papà del primo putelo*); 1888 Contarini-Malamani; 1889-1891 NinniOpuscoli 20; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria (*c. de anel*: s.vv. *anel, c.*); 2005 Basso (*conpare*); 2012 NuovoDoria (s.v. *anel*); 2022 TiozzoGobetto (*conpare d’anelo*).

3. s.m. ‘amico’.

■ *CorpusVEV*: 1312-14 Lio Mazor (ed. Els Sheikh) (*cunpare*).

1535 CortelazzoXVI («‘sedicente amico’, che ti è più di danno che di aiuto»); 1732-1779 FolenaGoldoni («termine d’amicizia che si usa comunemente a Venezia»); 1767-1775 Muazzo 42, 95, 120 etc.; 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *comare, compare*); 2022 TiozzoGobetto (*conpare*).

► locuz.

- *sana compare / pare sana* «Maniera di salutarsi che usano i nostri Gondolieri quando s'incontrano, e vale *Compare sta sano; Ti saluto*» (Boerio) 1767-1775 Muazzo 825; 1829 1856 Boerio (s.v. *pare*).

4. s.m. «titolo che si davano in Venezia reciprocamente il giovane patrizio e i quattro o sei Nobili da lui prescelti fra i più cari amici ad accompagnarlo vestito la prima volta della dogale al Broglio, e quivi presentarlo agli altri patrizj» (Rezasco).

1714 Rezasco.

5. s.m. 'colui che sta preparando qualche imbroglio'.

2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *comare, compare*).

► der./comp.

- *comparezzo* s.m. 'l'essere compare, comparatico' 1732-1779 Fole-naGoldoni.

- *comparismo (comparesimo, comparesmo)* s.m. 'l'essere compare' 1775 1796 1821 Patriarchi (*comparesimo*); 1829 1856 Boerio (*comparesmo, c.*); a. 1832 BurattiGloss (*comparesimo*); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.

- *compararse* v. 'diventare compare' 2022 TiozzoGobetto (*conpare*).

- → *conparepiero*.

● Per quanto riguarda alcune attestazioni tratte da testi (corpus dei *Testi in veneziano*, alcuni documenti del *CorpusVEV* e alcuni riscontri in Muazzo) non è sempre facile comprendere dal contesto a quale accezione ci si riferisca; nei casi dubbi, la fonte è stata registrata sotto l'accez. 1.

(G.V.)

confeto (confecto, confetto)
sec. XIV

lat. CONFECTUS, part. pass. di CONFICĒRE ‘preparare, confezionare’:
REW 2133; DEI, DELIN, EVLI s.v. *confetto*.

1. s.m. ‘dolce tipicamente formato da una mandorla ricoperta di zucchero’; ‘confetto’ (anche fig. riferito a persone care).

■ *CorpusVEV*: a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*confecto*); XIV s.q. Libro de conservar sanitate (*confecto*); 1383-90 Doc. venez./poles.

1424 DialoghiGloss (*confetto*); 1436-1440 BadoerGloss; 1547-1573 CortelazzoXVI (c., *confetto*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*confetto*); 1767-1775 Muazzo 662, 836, 872 etc. (*confetto*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *dar el confeto* ‘imbonirsi qualcuno con false adulazioni’ 1829 1856 Boerio.

- (*ndare a*) *magnare i confeti* ‘essere invitati, partecipare a un matrimonio’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

- *quando magnemio / magnereмо / se magna i / sti confeti?* ‘a quando le nozze?’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1829 1856 Boerio; 1922 Rosman; 1987 Doria; 2012 NuovoDoria.

► proverb.

- *Dopo i confèti se vede i difeti* ‘dopo il matrimonio si vedono i difetti del coniuge’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

- *El se può ben viver senza confetto, ma no senza pan* 1424 DialoghiGloss.

► der./comp.

- *confetar* (*sconfetar*) v. ‘confettare, fare la confettatura’, ‘condire e far cuocere frutta o erbe con lo zucchero’ 1535-1548 CortelazzoXVI (anche locuz. *l’ha tolto a c. stronzi*); 1829 1856 Boerio; 1987 Doria (*sconfetar*); 2012 NuovoDoria (*sconfetar*).

- *confetaria* s.f. ‘negozio di dolciumi, confetteria’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

- *confetaura* s.f. ‘confettatura, guarnire con confetti’ 2022 TiozzoGobetto.

- *confetier* (*confetiero*) s.m. ‘addetto alla confettura, venditore di confetti’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*confetiero*); a. 1832 BurattiGloss.

- *confetiera* s.f. ‘vaso per dolcetti o confetti, confettiera’ 1434-1440 BadoerGloss; 1493-1501 CortelazzoXVI (anche fig. per il vassoio che conteneva la berretta ducale).

- *confetini* s.m.pl. ‘piccoli confetti’ 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss.

- *confetura* s.f. ‘l’atto del confettare, cioè della cottura con lo zucchero di frutta o erbe; confettura, marmellata’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

- *confeturier* s.m. ‘confettiere, addetto alla confettura’ 1821 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.

- *confeturiera* s.f. ‘moglie del *confeturier*, cioè dell’addetto alla confettura’ 1856 Boerio.

- *scanaconfeti* s.m. ‘persona malconcia, vestita male, che dà la parvenza di essere affamata’ 1829 1856 Boerio.

● In area veneta la vc., attestata già in un documento veronese del 1319 nella forma *mediolat. confectum* (SellaVen), si ritrova anche in pavano in Paccagnella. Si noti che in CortelazzoXVI sono segnalati soltanto usi figurati riferiti a persone care o amate.

(E.C.)

contradota (contradote, contradotte)
sec. XV

comp. di *contra* e → *dota* ‘dote’.

1. s.f. ‘il complesso di beni forniti dal marito alla moglie in occasione delle nozze, a garanzia della dote di lei’.

1400-1434 *CodiceMorosini* 1717; 1500-1556 CortelazzoXVI; 1675 *BalbiLigamatti* 141 (*contradotte*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*c., contradote*); 1733 RompasioGloss (*c., contradote*); 1767-1775 Muazzo 199, 300, 405 (*c., contradote, contradotte*); 1829 1856 Boerio; 1845 Ferro 641 (s.v. *dote*); 1851 Paoletti; 1876 Nazari.

2. s.f. ‘sopraddote, paraferna’, beni appartenenti alla moglie non compresi nella dote e di suo pieno godimento.

1732-1779 FolenaGoldoni (*c., contradote*); 1775 1796 1821 Patriar-
chi; 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile.

► der./comp.

- *contradotar* v. ‘dar controdotte’ 1829 1856 Boerio.

● Muazzo 405 specifica: «Contradota po’ zè quell’assegnamento che ghe fa l’istesso mario a so muggier perché in mancanza soa o in qualunque disgrazia possi la donna sostenersene nel so grado che la giera prima e per lo più vien fatta sta contradota da quei signori che sposa donne che no g’à portà altro che nobiltà in casa».

Per indicare i beni parafernali il termine tipicamente venez. è → *dimissoria*.

(G.V.)

coriedo (choriedo, coredo)

sec. XIV

der. di *coreda* ‘corredare’, lat. *CORREDĀRE ‘equipaggiare, provvedere’, adattamento del got. **ga-rēdan* con sostituzione del pref. got. *ga-* con l’equivalente lat. *co(n)-*: REW, PIREW 2252; DEI, DELIN, EVLI s.v. *corredare*.

1. s.m. ‘banchetto’.

■ *CorpusVEV*: 1300 Doc. venez. (2) (*coredo*).

2. s.m. ‘insieme di oggetti e apparecchi che costituiscono la dotazione’ (di navi, eserciti e sim.).

1400-1434 *CodiceMorosini* 141, 756, 763 etc.; 1497-1510 CortelazzoXVI (*coredo*, *choriedo*).

3. s.m. ‘insieme degli oggetti che la sposa porta assieme alla dote’.

1400-1434 *CodiceMorosini* 1047; 1507 CortelazzoXVI.

4. s.m. ‘insieme di abiti che si accompagnano nella tenuta propria di chi detiene una carica o una dignità’.

1400-1434 *CodiceMorosini* 733.

● L’idiosincratica forma *coriedo* (e al pl. *coriedi*) per ‘corriere’ (in luogo del consueto *corier/-ri*) si trova più volte nel *CodiceMorosini* 457, 733, 783, e si spiega forse per falsa ricostruzione a partire da una forma *corie*’ influenzata dal francese.

(L.T.)

desponsar (disponsar)

sec. XIV

der. di *sponsar* ‘sposare’, dal lat. SPONSĀRE (vc. dotta): REW, PIREW 8175.

1. v. ‘sposare’.

■ *CorpusVEV*: 1399 Gradenigo, Quatro Evangelii (*dis-*).

1398 *TestiCoccato* 571; 1458 *CapitolareVisdomini* 192; 1486 Mutinelli 266; 1501 CortelazzoXVI; 1513 *SanudoDiarii* 17.29.

● La formula pronunciata dal Doge in occasione dello sposalizio del mare durante la festa dell’Ascensione (*Sensa*) era: «Desponsamus te mare in signum veri perpetui que nostri dominii» (Tassini 49).

(L.T.)

donzelo (donçello, donzello)

sec. XIV

prov. *donsel*, a sua volta dal lat. DOMINICELLUS, dim. di DOMINUS ‘signore’.

1. s.m. ‘ragazzo’.

■ *CorpusVEV*: 1302 Doc. venez. (2) (*donçello*); XIV San Brendano ven. (*donzelo*); XIV San Brendano tosc. (*donzello*).

1520 *SanudoDiarii* 29.116.

2. s.m. ‘scapolo’, ‘celibe’, ‘ragazzo da sposare’.

1552-1566 CortelazzoXVI; 1735-1779 FolenaGoldoni (e *GoldoniAnnotazioni*); 1982 Nàccari-Boscolo; 1994 CORTELAZZO1994: 157.

(L.T.)

donzelon

sec. XVIII

der. di → *donzelo* ‘ragazzo’.

1. s.f. ‘abbigliamento femminile da ragazza in età da marito’.

1735-1779 FolenaGoldoni; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *esser in donzelon* ‘essere in età da marito’, ‘essere pronta o disposta al matrimonio’ 1735-1779 FolenaGoldoni; 1829 1856 Boerio (vc. *chioggiotta*); 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

2. s.m. ‘persona in età avanzata non sposata’.

1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

(L.T.)

dota (dote, dotta)

sec. XIII

lat. DŌS (acc. DŌTEM) ‘dote’: PIREW 2755b; DEI, DELIN, EVLI s.v. *dote*.

1. s.f. ‘dote, i beni che la moglie porta al marito col matrimonio’.

■ *CorpusVEV*: 1282 Doc. venez. (*dote*); a. 1291 Doc. venez. (*dote*); 1283-95 Doc. venez. (*dote*); 1298/99 Lett. venez.; XIII Disticha Cantonis venez. (*dote*); 1314 Doc. venez. (2) (*d.*, *dote*); 1315 Doc. venez. (02), (09) (*d.*, *dote*); 1321 Doc. venez. (*dote*); 1321 Doc. venez. (3), (4) (*d.*, *dote*); 1325 Doc. venez.; 1326 Doc. rag. (2) (*dote*); 1331 Lett. rag.; 1348 Doc. ven. (*dote*); 1348 Doc. ven. (2); 1363 Doc. ven.; 1363 Doc. ven. (4); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D); a. 1388 Comm. Arte Am. (D); XIV Tristano Veneto; XIV ex. Tristano Cors. (ed. Tagliani).

XIII FormentinBaruffe 130; 1405-1410 SattinGloss; 1436-1440 Ba-
doerGloss; 1561-1565 CortelazzoXVI (*d.*, *dotta*); 1660 *Boschini* 591;
1671 *VarotariVespaio* 134, 148, 173; 1675 *BalbiLigamatti* 117, 141;
1693 *MondiniGoffredo* 296; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775
Muazzo 83, 187, 211 etc. (*d.*, *dote*); 1796 1821 Patriarchi (*dota gran-
da*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss (*d.*, *dote*); 1845 Ferro
640-49 (s.v. *dote*); 1876 Nazari; 1889-1891 NinniOpuscoli 63, 77,
81, 128 (*d.*, *dote*); 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria;
2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2008 Zambon; 2012
NuovoDoria (*d.*, *dote*); 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *boccon de dota* ‘dote consistente’ 1732-1779 FolenaGoldoni.
- *casson da dota* ‘cassapanca che contiene la dote della sposa’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.
- *chiamarse la dota* ‘garantire la dote’ 1829 1856 Boerio (s.v. *chiamar la d.*: «rendersi responsabile della dote ricevuta dal figlio, dal nipote o da qualunque altro, verso quello che l’ha pagata»).
- *dar dota* ‘assegnare la dote’ 1732-1779 FolenaGoldoni (s.v. *dar*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*dar in dota*: s.v. *dar*); 2022 TiozzoGobetto (*dare la dota*: s.v. *dare*).
- *de dota no la ga che i soli brazi* ‘è una donna povera’ 2012 NuovoDoria (s.v. *dote*).
- *dota del Friul* «sola nudità del corpo» 1671 VarotariGloss; «zè la potta taccada al cul» 1767-1775 Muazzo 370, 785; «natiche e zinne» 1829 1856 Boerio; 1987 Doria; 2008 Zambon (*a dota del Friul: tete*

e cul: «per indicare le forme prosperose delle donne friulane»); 2012 NuovoDoria (*gaver la dota del Friul: panza, tete e cul*).

- *dota fata a recamo* ‘biancheria della dote tutta ricamata’ 2022 TiozzoGobetto (s.v. *recamo*).

- *la se ga portà in dota do fioli* detto a proposito di vedova che si è risposata 2000 Basso-Durante.

- *vendere le tère col cason e la dota* ‘vendere un campo con capanno e attrezzi’ 2022 TiozzoGobetto.

► *proverb.*

- *Chi nasse bela, g’ha la dota con ela* 1879 Pasqualigo 61.

- *Dota no arichisse casa* 1879 Pasqualigo 113.

- *La bela dote, marida anca le zote* 1879 Pasqualigo 113.

- *La dota sposa anca la goba* 2000 Basso-Durante.

- *Le vedoe gà la panza rappada, la dote strazzada e una fame rabbia-da* 1767-1775 Muazzo 626.

- *Pi granda la dòta, pi piccola la libertà* 1982 Nàccari-Boscolo.

- *Putà vecia, bona dota speta* 2002 Grandesso 105.

- *Qua la dota, qua la putta* 1767-1775 Muazzo 877 («quando vollemo sincerarse, sia in contratti sia in baratti sia in spese, disemo: “Qua la dota, qua la putta!”, ovvero fora bezzetti, che i se baza»); 1879 Pasqualigo 319 (*Qua la putta, qua la dota*).

- *Quele che g’ha le busete su le gote, se marida senza dote* 1879 Pasqualigo 317.

- *Roba de dota, la va che la trota* 1879 Pasqualigo 113.

- *Spezier, cafetier e luganegher, magna la dote d’ogni muger* 1879 Pasqualigo 180.

► *der./comp.*

- → *contradota*.

- *dotazza (dotassa)* s.f. ‘dote’ 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo (*dotassa*: s.v. *dota*).

- *soradota* s.f. ‘sopraddote, paraferna’, beni appartenenti alla moglie non compresi nella dote e di suo pieno godimento (cfr. anche → *contradota*) 1732-1779 FolenaGoldoni.

● Per una trattazione approfondita cfr. 1845 Ferro 640-49 s.v. *dote*.
Per indicare la dote si segnalano, inoltre, come vc. tipicamente veneziane, → *impromessa*, → *repromessa* e → *vadimonio*.

(G.V.)

dotar (dotare)

sec. XIV

lat. DŌTĀRE ‘dotare, corredare’: REW, PIREW 2756; DEI s.v. *dotare*; DELIN, EVLI s.v. *dote*.

1. v.tr. ‘assegnare, fare la dote’.

XIV *StatutaVerzi* 2.8, 11; 1829 1856 Boerio; 1845 Ferro 144, 408, 433 etc. (*dotare*); 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo (*dotare*); 2022 TiozzoGobetto (*dotare*: s.v. *dota*).

2. v.tr. ‘conferire a un ente o a una struttura di uso pubblico una ricchezza materiale o una rendita’.

1400-1434 *CodiceMorosini* 812.

► der./comp.

- *indotar* (*indotare*) v.tr. ‘assegnare, fare la dote’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo (*indotare*); 2022 TiozzoGobetto (*indotare*).

● Cfr. anche → *dota* ‘dote’.

(G.V.)

mariazo (mariaço, mariazzo, maridasso, maridaço, maridazo, maridazzo, maridhaço, maritaço)

sec. XIII

fr. *mariage*, con cambio di suff. (cfr. nota): FEW 6/1.354.

1. s.m. ‘matrimonio’.

■ *CorpusVEV*: c. 1250 Pamphilus volg. (*mariço*); p. 1325 Armanino, Fiorita (07) (*maritaço*); XIV pm. Vang. venez. (*mariço*, *maridaço*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*maridaço*); XIV Tristano Veneto (*maridaço*, *maridhaço*).

XIV TristanoGloss (*maridaço*); 1400-1434 *CodiceMorosini* 619, 1345 (*maridazo*); 1470 *MilioneV* 316 (pl. *maridazi*); 1477 *StatutiFilippoDiPietro* 1.4, 24 (*maridazo*); 1487 *ZorziDispacci* 229; 1497-1533 *SanudoDiarii* 1.590-57.549 (m., *maridazo*); 1525-1581 CortelazzoXVI (*mariazzo*, *maridazo*, *maridazzo*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*maridazzo*); 1928 Piccio (*maridasso*); 1968 Prati (*maridazzo*).

► proverb.

- *No nasse un maridazzo, che no ghe sia un gran bagiazzo* 1879 Pasqualigo 114.

● Il termine *mariazo* è da leggersi senz’altro con affricata dentale sorda (cfr. le rime *mariazo* : *Palazo* : *Menegazo* : *solazo* e *mariazzo* : *solazzo* in MILANI1997: 43 e 429).

Secondo il TLIO s.v. *mariazo* (supportato anche da Prati s.v. *maridazzo*, che dà come etimo lat. MARITUS), il sostantivo deriva direttamente da *marito* con suffisso *-azzo* (e così sarebbe per *mogliazzo* da *moglie*) e non da *maritaggio* (o direttamente dal fr. *mariage*). PIREW 5361 riporta invece *maridazzo* ‘sposalizio, miscuglio’ sotto la base MARITARE. Dato tuttavia che il suff. *-azzo* ha anche in Veneto generalmente significato peggiorativo/accretivo (cfr. MARCATO1990: 87-8, che riporta anche qualche caso in cui ha accezione neutra, ma non forma mai termini astratti), sembra preferibile ipotizzare che il termine derivi dal fr. *mariage* e che in seguito abbia subito l’attrazione del suff. *-azzo*; *mogliazzo*, a sua volta, sarà stato costruito proprio su *mariazo*.

(M.E.)

maridà (maridada, maridadha, maridado, maridao, maridata, maridatta, maridhada, maritada, maritata, marithatha)

sec. XIV

der. di → *maridar* ‘sposare’.

1. agg. e s.m. e s.f. (-ada) ‘sposato’.

■ *CorpusVEV*: 1300 Doc. venez. (*maritate*); 1311 Doc. venez. (*maridada*); 1311 Doc. venez. (4) (*maridade*); 1312 Doc. venez. (4) (*maridhad-*); 1313 Doc. venez. (2) (*marithathe*); 1314 Doc. venez. (3) (*maridada*); 1315 Doc. venez. (09) (*maridadha*); 1316 Doc. venez. (3) (*maridadi*); 1310/30 Ell Dio d’amore (*maritate*); XIV pm. Vang. venez. (*maridada*); XIV pm. Cinquanta miracoli (*maridad-*); 1363 Doc. venez. (*maridad-*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (*maridada, maritata, maritata*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*maridad-, maritad-*); XIV Tristano Veneto (*maridada*); XIV Esopo ven. (*maridado*).

1477 *StatutiFilippoDiPietro* Pr., 42, 56 etc. (*maridada, maridata*); 1485-1488 *ZorziDispacci* 162 (*maridado*); 1501-1509 *PriuliDiarii* 2.191-4.184 (*maridatta, maridate*); 1535-1561 *CortelazzoXVI* (m., *maridao*); 1683 *BalbiCastigamatti* 19 (*maridao*); 1732-1779 *Fole-naGoldoni*; 1767-1775 *Muazzo* 36, 57, 237 etc.; 1829 1856 *Boerio* (*maridada*); a. 1832 *BurattiGloss*; 1851 *Paoletti*; 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Nàccari-Boscolo* (*maridao*); 2022 *TiozzoGobetto* (*maridao*).

► locuz.

- *manestra maridada* ‘minestra mescolata con farina o pasta o uova’ 1829 1856 *Boerio*; ‘minestra con riso e tagliatelle’ 2000 *Basso-Durante* (*minestra maridà*).

- *maridà con do mugier vive o morte* ‘bigamo’ 1829 1856 *Boerio*.

- *maridà una volta sola* ‘monogamo’ 1829 1856 *Boerio*.

- *risi maridà* ‘riso intriso con le uova’ (cfr. nota) 1796 1821 *Patriarchi*.

► proverb.

- *Ai maridai una de ste trè: o prigionia, o malatia o becaria* 1879 Pasqualigo 115.
- *Chi ama 'na dona maridà, la so vita zé strumentà* 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *dona*).
- *Dona maridada, mussa diventada* 1879 Pasqualigo 115.
- *Le maridae sa cossa che 'l xe, ma le tose crede che 'l sia un zogàtolo* 1891-1892 NinniMateriali 172.
- *L'omo maridà g'ha quattro p: pene, pensieri, pentimento e penàci* 1879 Pasqualigo 115.
- *Novantanove maridà fa sento bechi* 2000 Basso-Durante.
- *Omo maridà, osel in gabia* 1879 Pasqualigo 115.
- *Ze mejo essere ben picà, che mal maridà* 2000 Basso-Durante (s.v. *maridarse*); 2005 Basso (s.v. *picare*).

● I *risi maridà* sono così descritti da Muazzo 1133: «Me piase alle volte maridar i risi col formaggio e coi vovi, tanto che i par zanzarelle; i gà più sostanza e megio gusto».

(M.E.)

maridar (mariar, maridhar, maritar)

sec. XIII

lat. MARITĀRE 'sposare': REW, PIREW 5361; DEI, DELIN, EVLI s.v. *marito*.

1. v.tr. e v.pron. (-se) 'sposare', 'sposarsi'.

■ *CorpusVEV*: 1283-95 Doc. venez. (*mariar*); 1287 Doc. venez.; 1306 Doc. venez.; 1309 Doc. venez. (2) (*mariar, m.*); 1309 Doc. venez. (4) (*mariar, m.*); 1309 Doc. venez. (5); 1310 Doc. venez.; 1310 Doc. venez. (3); 1311 Doc. venez.; 1311 Doc. venez. (2) (*maritar*); 1311 Doc. venez. (4); 1311 Doc. venez. (5); 1312 Doc. venez.; 1312 Doc. venez. (4) (*maridhar*); 1313 Doc. venez. (2); 1314 Doc. venez. (3); 1314 Doc.

venez. (4); 1313/15 Paolino Minorita; 1315 Doc. venez. (03) (*maritar*); 1315 Doc. venez. (04); 1315 Doc. venez. (05); 1315 Doc. venez. (06); 1315 Doc. venez. (08); 1315 Doc. venez. (09); 1316 Doc. venez. (3); 1317 Doc. venez. (*maridh-*); 1317 Doc. venez. (4); 1318 Doc. venez. (*mariar, m.*); 1318 Doc. venez. (2); 1319 Doc. venez. (2); 1320 Doc. venez. (3); 1321 Doc. venez. (3) (*m., marit-*); 1321 Doc. venez. (4) (*maritar*); 1325 Doc. venez.; p. 1325 Armannino, Fiorita (07); 1310/30 Amaistramenti de Sallamon (*m., maritare*); 1348 Doc. venez. (4); 1348 Doc. ven. (*maritar*); 1348 Doc. ven. (3); 1348 Doc. ven. (2); XIV pm. Cinquanta miracoli; 1363 Doc. venez.; c. 1370 Legg. Sento Alban; a. 1388 Comm. Arte Am. (D); XIV Tristano Veneto.

XV SattinGloss (*mariar, m.*); 1477 *StatutiFilippoDiPietro* Pr.62, 1.2, 11, 4.24; 1555-1604 CortelazzoXVI; XVII *BonicelliSpezier* 90; 1673 *BalbiPantalon* 14, 18, 22 etc.; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 35, 36, 42 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman; 1935 Michelagnoli; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *esser da maridar* ‘essere celibe o nubile’ 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *esser*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *incontrar ben nel maridarse* ‘avere buona fortuna nel matrimonio’ 1928 Piccio (s.v. *incontrarse*).

- *maridarse in secondi voti* ‘risposarsi’ 1767-1775 Muazzo 888; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo (*m. in secondo voto*); 2022 TiozzoGobetto (*m. in secondo voto*).

- *maridarse malamente* ‘sposarsi con persona di rango inferiore’ 1767-1775 Muazzo 665; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *putta da maridar* ‘ragazza in età da marito’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 56, 205.

- *regazza bona da maridar* ‘fanciulla da marito’ 1829 1856 Boerio.
 - *star / restare da maridare* ‘rimanere celibe o nubile oltre il tempo considerato convenevole’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*star*); 1829 1856 Boerio (*star*); 1982 Nàccari-Boscolo (*restar*); 2022 TiozzoGo-betto (*restar*).

► proverb.

- *A vestir ben, se marida la tosa* 1879 Pasqualigo 303.
 - *Chi fila grosso, se vuol maridar tosto, chi fila sotil, se marida da avril* 1535 CortelazzoXVI; *Chi fila grosso se marida tosto, chi fila sutile se marida d’april* 1879 Pasqualigo 175.
 - *Chi g’ha fie da maridar, per un ago s’ha da sbassar* 1879 Pasqualigo 137.
 - *Chi se marida de carnevale, ghe se slonga le gambe e scurta le bale* 2000 Basso-Durante.
 - *Chi se marida e no sa l’uso, fa le gambe fiape e longo ’l muso* 1879 Pasqualigo 113.
 - *Chi se marida fa ben, chi no se marida fa mejo* 2000 Basso-Durante.
 - *Chi se marida in parentà, o curta vita o longa infermità* 1879 Pasqualigo 117.
 - *Chi se marida in pressa stenta adasio* 1535 CortelazzoXVI; 1879 Pasqualigo 115.
 - *Chi se marida vecio sona el corno* 2000 Basso-Durante.
 - *Chi se marida, zoga un terno al loto* 1879 Pasqualigo 115.
 - *Chi se marida zoveni, no porta le braghesse da veci* 1879 Pasqualigo 113.
 - *Chi se marida zoveni, stenta in longo; chi se marida veci, sona de corno* 1879 Pasqualigo 113.
 - *Chi vol aver un bon zorno, se lava la testa; chi vol aver ben una settimana, mazza ’l porco; chi vol aver ben un mese, se fazza ’na vesta; chi vol aver ben un ano, se marida; chi vol aver ben sempre, se fazza prete* 1879 Pasqualigo 310.
 - *Co i nasse i xe tuti bei, co i se marida i xe tuti richi, co i more i xe tuti boni* 1891-1892 NinniMateriali 106; *Co i nasse i xe tuti bei; co i se marida, tuti boni; co i mor, tuti santi* 1879 Pasqualigo 136.

- *Co' la vedova se torna a maridar, la penitenza la torna a scuminzar* 1987 Doria (s.v. vedova).
- *Co le done se marida per la seconda volta sta sempre San Benedeto drio la porta* 1879 Pasqualigo 117.
- *Có se se marida se va in leto in do e se se alsa in tre* 2000 Basso-Durante.
- *El maridarse no xe per tuti, chi vien bei e chi vien bruti* 1879 Pasqualigo 115.
- *El primo ano che 'l pòvar'omo se marida o 'l se amala, o 'l s'indebita* 1879 Pasqualigo 112.
- *Fia de maridar, muger de contentar, cambiale de pagar* 1987 Doria (s.v. molie).
- *Fie da maridar, ossi (duri) da rosegar* 1879 Pasqualigo 137; 2008 Zambon (s.v. fia).
- *I ledamer vicin de le stale, e le fie maridade lontan da le mare* 1879 Pasqualigo 140.
- *La bela dote, marida anca le zote* 1879 Pasqualigo 113.
- *La dona che se marida bisogna che la gh'abia do cose: boca da porcelo e schena d'asenelo* 1879 Pasqualigo 115; *La dona che se marida ga da aver do robe: boca da porselo e schina d'asinelo* 2000 Basso-Durante.
- *La puta da maridar la spazza l'ara; e co la xe maridà, gnanca la casa* 1879 Pasqualigo 114.
- *La puta da maridar spazza i balconi, e cola xe maridà, gnanca i cantoni* 1879 Pasqualigo 114.
- *La roba marida la goba* 1891-1892 NinniMateriali 113; 1879 Pasqualigo 113; *I schei e 'a roba i marida 'a goba* 2008 Zambon (s.v. scheo).
- *La sera, tuti se marida, ma la matina chi sì e chi no* 1879 Pasqualigo 268.
- *Le done, co le xe pute le g'ha sete man e una lengua sola; e co le xe maridae le g'ha sete lengue e 'na man sola* 1879 Pasqualigo 114.
- *Mato chi se marida un'altra volta* 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (*pazienza una volta, ma maridarse do volte, la xe da mato*).

- *No maridare serve de preti o de osti per quello che costi* 1982 Nàccari-Boscolo.
- *No xe un maridarse co no i ghen fa un sacco* (di ciarle) 1891-1892 NinniMateriali 174.
- *Par maridarse ze necessario assai pensarghe e no decidere mai* 2000 Basso-Durante.
- *Per la compagnia, s'ha maridà anca un frate* 1879 Pasqualigo 81.
- *Putà valente, co la xe maridà no la val gnente* 1879 Pasqualigo 114.
- *Quando Dio vol castigar un omo, el ghe mete in mente de maridarse* 1879 Pasqualigo 115.
- *Quando la dona se marida, presto s'intriga, cresse la briga e cala 'l morbin* 1879 Pasqualigo 116.
- *S'ha maridà bail, l'ha tolto zapa; / Come xe l'omo, la dona el se cata* 1879 Pasqualigo 110.
- *Sol e piova: se marida 'e strighe* 2008 Zambon (s.v. *sol*).
- *Una femena da maridar l'ha cento gambe e una lengua sola; una maridada, gento lengue e una gamba* 1879 Pasqualigo 320.

2. v.tr. 'unire in matrimonio'.

1732-1779 FolenaGoldoni.

3. v.pron. (-se) 'accoppiarsi', riferito agli animali.

1829 1856 Boerio.

4. v.tr. 'mescolare, unire'.

1767-1775 Muazzo 1133.

► locuz.

- *maridar do cosse insieme* 'mescolare due cose' 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.

- der./comp.
- → *maridà*.
- *maridada* s.f. ‘sposalizio’ a. 1832 BurattiGloss.
- *maridaisso* agg. ‘incline al matrimonio’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *maridao*).
- → *maridarola*.
- → *maridauro*.
- *maridola* s.f. ‘voglia di sposarsi’ 1876 Nazari.
- → *maridozzo*.
- *smaridarse* v. ‘separarsi, divorziare’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

(M.E.)

maridarola (maridariola)

sec. XIX

der. di → *maridar* ‘sposare’, con suff. *-arola* (cfr. nota).

1. s.f. ‘voglia, desiderio di matrimonio’.

a. 1832 BurattiGloss (*maridariola, m.*); 1928 Piccio.

► locuz.

- *aver la maridarola* ‘avere una gran voglia di sposarsi’ 2000 Basso Durante.● Per il suffisso *-arolo/-a* in Veneto si veda MARCATO1990: 91-92.

(M.E.)

maridauro

sec. XXI

der. di → *maridar* ‘sposare’.

1. s.m. ‘matrimonio’.

2000 Basso-Durante («arc.»); 2005 Basso; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *maridao*).

► locuz.

- *un maridauro da tortelini* ‘un matrimonio di lusso’ 2000 Basso-Durante.

(M.E.)

maridozzo (maridosso)

sec. XVIII

der. di → *maridar* ‘sposare’, con suff. -ozzo (cfr. nota).

1. s.m. ‘matrimonio’.

1732-1779 FolenaGoldoni («termine scherzoso»); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini («voce antiq.»); 1888 Contarini-Malamani («voce antiq.»).

► locuz.

- *maridozzo de portata* ‘matrimonio di qualità’ a. 1832 BurattiGloss.

2. s.m. ‘matrimonio mal fatto’.

1829 1856 Boerio; 1876 Nazari (*maridosso*).

3. s.m. ‘trattato di matrimonio’.

1732-1779 FolenaGoldoni («in modo di dire bassissimo»).

4. s.m. ‘mistura, miscuglio’.

1829 1856 Boerio («voce del parlar fam.»); 1851 Paoletti; 1876 Nazari (*maridosso*).

► locuz.

- *far un maridozzo* ‘fare una mescolanza regolata di più qualità differenti di cose per ridurne una sola’ (ad es. di tabacchi) 1829 1856 Boerio.

● Il suff. *-ozzo* in Veneto ha per lo più valore accrescitivo o dispregiativo (MARCATO1990: 102), che sembra pertinente solo all’accezz. 2. Non è impossibile che il suffisso avesse in origine significato neutro (cfr. ad esempio *striozzo* ‘riunione di streghe’ nella nota a → *strighezzo*) e sia stato poi rianalizzato come peggiorativo.

(M.E.)

marìo (marì’, marì, maridho, marido, marito, maritto)
sec. XIII

lat. MARITUS ‘sposo, promesso sposo’: REW, PIREW 5363; DEI, DELIN, EVLI s.v. *marito*.

1. s.m. ‘marito, sposo’; anche ‘uomo’.

■ *CorpusVEV*: XIII pm. Proverbia que dicuntur (*marì, m., marito*); c. 1250 Pamphilus volg. (*maridho, marido*); 1282 Doc. venez.; 1299 Doc. venez. (2) (*marito*); XIII Disticha Catonis venez.; 1301 Cronica deli imperadori (*marido*); 1302 Doc. venez. (2) (*marido*); 1307 Doc. venez. (2) (*marido*); 1309 Doc. venez. (2) (*marito*); 1311 Doc. venez. (*marido*); 1311 Doc. venez. (2), (4), (5) (*marido, marito*); 1312 Doc. venez. (2), (3), (4) (*maridho, marido*); 1312 Lio Mazor, Appendice (*marì*); 1313 Doc. venez. (*marido*); 1312-14 Lio Mazor (ed. Elsheikh) (*marì*); 1314 Doc. venez. (*marido*); 1314 Doc. venez. (5) (*marito*); 1313/15 Paolino Minorita (pl. *maridhi, marido*); 1315 Doc. venez. (04), (05), (06), (09) (*maridho, marido*); 1316 Doc. venez. (02) (*marì-*

do); 1317 Doc. venez. (*maridho*); 1317 Doc. venez. (4), (5) (*marido*); 1318 Doc. venez. (*marito*); 1320 Doc. venez. (*marido*); a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady; 1321 Doc. venez. (*marido*); 1321 Doc. venez. (3) (*mariti*); 1321 Doc. venez. (4) (*marito*); p. 1325 Armannino, Fiorita (07) (*maridi*); 1310/30 Zibaldone da Canal (*marido*); XIV pm. Vang. venez. (*maridi, marido*); XIV pm. Cinquanta miracoli (*marido, marito*); 1359 Doc. venez. (*marido*); c. 1370 Legg. Sento Alban (*marido*); c. 1370 Legg. ss. Piero e Polo (*maridi*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (*mari', maridi, marido*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*maridi, marido*); 1399 Gradenigo, Quatro Evangelii (*mariti, marito*); XIV Tristano Veneto (*maridhi, maridho, maridi, marido*); XIV Esopo ven. (*marido, marito*).

XIV *StatutaVerzi* 1.34, 39, 58 etc. (*marido, marito*); 1400-1434 *CodiceMorosini* 1.177-3.1552 (*marido*); 1403-1416 *SattinGloss* (*marido, m.*); 1470 *MilioneV* 211, 222, 258 etc. (*marido, marito*); 1477 *StatutiFilippoDiPietro* 1.37, 4.15, 33 etc. (*marido, marito*); 1480 *Querini* 61, 69, 71 (*marito*); 1485-1487 *ZorziDispacci* 15, 16, 17 etc. (*marito*); 1498-1509 *PriuliDiarii* 1.96-4.36 (*marito, marito*); a. 1510 *Strazzola* 272, 435, 571 (*marito*); 1545-1573 *CortelazzoXVI*; 1573 *Gallo* 351 (*marito*); 1588 *LettereFacete* 83, 85, 109; 1593 *CapitolariMonticolo* 3.213 (*marido*); 1629 *GattinonAmorosa* 36, 93, 148 (*m., marito*); 1675 *BalbiLigamatti* 83, 106, 114 etc.; 1673 *BalbiPantalon* 8 (*marido*); 1683 *BalbiCastigamatti* 49, 76; 1688 *BonicelliBullo* 51, 63; 1693 *MondiniGoffredo* 11, 26, 191 etc.; 1732-1779 *FolenaGoldoni* (*mari, marido, m.*); 1767-1775 *Muazzo* 29, 34, 36 etc. (*marido, m., marito*); 1775 1796 1821 *Patriarchi*; XVIII *Raccolta* 121, 125, 126 etc. (*Barbaro*), 167 (*Mazzola*), 191 (*Pastò*), 227, 229, 238 etc. (*Gritti*), 325 (*Lamberti*); 1829 1856 *Boerio* (*marido, m.*); a. 1832 *BurattiGloss*; 1843 *Nalin* 129, 189, 203 etc.; 1844 *Contarini*; 1847 *DizTascabile*; 1851 *Paoletti*; 1852 *Contarini*; 1876 *Nazari*; 1888 *Contarini-Malamani*; 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Naccari-Boscolo*; 1987 *Doria* (*mari, mari-*

do); 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon; 2012 NuovoDoria (*marì, marido*); 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *andar a marido* ‘sposarsi’ 1400-1434 *CodiceMorosini* 1.177-3.1459 (*marido*); 1411-1415 *SattinGloss* (s.v. *marido*); 1767-1775 *Muazzo* 117; 2008 *Zambon*.
- *eser da marido* ‘essere in età da marito’ 1411 *SattinGloss* (s.v. *marido*).
- *marìo e de là de marìo* ‘marito estremamente attaccato alla moglie’ 1829 1856 *Boerio*.

► proverb.

- *Co èl marìo lasse andare, la mugère può profitare* 1982 *Nàccari-Boscolo*.
- *D’acordo còl marìo i altri se méte dadrio* 1982 *Nàccari-Boscolo*.
- *Dolor de gomio* (o *comio*), *dolor de marìo* 1775 1796 1821 *Patriarchi* (s.v. *gomio*); 1829 1856 *Boerio* (s.v. *comio*).
- *Le strighe va a marìo* 1535 *CortelazzoXVI* («dirsi sole quando el piove, e fa sol»).
- *Non so sell’andarà ben, disse la moier che metteva un crestier con un copo a so marìo* 1535 *Cortelazzo XVI*.
- *San Vio, la moier batte el marìo* 1535 *CortelazzoXVI*.
- *Tra mugère e marìo può métarse nòma Dio* 1982 *Nàccari-Boscolo* (s.v. *mugère*).
- *Tristo chel marìo che non se trova alle sue nozze* 1535 *CortelazzoXVI*.

► der. / comp.

- *marital* agg. ‘proprio del marito, riferito al marito’ XVIII *Raccolta* 239 (*Gritti*).

(M.A.)

matrimoniar (matremoniar)

sec. XVI

der. di → *matrimonio*.

1. v.intr. ‘sposare’.

1556 *CalmoTravaglia* 80; 1732-1779 *FolenaGoldoni*.

2. v.pron. ‘sposarsi’.

1519 *SanudoDiarii* 27.488 (*matrimoniar*); 1552 *CalmoLettere* 3.183 (*matremoniar*); 1553 *CortelazzoXVI* (*matrimoniar*).

(B.F.)

matrimonio (matremonio, matremugno, matremunio)

sec. XIV

lat. MATRIMŌNIUM ‘unione coniugale’, vc. dotta (cfr. nota): DEI; DELIN; EVLI.

1. s.m. ‘unione tra due persone, sancita ufficialmente’.

■ *CorpusVEV*: 1301 *Cronica deli imperadori*; 1306 *Doc. venez. (matremonio)*; 1313/15 *Paolino Minorita (matremonio, m.)*; XIV pm. *Vang. venez.*; XIV pm. *Cinquanta miracoli*; a. 1388 *Comm. Arte Am. (D)*; 1399 *Gradenigo, Quatro Evangelii*; XIV *Tristano Veneto*.

1400-1434 *CodiceMorosini* 165, 397, 424 etc. (*matremonio*); 1477 *StatutiFilippodiPietro* 4.27; 1487 *ZorziDispacci* 161; 1496-1533 *SanudoDiarii* 1.21-58.736; 1498-1499 *PriuliDiarii* 1.107, 114, 242; 1501-1505 *PriuliDiarii* 2.97, 161, 173 etc.; a. 1510 *Strazzola* 22, 23; 1535 *CortelazzoXVI*; a. 1536 *SanudoVite* 1.471, 2.58, 87, 182 etc.;

XVI *CaraviaPozzobon* 602; 1549 *CalmoSpagnolas* 113, 116, 117 etc. (*matrimonio, m.*); 1552 *CalmoLettere* 3.168, 232 (*matrimonio, m.*); 1556 *CalmoLettere* 4. 261, 325, 340 etc. (*matrimonio, m.*); 1556 *CalmoTravaglia* 171, 233, 235; 1558 *CalmoEgloghe* 17, 39, 82 etc. (*matrimonio, m.*); 1565 *CaraviaNaspo* 253 (*matrimonio*); XVI *Raccolta* 52 (Venier); 1629 *GattinonAmorosa* 137, 147; 1671 *VarotariVespasio* 17, 161; 1673 *BalbiPantalon* 10, 47, 53 etc.; 1675 *BalbiLigamatti* 104, 106, 113 etc.; 1683 *BalbiCastigamatti* 76, 145; 1686 *LeggiFriuli* 32; 1693 *MondiniGoffredo* 26; 1732-1779 *FolenaGoldoni*; 1767-1775 *Muazzo* 66, 86, 193 etc.; a. 1768 *Baffo* 1.27, 77, 227, 2.74, 4.77; a. 1832 *BurattiGloss*; 1843 *Nalin* 50, 165, 215; 1870-1873 *Gallina* 1.109, 233, 267 etc.; 1874-1877 *Gallina* 2.115, 116, 173 etc.; 1888-1896 *Gallina* 4.107, 134, 171 etc.; 1891-1892 *NinniMateriali* 147; 1982 *Nàccari-Boscolo*.

► locuz.

- *batarela d'un matrimonio* «scampanata, dicesi il sonare di diversi stromenti che si fa in occasione di chi vecchio passa alle seconde nozze» 1829 1856 *Boerio* (s.v. *batarela*); 1851 *Paoletti* (s.v. *batarela*).

- *essere in tratativa di matrimonio* «trattare di matrimonio» 1829 1856 *Boerio* (s.v. *tratativa*).

- *letto da matrimonio* 'letto gemello' 1928 *Piccio* (s.v. *letto*).

- *ligame del matrimonio* «giogo maritale» 1829 1856 *Boerio* (s.v. *ligame*).

- *ligamento del matrimonio* «giogo matrimoniale» 1851 *Paoletti* (s.v. *ligamento*).

- *scrittura de matrimonio* 'scrittura nuziale' 1829 1856 *Boerio* (s.v. *scrittura*).

- *vera da matrimonio* 'anello nuziale' 1829 1856 *Boerio* (s.v. *vera*); 1851 *Paoletti* (s.v. *vera*).

► proverb.

- *El matrimonio no xe belo, co no ghe xe un putelo* 1879 *Pasqualigo* 117.

- *El matrimonio xe bon per i boni* 1879 Pasqualigo 115.
- *La prima xe matrimonio; la seconda, compagna; la terza, eresia* 1879 Pasqualigo 117.
- *No gh'è matrimonio, che no gh'entra el demonio* 1879 Pasqualigo 114.
- *Per far un bon matrimonio ghe vol l'omo sordo, e la dona orba* 1879 Pasqualigo 116.

● Lat. MATRIMŌNIUM a sua volta da MĀTER ‘madre’ (sul modello di PATRIMŌNIUM ‘patrimonio’), designava originariamente la maternità legale ottenuta dalla donna attraverso il matrimonio.

(B.F.)

morbin (morbino, norbin)
sec. XVI

der. di → *morbio* ‘rigoglio’.

1. s.m. ‘allegria, euforia, stato di esaltazione’.

1547-1553 CortelazzoXVI (*m.*, *norbin*); 1547-1568 SallachStudien (*m.*, *norbin*: ‘brio’); 1671 *VarotariVespaio* 11; 1675 *BalbiLigamatti* 34, 93; 1693 *MondiniPantalon* 77; 1693 *MondiniGoffredo* 305; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 432, 677; a. 1768 BaffoGloss; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio («voglia di ridere e di far ridere»); a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli; 1971 SalvatoriDeZulianiGloss; 1982 Nàccari-Boscolo (*m.*, *norbin*); 1987 Doria; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (in particolare l’allegria irrequieta dei bambini); 2008 Zambon; 2022 TiozzoGobetto (*m.*, *norbin*).

► locuz.

- *aver el morbin* ‘essere di buon umore’ 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

- *calar el morbin* ‘perdere l’allegrezza’ 1767-1775 Muazzo 574; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1876 Nazari.

- *cavare el morbin* ‘togliere l’allegrezza’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 2008 Zambon.

- *séu ciapai dal morbin?* ‘siete allegri?’ 1982 Nàccari-Boscolo.

► proverb.

- *Pan e vin, per far morbin* 1879 Pasqualigo 297.

2. s.m. ‘frenesia, voglia, desiderio smoderato’, spesso di natura amorosa o sessuale.

1568 Sansovino (*morbino*, a Venetia: s.v. *lascivia*); 1767-1775 Muazzo 16; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1889-1891 NinniOpuscoli 158; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (‘eccitazione sessuale’); 2008 Zambon; 2022 TiozzoGobetto (*m.*, *norbin*).

► locuz.

- *aver el morbin* ‘essere smaniosi, desiderosi’ 1928 Piccio; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

- *far venir el morbin* ‘accendere il desiderio’ 1829 1856 Boerio.

- *passar o dar zo el morbin* ‘calmarsi’ 1829 1856 Boerio; 2008 Zambon.

► proverb.

- *Quando la dona se marida, presto s'intriga, cresse la briga e cala 'l morbin* 1879 Pasqualigo 116.

3. s.m. ‘bizzarria’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini.

► locuz.

- *aver el morbin* ‘folleggiare’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1922 Rosman; 1928 Piccio.

4. s.m. ‘agitazione, irrequietezza’.

2005 Basso (in particolare ‘agitazione dei cavalli’); 2006 Brunelli.

5. s.m. ‘chiasso, confusione’.

1829 1856 Boerio.

6. s.m. ‘buon tempo’.

1732-1779 FolenaGoldoni; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1876 Nazari.

► locuz.

- *stufo del morbin* ‘stufo del buon tempo’ 1829 1856 Boerio.

► der./comp.

- → *morbinar*.

- *morbinazzo* s.m. ‘allegria, euforia’ 1767-1775 Muazzo 677.

- → *morbinezzo*.

- → *morbinoso*.

● 1993 CortelazzoLessico s.v.: «*Morbin* è ritenuta voce propriamente veneta: e, infatti, gli scrittori che introdussero *morbino* nelle loro opere in italiano o sono veneti o hanno avuto intensi contatti col Veneto. Laura Da Re, commentando un verso di Biagio Marin («e i vinti in murbin») ne dà la definizione («esprime una condizione di leggiera

esaltazione e di allegria») e la spiegazione: «piccolo morbo» (febbraio 1993, p. 50). È più facile, invece, che si tratti del diminutivo di *mòrbio*, originariamente il ‘rigoglio delle piante’, anche se il latino *morbidus*, dal quale deriva, è legato a *morbus* ‘malattia’.

Doria riporta le varianti *murbéin* (Rovigno), *murbin* (Gr.), *murbéin* (Dign.).

(G.V.)

morbinar (morbinare, norbinare)

sec. XIX

der. di → *morbin* ‘allegria, euforia’.

1. v.tr. ‘rallegrare, divertire’.

1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo (*morbinare, norbinare*); 2022 TiozzoGobetto (*morbinare*: s.v. *morbin*).

2. v.tr. ‘folleggiare, dire o fare follie’.

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.

3. v.tr. ‘scherzare’.

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

(G.V.)

morbinezzo (morbinesso, morbinezo)

sec. XIX

der. di → *morbin* ‘allegria, euforia’.

1. s.m. ‘manifestazione di allegria’.

1829 1856 Boerio (*morbiezzo, m.*); 1851 Paoletti; 1876 Nazari (*morbinesso*); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo (*morbinesso*); 1987 Doria (*morbinezo*); 2000 Basso-Durante (*morbinesso: s.v. morbin*); 2012 NuovoDoria (*morbinezo*); 2022 TiozzoGobetto (*morbinesso: s.v. morbin*).

2. s.m. ‘desiderio smanioso’, anche di natura sessuale o amorosa.

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1928 Piccio; 1987 Doria (nel venez.); 2000 Basso-Durante (*morbinesso: s.v. morbin*).

3. s.m. ‘bizzarria’.

1852 Contarini.

4. s.m. ‘confusione chiassosa’.

1982 Nàccari-Boscolo (*morbinesso*); 2022 TiozzoGobetto (*morbinesso: s.v. morbin*).

(G.V.)

morbinoso (norbinoso)

sec. XVI

der. di → *morbin* ‘allegria, euforia’.

1. agg. ‘allegro, euforico’.

1523 CortelazzoXVI; 1693 *MondiniGoffredo* 54, 207; 1732-1779 FolenGoldoni; 1767-1775 Muazzo 677; a. 1768 BaffoGloss; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo

(*m.*, *norbinoso*); 1987 Doria; 2008 Zambon; 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *morbin*).

2. agg. ‘scherzoso’.

1767-1775 Muazzo 671; 1829 1856 Boerio.

3. agg. ‘buontempone’.

1523 CortelazzoXVI; 1732-1779 FolenaGoldoni; a. 1832 Buratti-Gloss; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1968 Prati.

4. agg. ‘desideroso’.

2008 Zambon.

(*G.V.*)

moroso (amoroso, morosa, morosi, moroxo)
sec. XIV

da *amoroso* ‘fidanzato’ (con aferesi di *a-*), dal lat. *AMORŌSUS ‘amoroso’, da AMOR ‘amore’: REW, PIREW 427; LEI 2.903-17; DEI; DELIN; EVLI.

1. s.m. e s.f. (-a) ‘persona amata, innamorata, amante’; anche ‘fidanzato, fidanzata’.

■ *CorpusVEV*: XIV Tristano Veneto (*amorosi*).

1496-1533 *SanudoDiarii* 20.108-53.380; XVI *Raccolta* 17, 46; 1530-1584 Cortelazzo XVI (*morosa, m.*); 1660 *Boschini* 208, 217, 344 etc. (*morosa*); 1671 *VarotariGloss* (*morosi*); 1688 *BonicelliBullo* 43, 56 (*morosa, m.*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*morosa, m.*); 1747 *Pichi* 147, 165, 323 (*morosa, m.*); 1767-1775 Muazzo 50, 64, 66; a. 1768

BaffoGloss; 1775 1796 1821 Patriarchi (*morosa*); 1829 1856 Boerio (*morosa, m.*); a. 1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile (*morosa*); 1851 Paoletti (*morosa, m.*); 1852 Contarini (*morosa, m.*); 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani (*morosa, m.*); 1889-1891 NinniOpuscoli 174, 191, 204 (*morosa*); 1891-1892 NinniMateriali 169, 178, 231 (*morosa, m.*); 1922 Rosman; 1928 Piccio (*morosa: s.v. Vedelo*); 1973 Durante (*morosa: s.vv. bichignolo, putana, varie*); 1987 Doria (*morosa, m.*); 2000 Basso-Durante (*morosa, m.*); 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*morosa, m.*); 2008 Zambon (*morosa, m.*); 2012 NuovoDoria (*morosa*); 2022 TiozzoGobetto.

► locuz.

- *bisogna trovar el moroso* «detto fig., Convien trovar il geniale o l'apassionato, cioè Colui che abbia particolar genio di aver quella cosa che si vorrebbe vendere con profitto» 1829 1856 Boerio.
- *el ga impenio la morosa* 'ha messo incinta la fidanzata' (volg.) 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *impenire*); 2000 Basso-Durante (s.v. *impenire*); 2022 TiozzoGobetto (s.v. *impenire*).
- *'e xe vignue fora dal vovo ieri e xa 'e parla de morosi* 'sono appena uscite dal guscio e già parlano di fidanzati' 2008 Zambon.
- *la morosa lo gha burlà* «si dice del maritarsi la propria dama ad un altro» 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.
- *moroso drudo* «dicesi l'amante concubinario» 1829 1856 Boerio.
- *moroso perso* 'fidanzato mancato' 1982 Nàccari-Boscolo.
- *tagio de la morosa* «scannello di carne sotto il pube» 1928 Piccio (s.v. *vedelo*).

► proverb.

- *Chi g'ha morosi, g'ha dei fiori* 1879 Pasqualigo 43.
- *Ciaro te vedo e spesso me ricordo; Moroso da lontan non val un corno* 1879 Pasqualigo 46; 1891-1892 NinniMateriali 169.
- *Do morosi no se pol aver* «Chi due bocche bacia, l'una convien che gli puta» 1879 Pasqualigo 46.
- *El moroso deve aver quatro S: solo, savio, soleçito e segreto* 1879 Pasqualigo 46; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

- *I giuramenti dei morosi xe come quei dei marinieri* 1879 Pasqualigo 45.
- *La carta xe la morosa de la stampa* 1879 Pasqualigo 180.
- *La luna ze la rufiana de i morosi* «la luna predispone all'amore» 2000 Basso-Durante (s.v. *luna*).
- *La me morosa xe / da Lendinara / la se guadagna el pan / co la chitarra* (canzone popolare) 1973 Durante (s.v. *putana*).
- *La me morosa xe da Vighissolo, la ga na teta senza bichignolo / [...]* *La me m. xe da Montegalda, la ga na teta freda e una calda* 'canzone popolare sui difetti e le malattie dei seni femminili' 1973 Durante (s.v. *bichignolo*).
- *Le colere dei morosi xe come le tele dei ragni* «Il ragno raggiusta, ricompono tosto la sua tela. Noi pure: Sdegno d'amante, poco tempo dura» 1879 Pasqualigo 170.
- *Morosi da filò che a la festa no ghe n'ò* 1891-1892 NinniMateriali 178.
- *Omo studioso, magro moroso* «Dev'essere fatto dalle donne» 1879 Pasqualigo 45.
- *Te girarè dal piè fin a la cima, te tornarè da la morosa prima* «Sono due versi d'un canto pop. vicentino. In tutto il veneto corre, così in forma italiana, il seguente: "Chi danari non ha, amor non prenda", soggiungendovi un verso che fa rima e che non si può stampare» 1879 Pasqualigo 47.
- *Tegnir do morosi l'è come tegnir un sacco de pùlesi* «Troppa briga il tenere, custodire, un sacco di pulci» 1879 Pasqualigo 46.
- *Tol la mora per morosa, e la bionda per to sposa* «È forse per il *Nigra cupit, alba recusat?*» 1879 Pasqualigo 63.
- *Ze fàssil catare morose, ma se difissile pèrdarle* «è difficile lasciare una donna» 2000 Basso-Durante.

► der. / comp.

- *morosar (smorosar)* v.intr. 'amoreggiare' 1732-1779 FolenaGoldoni; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (s.v. *smorosar*); a. 1832 BurattiGloss; 1847 DizTascabile; 1852 Contarini (s.v. *smorosar*); 1876 Nazari (s.v. *smorosar*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *smoro-*

sar); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2022 TiozzoGobetto.

- *moroseto* (*smoroseto*) s.m. e s.f. (-a) ‘amante, rubacuori, fidanzatino’ 1585 CortelazzoXVI; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 165; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (s.vv. *smoroseta/smoroseto*); 1851 Paoletti (s.vv. *smoroseta/smoroseto*); 1852 Contarini (s.v. *smoroseta*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *smoroseto*); 1982 Nàccari-Boscolo.

- *smorosamento* s.m. ‘amoreggiamento’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.

- *smorosezzo* (*smorosesso*) s.m. ‘cicisbeato, galanteo, amorazzo’ 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1876 Nazari (s.v. *smorosesso*); 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *morosesso*); 2008 Zambon (s.v. *morosesso*); 2022 TiozzoGobetto (s.v. *morosesso*).

- *smoroson* s.m. ‘galante, civettone’ 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

● La voce è un venezianismo dell’italiano, registrato dalla lessicografia in lingua almeno dai primi anni dell’Ottocento. In ambito veneziano, le prime testimonianze della forma aferetica sono quattro-cinquecentesche. In italiano la forma *amoroso* ‘amante, fidanzato’ è attestata a partire dal *Teseida* (1339-41) di Boccaccio (cfr. TLIO s.v. *Amoroso*). È anche in tutte e cinque le impressioni della Crusca, s.v., che non registra mai nello stesso significato la forma aferetica. Questa è invece nel *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* di Francesco Alberti di Villanuova, vol. IV (1803) s.v. *moroso*: «Voce bassa e contadinesca sincopata da Amoroso, che s’usa in vece d’amante». L’identica marca diasistemica è anche in Boerio s.v. *moroso*, ma la filiera arriva fino al DELIN s.v. *moroso* («pop.»). Il primo vocabolario italiano a segnalare la provenienza veneta della voce è il TB s.v. *moroso*, che oltre all’uso guittoniano aggiunge attestazioni dalla *Tancia* e dalla *Fiera* di Buonarroto il Giovane. Più articolato il regesto del GDLI s.v. *moroso* 2, che segnala la voce come regionalismo. Tra le attestazioni non venete dal ’400 al ’900 sono riportati esempi da Piccolomini, Leonardo Maestrelli detto Mescolino (nella locuzione

prendere qualcuno per moroso ‘innamorarsene’), Parabosco, Lomazzi, Foscolo, Manzoni, Verga, Jahier (nella locuzione *andare a morosa* ‘andare a donne’), Pavese, Cassola e Arbasino. Anche il GRADIT s.v. *moroso* 2, infine, segnala la voce come settentrionalismo (a. 1294, Guittone). Una tappa importante della diffusione pan-italiana della voce sarà stato nel corso del 1600 il suo impiego nel linguaggio degli scenari teatrali della Commedia dell’Arte, dove con *morosi/amorosi* si indicava la coppia di giovani innamorati che comparivano come personaggi fissi nelle commedie all’improvviso (parlando per lo più in lingua) e sulle cui intricate vicende si imperniava la trama (cfr. almeno ZORZI1990, SPEZZANI1997, TESTAVERDE2007).

(D.I.)

mugier (moggier, mogier, moglie, moglier, mogliera, moie, moier, mojere, molge, molie, moliera, molle, muger, mugere, muggier, muglie, muglier, muier)
sec. XIII

lat. MULIER ‘donna’: REW, PIREW 5730; Prati s.v. *mugere*; DEI, DELIN, EVLI s.v. *moglie*.

1. s.f. ‘sposa, moglie’; ma anche ‘colei che diverrà tale, promessa sposa’.

■ *CorpusVEV*: XIII pm. Proverbia que dicuntur (*molle*); 1313/15 Paolino Minorita (*molle*); 1310/30 Zibaldone da Canal (*molle*); XIV s.-t.d. Giovanni Quirini (*moglie*); 1363 Doc. venez. (*moglie, muglie*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (*molle, molli*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*molle, molli*); 1399 Gradenigo, Quatro Evangelii (*moglie, molli*); XIV San Brendano tosc. (*moglie*).

1400-1434 *CodiceMorosini* 1.5, 3.1635 (*muier*); 1364-1395 *TestiCoccatto* 391, 393, 434 etc. (*moier, muier*); 1388 *CapitolareBotteri* 454 (*moier*); XIV *StatutaVerzi* 1.34, 57, 58 etc. (*muglier, muier*); 1403-

1415 SattinGloss (*moier, muier*); 1470 MilioneV 185, 186, 206 etc. (*moier, muier*); 1477 StatutiFilippoDiPietro 1.3, 62, 64 etc. (*moglier*); 1495-1566? CortelazzoXVI (*mogier, moglier, moier, m., muier*); a. 1510 Strazzola 93, 370 (*moglier*); 1660 Boschini 130, 165, 344 (*mogier, m.*); 1671 VarotariVespaio 111, 112, 176; 1673 BalbiPantalon 42 (*muggier*); 1675 BalbiLigamatti 8, 58 81 etc. (*muggier*); 1683 BalbiCastigamatti 20, 75, 141 (*muggier*); 1693 MondiniGloss; XVII BonicelliSpezier 38, 75, 91; XVII Raccolta 59 (Ingegneri); 1732-1779 FolenaGoldoni (*moggier, m., muggier, muier*); 1767-1775 Muazzo 18, 34, 36 etc. (*moggier, m., muggier*); a. 1768 Baffo 1.117-4.152 (*muggier, m.*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*muger*); 1829 1856 Boerio (*moier, m.*); a. 1832 BurattiGloss (*moglie, m.*); 1843 Nalin 93, 95, 116 etc. (*muger*); 1844 Contarini; 1845 RaccoltaGloss (*muger*); 1847 DizTascabile (*muger*); 1851 Paoletti (*muger*); 1852 Contarini; 1876 Nazari (*muger*); 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio (*muger*); 1935 Michelagnoli (*muger*); 1982 Naccari-Boscolo (*mugere*); 1987 Doria (*moie, moier, molge, molie, moliera, muger*); 2005 Basso (*mojere, muger*); 2008 Zambon (*moier, muier*); 2012 NuovoDoria (*moie, moier, molge, molie, moliera, muger, muier*: s.v. *molie*); 2022 TiozzoGobetto (*mugere*).

► locuz.

- *lassarse tor la man (o tor su) dala mugier* ‘detto di marito, lasciarsi comandare dalla propria moglie’ 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *tor*).

- *maridà co do mugier vive o morte* ‘bigamo’ 1851 Paoletti (s.v. *maridà*).

- *moier che fo de* ‘vedova di’ 1400-1434 CodiceMorosini 1.178, 281, 334 etc. (*muier*); 1405-1408 SattinGloss (*moier, muier*).

- *tor (per) mugier* ‘sposare’ 1445-1585 CortelazzoXVI (*mogier, moglier, moier, m., muier*); 1673 BalbiPantalon 13; 1688 BonicelliBullo 63; a. 1768 Baffo 2.93-4.54; 1829 1856 Boerio.

► proverb.

- *A bastonare la propria mojere se delibara le aneme del purgatorio* 2005 Basso (s.v. *mojere*).

- *A i homini dage moier, a i putti dai del pan* 1535 CortelazzoXVI.
- *Chi ha bella moglier, la non è tutta soa* 1535 CortelazzoXVI.
- *Chi non ha mogier, ben la batte, chi non ha fioli, ben li pasce* 1535 CortelazzoXVI.
- *Chi tuol moier, tuol pensier* 1535 CortelazzoXVI.
- *Co el mario lasse andare, la mugère può profitare* 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. mario).
- *Doglia de moier morta dura fina ala porta* 1535 CortelazzoXVI.
- *Dolor de gomio (o comio), dolor de mogier* 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. muger); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *Donà se morto, e so mogiere sta male* 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. Donà).
- *El primo anno che se tuol moglier, o che l'homo se tosa o che 'l se amala, o che 'l se indebita* 1535 CortelazzoXVI.
- *La moglier del laro non ride da oghora* 1535 CortelazzoXVI.
- *Malanno e moier no mancha mai* 1535 CortelazzoXVI.
- *No so sell'andarà ben, disse la moier che metteva un crestier con un copo a so mario* 1535 CortelazzoXVI.
- *San Vio, la moier batte el mario* 1535 CortelazzoXVI.
- *Sciopo, relogio e mugere no s'impreste: no gh'è altre maniere* 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. muger).
- *Tre cose fra le altre che se cerca, e non se voria trovar: i calcagni squarciati, el necessario imbratà, la moier farse chiavar* 1535 CortelazzoXVI.
- *Verze rescaldà, e moier retornà, no fu mai bona* 1535 CortelazzoXVI.
- *Zugno, lugio e agosto, muger mia no te conosso* 1890 NinniGiunte 190.

2. s.f. 'martello che viene opposto, nella ribattitura, al martello pneumatico'.

1987 Doria (*moie, moier, molge, molie, moliera, muger, muier*: s.v. *molie*); 2012 NuovoDoria (*moie, moier, molge, molie, moliera, muger, muier*: s.v. *molie*).

► der. / comp.

- *muggieretta* (*mugereta*) s.f. dim. ‘sposa giovane, di tenera età’ 1767-1775 Muazzo 369, 592, 838 etc.; 1892 *Gallina* 4.83 (*mugereta*).

● Se per le forme *moglie*, *moie*, *molge*, *molie* e *molle* è indubbia una derivazione dal nominativo MULĪER, le altre sono da ricondursi all’acusativo MULĪREM. Si rammenti, inoltre, che, secondo CRIFÒ2016: 290, forme del tipo di *muger* non sarebbero mere varianti grafiche, «rinviando [quelle] invece a una pronuncia diastraticamente elevata nel senso di un allontanamento dalla pronuncia popolare [j]».

(M.A.)

noviziado (novissiado, noviziato)

sec. XVIII

lat. NOVITIATUS ‘periodo di formazione per chi aspira ad entrare in un ordine religioso’: DEI, DELIN, EVLI s.v. *novizio*.

1. s.m. ‘matrimonio’.

1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 428, 430, 724 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; XVIII *Raccolta* 74 (Goldoni); a. 1832 BurattiGloss (*noviziato*); XIX *Raccolta* 464 (Martignon).

2. s.m. ‘fidanzamento’.

1982 Nàccari-Boscolo (*novissiado*); 2022 TiozzoGobetto (*novissiado*: s.v. *novisso*).

3. s.m. ‘corteo di sposi e di invitati alle nozze’.

1732-1779 FolenaGoldoni.

4. s.m. ‘condizione, stato di chi attende di prendere i voti religiosi’.

1767-1775 Muazzo 169, 737.

(B.F.)

novizza (novica, novissa, noviça, noviza, novizza, nuvice pl.)
sec. XIV

lat. NOVĪCIA ‘novella’: REW, PIREW 5970a (NOVĪCIUS); Prati; DEI s.vv. *novizia, novizza*; DELIN, EVLI s.v. *novizio*.

1. s.f. ‘aspirante monaca, in attesa di prendere i voti’.

■ *CorpusVEV*: 1300 Doc. venez. (pl. *novice, nuvice*); 1305 Doc. venez. (*noviça*); 1315 Doc. venez. (04) (pl. *noviçe*); 1319 Doc. venez. (02) (pl. *noviçe*); 1320 Doc. venez. (02) (pl. *noviçe*); p. 1325 Armannino, Fiorita (07) (pl. *noviçe*); 1348 Doc. ven. (pl. *noviçe*).

XVII *Raccolta* 67 (pl. *novizze*: Cacia); 1732-1779 FolenaGoldoni; XVIII *Raccolta* 72, 77 (Goldoni); 2008 Zambon (*novissa*).

2. s.f. ‘fidanzata, promessa sposa’.

■ *CorpusVEV*: p. 1325 Armannino, Fiorita (07) (pl. *noviçe*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*noviça*).

1400-1434 *CodiceMorosini* 870, 1686 (pl. *novize, n.*); 1483 *SanudoItinerario* 115 (*noviza*); 1525-1573 CortelazzoXVI (*noviza, n.*); 1547-1568 SallachStudien; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 16, 37, 45 etc.; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1852 Contarini; 1874-1877 *Gallina* 2.127 (*novissa*); 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 1987 Doria (*noviza*); 2000 Basso-Durante (*novissa*);

2005 Basso (*novissa*); 2008 Zambon (*novissa*); 2012 NuovoDoria (*noviza*); 2022 TiozzoGobetto (*novissa*: s.v. *novisso*).

3. s.f. ‘donna appena sposata’.

1499-1530 *SanudoDiarii* 2.1148-54.39 (*noviza, n.*); 1525-1573 CortelazzoXVI (*noviza, n.*); XVI *CaraviaPozzobon* 201; 1547-1568 Salla-chStudien; 1660 *Boschini* 210; 1693 *MondiniGoffredo* 95; 1732-1779 FolenaGoldoni; a. 1768 *Baffo* 1.136, 2.218, 220, 3.53, 207; XVIII *Raccolta* 75 (Goldoni); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1876 Nazari (*novissa*); XIX *Raccolta* 378 (Buratti); 1987 Doria (*noviza*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon (*novissa*); 2012 NuovoDoria (*noviza*).

► locuz.

- *saver met(t)er la novizza in let(t)o* «sapere il fatto suo» 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *savere*); 1829 1856 Boerio (s.vv. *n.*, *saver*).

► der./comp.

- *novizzeta* (*novizeta, novizzetta*) s.f. ‘sposina’ 1732-1779 FolenaGoldoni (*n.*, *novizzetta*).

● I significati 2 e 3 derivano dall’accezz. 1 per ampliamento semantico. Cfr. anche → *novizzo*.

(B.F.)

novizzeto (novisseto, novizetto, novizzetto)
sec. XVI

der. di → *novizzo* ‘fidanzato’, ‘sposo’.

1. s.m. ‘sposino’.

1556 CortelazzoXVI (*n.*, *novizzeti*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*novizetto*, *novizzetto*).

2. s.m. ‘fidanzatino’.

1982 Nàccari-Boscolo (*novisseto*: s.v. *novisso*).

(B.F.)

novizzo (novicio, novisso, noviço, novizo)
sec. XIV

lat. NOVĪCIUS ‘novello’, ma anche ‘schiavo che ha perso recentemente la sua libertà’: REW, PIREW 5970a; Prati s.v. *novizza*; DEI, DELIN, EVLI s.v. *novizio*.

1. agg. ‘nuovo’.

1535-1547 CortelazzoXVI (s.vv. *n.*, *nuovo*).

► locuz.

- *nuovo (e) novizzo* ‘nuovo, novello’ 1535-1547 CortelazzoXVI (s.vv. *n.*, *nuovo*).

2. agg. e s.m. ‘(di) frate, prima della professione dei voti’.

■ *CorpusVEV*: XIV pm. Cinquanta miracoli (*noviço*, *novizo*).

1556 *CalmoLettere* 4.298 (pl. *novizzi*); 1767-1775 Muazzo 737 (pl. *novizzi*).

3. s.m. ‘fidanzato, promesso in matrimonio’.

XV SattinGloss (*novizo*); 1566? SallachStudien; 1660 *Boschini* 616 (*novizzi*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*novizo*, *n.*); 1767-1775 Muazzo

55, 168, 292 etc.; a. 1768 BaffoGloss; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1852 Contarini; 1857 *Canti* 66; 1888 Contarini-Malamani; 1888-1896 *Gallina* 4.34 (*novisso*); 1982 Nàccari-Boscolo (*novisso*); 2022 TiozzoGobetto (*novisso*).

4. s.m. ‘giovane appena sposato’.

1424 Mussafia (*novizo*); 1497-1533 *SanudoDiarii* 1.617-54.304 (*novizo*); a. 1510 *Strazzola* 154, 451, 551 (*novicio*); 1526 CortelazzoXVI (*novizo, n.*); 1556 *CalmoTravaglia* 138, 234, 250 etc.; 1566? Sallach-Studien; 1660 *Boschini* 210, 213; XVII *Raccolta* 66 (Cacia); 1732-1779 FolenaGoldoni (*novizo, n.*); a. 1768 BaffoGloss; XVIII *Raccolta* 74, 75, 77 etc. (*novizo, n.*: Goldoni); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; XIX *Raccolta* 357, 358 (pl. *novizi*: Cumano); 1922 Rosman (*novisso*).

5. agg. e s.m. ‘uomo inesperto’.

a. 1832 BurattiGloss; 1875 *DivinaCommediaCappelli* 192; 1922 Rosman (*novisso*); 1987 Doria (*novizo*); 2012 NuovoDoria (*novizo*).

► locuz.

- *esser novizzo (in una cossa)* «non avere esperienza» 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.

► der./comp.

- *novissare (novissiare)* v.intr. ‘essere fidanzato’ 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (*n., novissiare*: s.v. *novisso*).

- → *noviziado*.

- *novizzal* agg. ‘da sposo’ 1556 CortelazzoXVI.

- → *novizzeto*.

● Cfr. anche → *novizza*.

(B.F.)

postro

sec. XIX

serbocroato *prsten* ‘anello’, a sua volta da *prst* ‘dito’: ERHSJ s.v. *prst*¹; DEI; MarcatoRicerche; CortelazzoChioggiotto; CORTELAZZO1994: 24 (cfr. nota).

1. s.m. ‘anello di fidanzamento, fede per caparra di matrimonio’ (voce chioggiotta).

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1874-1875 Nardo 390-391; 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo; 1982 MarcatoRicerche; 1985 CortelazzoChioggiotto 80.

● In tutti i vocabolari, la *vc.* (con *o* tonica medioalta) è riportata come propria della sola parlata di Chioggia. Sebbene riportata anche dalle fonti contemporanee, Nardo segnalava la rarità della *vc.* già nel 1875 (Nardo 390), così come Cortelazzo ne segnalava la totale assenza nella parlata del secondo dopoguerra (CortelazzoChioggiotto 80 e CORTELAZZO1994: 24). L’etimo più convincente è quello dal serbocroato, come proposto in DEI, CortelazzoChioggiotto 80 e MarcatoRicerche (cfr. anche CASTRO2024). Sono da escludersi le proposte di derivazione greca (dalla radice *ποθ-* ‘patimento per brama amorosa’) o latina (*POST ROGATUM* ‘dopo la domanda’) proposte da Nardo.

(E.C.)

sponsali

sec. XVII

lat. *SPONSALĪA* ‘fidanzamento’, n. pl. sost. dell’agg. *SPONSĀLIS* ‘relativo al fidanzamento’, der. di *SPONSUS* ‘promesso sposo’ (*vc.* dotta): REW, PIREW 8174; DEI s.v. *sponsa*; DELIN s.v. *sponsale*; EVLI.

1. s.m.pl. ‘promesse pubbliche delle future nozze’, con valore giuridico.

1688 *BonicelliBullo* 55; 1829 1856 Boerio; 1847 Ferro 740-42 (s.v. s.).

2. s.m.pl. ‘nozze, matrimonio’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio («nell’uso nostro»); a. 1832 BurattiGloss.

● Per una trattazione approfondita su obbligazioni, diritti e doveri dei futuri sposi dopo aver fatto le promesse pubbliche con valore giuridico (accez. 1), cfr. 1847 Ferro 740-42 (s.v. *sponsali*).

(G.V.)

sposa (sponsa, spoxa)

sec. XIII

lat. SPŌNSA ‘giovane donna promessa in matrimonio’, a sua volta dal lat. SPONDĒRE ‘promettere solennemente’: REW, PIREW 8177; DEI; DELIN, EVLI s.v. *sposo*.

1. s.f. ‘giovane donna promessa in matrimonio o sposata da poco’.

■ *CorpusVEV*: p. 1325 Armannino, Fiorita (07) (pl. *spoxe*); XIV s.-t.d. Giovanni Quirini (pl. *spose*); XIV pm. Vang. venez.; XIV pm. Cinquanta miracoli; c. 1370 Legg. ss. Piero e Polo (*spoxa*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (s., pl. *sponse*); 1399 Gradenigo, Quattro Evangelii (*spoxa*); XIV Tristano Veneto.

1400-1434 *CodiceMorosini* 119, 177, 697 etc. (s., *spoxa*); 1497-1533 *SanudoDiarrii* 1.618-58.378 (s., *spoxa*); a. 1510 *Strazzola* 22, 551, 552; XVI *CaraviaPozzobon* 609; a. 1536 *SanudoVite* 1.265, 346, 352 etc.; 1548 *CalmoLettere* 2.123; 1556 *CalmoLettere* 4.338; 1556 *CalmoTravaglia* 250; 1660 *Boschini* 505, 591; 1732-1779 *FolenaGoldo-*

ni; 1767-1775 Muazzo 45, 161, 263 etc.; a. 1768 *Baffo* 1.27, 2.217, 220 etc., 3.55; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss (s.v. *sposo*); 1843 *Nalin* 17, 78, 215 etc.; 1857 *Canti* 55, 62, 66 etc.; 1875 *Divina-CommediaCappelli* 235, 268, 368 etc.; 1891-1892 NinniMateriali 92, 124; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2006 Brunelli (*sposa*); 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *sposo*).

► locuz.

- *accompagnamento drio la sposa* ‘corteo che accompagna la sposa’ 1851 Paoletti (s.v. *accompagnamento*).

- *cortegio a una sposa* «codazzo di persone che accompagnano la sposa» 1829 1856 Boerio (s.v. *cortegio*); 1851 Paoletti (s.v. *cortegio*).

- *fornimento da sposa* ‘corredo’ 1829 1856 Boerio (s.v. *fornimento*); 1851 Paoletti (s.v. *fornimento*); 1876 Nazari (s.v. *fornimento*); 1928 Piccio (s.v. *fornimento*).

- *meter (a uno) la sposa in leto* «coprir con arte che che sia ad oggetto che apparisca più vago di quel che è, e con apparenza di bene» 1829 1856 Boerio (s.vv. *meter*, *putelo*, *sposa*).

- *mobiglie de la sposa* ‘corredo’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*mobiglia dela sposa*); 1829 1856 Boerio (s.v. *mobiglie*); 1847 DizTascabile (*mobiglia di sposa*); 1851 Paoletti (*mobilie de la sposa*: s.v. *mobilie*).

- *omo ch’el par una sposa* ‘uomo che pare gentile e cortese’ 1829 1856 Boerio.

- *parechio d’una sposa* ‘corredo’ 1829 1856 Boerio (s.v. *parechio*); 1851 Paoletti (*parecchio*: s.v. *parecchio*).

► proverb.

- *Beata quella sposa che la prima che la gà sia una tosa* 1891-1892 NinniMateriali 168.

- *Co la sposa xe fata, a tuti la ghe fa voglia* 1879 Pasqualigo 19.

- *Fortunada quella sposa, se la prima xe una tosa* 1879 Pasqualigo 135.

- *La sposa xe felice, fin ch’el tajer sa da torta* 1879 Pasqualigo 117.

- *St’ano bognosa, sto ano che vien sposa* 1879 Pasqualigo 279.

- *Tol la mora per morosa, e la biona per to sposa* 1879 Pasqualigo 63.

2. s.f. ‘donna dedita alla vita religiosa’.

■ *CorpusVEV*: XIII Poes. an. ven.; XIII Orazione ven.

1483 *SanudoItinerario* 43 (pl. *spose*); 1500 *PriuliDiarii* 2.31 (pl. *spose*).

3. s.f. ‘la Vergine Maria’.

■ *CorpusVEV*: XIV s.-t.d. Giovanni Quirini; XIV pm. Vang. venez.

4. s.f. ‘la Chiesa’.

1875 *DivinaCommediaCappelli* 365, 372.

► locuz.

- *la spoxa de Christo / Cristo* ‘la Chiesa’ c. 1370 Legg. ss. Piero e Polo (*spxa*) (*CorpusVEV*); 1400-1434 *CodiceMorosini* 574 (*spxa*).

- *la sposa (del gran Fiol) de Dio* ‘la Chiesa’ 1875 *DivinaCommedia-Cappelli* 367, 447.

► der./comp.

- *sposetta (sposeta)* s.f. ‘giovane sposa’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1891-1892 NinniMateriali 124 (*sposeta*).

- *sposina (spozina)* s.f. ‘giovane sposa’ 1732-1779 FolenaGoldoni; XVIII *Raccolta* 77 (*spozina*: Goldoni), 190 (Pastò), 326 (Lamberti); 1870-1873 *Gallina* 1.327; 1874-1877 *Gallina* 2.37; XIX *Raccolta* 389 (Buratti).

● Cfr. anche → *sposo*.

(B.F.)

sposada

sec. XIX

der. di → *sposar* ‘sposare’.**1.** s.f. ‘matrimonio’.

1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss.

► locuz.

- *darse una bona sposada* ‘sposarsi bene’ 1829 1856 Boerio.

► der./comp.

- *sposadina* agg. nella locuz. *darghe una sposadina* ‘sposare’ 1732-1779 FolenaGoldoni.

(B.F.)

sposalizio (sponsalicio, sponsalizio, sponsalizio, sposalissimo, sposalizio)

sec. XVI

lat. SPONSĀLĪCIUM ‘che riguarda le nozze’, da SPONSĀLIA ‘fidanzamento’ (REW, PIREW 8174): DEI, DELIN s.v. *sposo*; EVLI s.v. *sponsali*.**1.** s.m. ‘cerimonia di nozze’.1501-1505 *PriuliDiarii* 2.192, 211, 393 (*sponsalizio*); 1507-1533 *Sa-nudoDiarii* 7.187-57.585 (pl. *sponsalicii*, *sponsaliti*, *sposalizi*); 1509 *PriuliDiarii* 4.104 (pl. *sponsaliti*); a. 1510 *Strazzola* 260 (*sposalicio*); 1552 *CalmoLettere* 3.182 (*sponsalizio*); 1556 *CalmoTravaglia* 238 (*sposanzio*); 1565 *CortelazzoXVI* (*sponsalizio*, *sponsalizio*); 1732-1779 *FolenaGoldoni*; 1767-1775 *Muazzo* 151, 428, 452 etc.; XVIII *Raccolta* 75, 85 (Goldoni), 139 (Pozzobon); 1891-1892 *NinniMate-*

riali 91, 159; XIX *Raccolta* 358 (Cumano); 1982 Nàccari-Boscolo (*sposalissio*); 2022 TiozzoGobetto (*sposalissio*: s.v. *sposo*).

(B.F.)

sposar (sponsare, sposare, spoxar, spoxare, spoxiar)
sec. XIV

lat. tardo SPONSĀRE ‘fidanzarsi’, der. di SPŌNSUM ‘promesso sposo’, a sua volta dal lat. SPONDĒRE ‘promettere solennemente’: REW, PIREW 8175; DEI s.v. *sposare*¹; DELIN, EVLI s.v. *sposo*.

1. v.tr. e intr. ‘sposare, prendere un uomo o una donna come moglie o marito’, ‘contrarre un matrimonio’.

■ *CorpusVEV*: a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady; XIV s.-t.d. Giovanni Quirini (*sponsare*); XIV pm. Vang. venez.; c. 1370 Legg. Sento Alban (*spxiar*); c. 1370 Legg. ss. Piero e Polo (*spxar*); XIV Tristano Veneto.

1496 *PriuliDiarii* 1.52; 1497-1533 *SanudoDiarii* 1.614-58.541; 1500-1552 CortelazzoXVI; XVI *CaraviaPozzobon* 523, 608, 612; a. 1510 *Strazzola* 474; 1556 *CalmoTravaglia* 217, 218, 219 etc.; 1565 *CaraviaNaspo* 256; 1660 *Boschini* 506, 526; 1732-1779 FolenaGoldoni (s., *sposare*); 1767-1775 Muazzo 117, 129, 153 etc.; a. 1768 *Baffo* 1.84; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1889-1891 NinniOpuscoli 53; 1982 Nàccari-Boscolo (*sposare*); 2006 Brunelli (*spxar*); 2012 NuovoDoria; 2022 TiozzoGobetto (*sposare*: s.v. *sposo*).

► locuz.

- *sposar el Gua de S. Polo* ‘non sposarsi con nessuno’ 1829 1856 Boerio.
- *sposar un boteghin* ‘frequentare una data bottega’ 1829 1856 Boerio («maniera popolare e ironica»).

- *sposar un opinion* ‘approvare, condividere un’idea’ 1535 CortelazzoXVI (*sposa le opinion*); 1767-1775 Muazzo 1010; 1775 1796 1821 Patriarchi (*sposare*); 1829 1856 Boerio.

2. v.pron. ‘unirsi in matrimonio’.

1526 *SanudoDiarii* 41.51; 1556 *CalmoTravaglia* 237; 1767-1775 Muazzo 55, 342, 428 etc.; XVIII *Raccolta* 228 (Gritti); 1874-1877 *Gallina* 2.78, 117; 1875 *DivinaCommediaCapelli* 329; 1888-1896 *Gallina* 4.20; XIX *Raccolta* 357 (Cumano); 1987 Doria (*sposarse*); 2006 Brunelli (*sposarse*); 2012 NuovoDoria (*sposarse*).

► der./comp.

- *sposà* (*sposado*) agg. ‘sposato’ 1556 *CalmoTravaglia* 284 (*sposai*); 1987 Doria (s., *sposado*); 2005 Basso; 2012 NuovoDoria (s., *sposado*).

- → *sposada*.

- *sposador* (*sposaoor*) s.m. ‘uomo che si sposa’ a. 1832 BurattiGloss (s., *sposaoor*); 1987 Doria; 2012 NuovoDoria.

- *sposalin* agg. nella locuz. *deo sposalin* ‘dito anulare’, in cui la sposa mette la fede nuziale 1829 1856 Boerio (s.vv. *deo*, s.); 1851 Paoletti (s.v. *deo*); 1852 Contarini (s.v. *deo*).

(B.F.)

sposin

sec. XVI

der. di → *sposo*.

1. s.m. ‘giovane sposo’.

1556 *CalmoTravaglia* 283; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 256; a. 1832 Buratti; 1870-1873 *Gallina* 1.15; 1874-1877 *Gallina* 2.15; 1987 Doria; 2012 NuovoDoria.

2. s.m.pl. (-i) ‘coppia di sposi’.

XVIII *Raccolta* 192 (Pastò); 1870-1873 *Gallina* 1.268; 1874-1877 *Gallina* 2.164.

(B.F.)

sposo (isposo, spoxo)
sec. XIV

lat. SPŌNSUS ‘promesso in matrimonio’, a sua volta dal lat. SPONDĒRE ‘promettere solennemente’: REW, PIREW 8177; DEI; DELIN; EVLI.

1. s.m. ‘uomo promesso in matrimonio o sposato da poco’.

■ *CorpusVEV*: a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady (*spoxo*); XIV s.-t.d. Giovanni Quirini (*isposo*); XIV pm. Vang. venez.; XIV pm. Cinquanta miracoli; a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (pl. *sposi*); 1399 Gradenigo, Quatro Evangelii (*spoxo*); XIV San Brendano ven.; XIV San Brendano tosc. (*isposo*).

1400-1434 *CodiceMorosini* 177, 1411 (*spoxo*); 1497-1533 *Sanudo-Diarii* 1.617-57.494; a. 1510 *Strazzola* 204; 1552 *SallachStudien* (s.v. *dra(p)pi*); 1552 *CalmoLettere* 3.238; 1556 *CalmoLettere* 4.261; 1556 *CalmoTravaglia* 87, 139, 215 etc.; XVI *CaraviaPozzobon* 428, 577, 604; 1565 *CortelazzoXVI*; 1660 *Boschini* 351, 669, 719; 1688 *BonicelliBullo* 62; XVII *BonicelliSpezier* 72; 1732-1775 *FolenaGoldoni*; 1767-1775 *Muazzo* 123, 248, 300 etc.; a. 1768 *Baffo* 2.217, 218, 224; 1829 1856 *Boerio*; a. 1832 *BurattiGloss*; 1891-1892 *NinniMateriali* 92; 1982 *Naccari-Boscolo*; 1987 *Doria*; 2006 *Brunelli* (*spoxo*); 2012 *NuovoDoria*; 2022 *TiozzoGobetto*.

► locuz.

- *belo come un sposo* ‘uomo ben agghindato’ 1829 1856 *Boerio*.

► proverb.

- *El zorno per piasarghe al sposo, da vintitrè ore indrio per piasarghe al mario* 1891-1892 NinniMateriali 172.

2. s.m.pl. (-i) ‘coppia di sposi’.

1556 *CalmoTravaglia* 251, 285; XVIII *Raccolta* 73, 75 (Goldoni), 229 (Gritti); 1767-1775 *Muazzo* 154, 429, 451 etc.; 1870-1873 *Gallina* 1.259, 320; 1875 *DivinaCommediaCappelli* 368; 1891-1892 NinniMateriali 91, 92, 123; XIX *Raccolta* 358, 362, 364 (Cumano), 383, 385, 386 (Buratti).

► der./comp.

- → *sposin*.

● Cfr. anche → *sposa*.

(B.F.)

viazar (viagiar, viaggiare, viaiare, viajar, viajare, viazare, viazzar)
sec. XV

der. di → *viazo* ‘viaggio’.

1. v.tr. ‘viaggiare’.

1400-1434 *CodiceMorosini* 1547 (*viaz-*); a. 1503 *PriuliDiarii* 2.297 (*viazare*); 1660 *Boschini* 129, 583, 608 etc.; 1675 *BalbiLigamatti* 34; 1693 *MondiniPantalon* 41, 63; 1693 *MondiniGoffredo* 24, 107, 185 etc.; 1732-1779 *FolenaGoldoni* (v., *viazzar*); 1767-1775 *Muazzo* 74, 95, 214 etc. (v., *viazzar*); 1775 1796 1821 *Patriarchi* (*viazare*); 1829 1856 *Boerio*; a. 1832 *BurattiGloss*; 1847 *DizTascabile* (*viazare*); 1935 *Michelagnoli* (*viagiar*); 1982 *Nàccari-Boscolo* (*viaggiare*); 1987 *Doria* (*viagiar*, *viaiar*, v.: s.v. *viagiar*); 2000 *Basso-Durante* (*viajare*); 2005

Basso (*viajare*); 2006 Brunelli (*viagiar, viaiar, viaiare, viajar*); 2012 NuovoDoria (*viagiar, v.*); 2022 TiozzoGobetto (*viagiare: s.v. viaggio*).

► locuz.

- *el viaja a bisato* ‘persona ubriaca che cammina a zig zag’ 2000 Basso-Durante (s.v. *viajare*).

► proverb.

- *Co un soldo de cogion se viagia el mondo* 1879 Pasqualigo 58.

► *der./comp.*

- *viagiada* s.f. ‘gita, escursione’ 1987 Doria.

- → *viagiator*.

(G.V.)

viazo (*viaço, viaço, viaggio, viagium mediolat., viaio, viajo, viazio, viazum mediolat., viazzo, vyaço*)

sec. XIII

occit. *viatge*, dal lat. VIATICUM ‘l’occorrente per il viaggio’, n. sost. dell’agg. VIATICUS ‘relativo alla via, al viaggio’: PIREW 9298; DEI, DELIN, EVLI s.v. *viaggio*.

1. s.m. ‘viaggio’; anche ‘tragitto, percorso’.

■ *CorpusVEV*: 1282 Doc. venez. (2) (*viaço*); 1284 Doc. venez. (2) (*viaço*); XIII Rainaldo e Lesengr. di Udine (*viaço*); XIII ex. Rainaldo e Lesengr. (Oxford) (*viaço*); 1305 Doc. venez. (*viaço*); 1307 Doc. venez. (4) (*viaço*); 1311 Doc. venez. (5), (6) (*viaço*); 1312 Doc. venez. (4) (*viaço*); 1312/14 Doc. rag. (?) (*vyaço*); 1312-14 Lio Mazor (ed. El-sheikh) (*viaço*); 1313/15 Paolino Minorita; 1315 Doc. venez. (*viaço*); 1315 Doc. venez. (09) (*viaço*); a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady (*viaço*); 1329 Lett. rag. (*viaço*); 1310/30 Zibaldone da Canal (*viaço*); 1335 Doc. rag. (*viaço*); 1347 Doc. ven./tosc. (2) (*viaggio*); XIV pm. Vang.

venez. (*viaço*); 1359 Doc. venez. (*viaço*); 1359 Lett. ven. (2), (4), (7); 1363 Doc. ven. (*viaç-*); c. 1370 Legg. Sento Alban (*viaço*); 1362-80 Doc. venez./poles. (*viaço*); 1380 Lett. ven. (2), (3), (4) (*viaço*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (*viaço*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*viaço*); 1399 Gradenigo, Quatro Evangelii (*viaggio*, *viaço*, *viaçço*); XIV Eso-po ven.; XIV San Brendano ven.; XIV San Brendano tosc. (*viaggio*).

1280 FormentinBaruffe (mediolat. *viazium* ‘viaggio per mare’); 1416 SattinGloss (*viazio*); 1436-1440 BadoerGloss (*viazio*, v.; cfr. nota); 1495-1566? CortelezzoXVI (*viaggio*, *viagio*, v.; anche ‘percorso delle navi’); XVI SellaVen (mediolat. *viagium*, ad Arbe, Croazia); 1660 *Boschini* 4, 5, 52 etc.; 1675 *BalbiLigamatti* 34; 1693 *MondiniPantalon* 41, 63; 1693 *MondiniGoffredo* 12, 13, 125 etc.; 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 24, 28, 35 etc. (v. *viazzo*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (*viagio*, v.); a. 1832 BurattiGloss (*viagio*, v.); 1889-1891 NinniOpuscoli 153, 193 (*viagio*); 1890 NinniGiunte 253; 1922 Rosman 19 (*viaio*); 1935 Michelagnoli (*viagio*); 1982 Nàccari-Boscolo (*viagio*); 1987 Doria (*viagio*, *viaio*, v.); 2000 Basso-Durante (*viajo*); 2005 Basso (*viajo*); 2006 Brunelli (*viagio*, *viaio*, *viajo*); 2012 NuovoDoria (*viagio*, *viaio*, v.); 2022 TiozzoGobetto (*viagio*; cfr. nota).

► locuz.

- *a cao viazo* ‘alla fine, finalmente, all’ultimo’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 33, 79, 394 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.

- *a longo viazo* ‘a lungo andare’ 1732-1779 FolenaGoldoni.

- *andar a bon viazo* ‘andare in malora’ 1732-1779 FolenaGoldoni.

- *bocon de viazo* ‘percorso lungo e faticoso’ 1732-1779 FolenaGoldoni.

- *far el viazo de bando* ‘andare in giro senza concludere nulla’ 1775 1796 1821 Patriarchi.

- *far un viazo e do servizi* ‘fare due o più cose buone e utili contemporaneamente’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.

- *mal viazo* ‘cattivo viaggio augurato’ 1542?-1566? CortelezzoXVI.

- *refresco da viazo* ‘rinfresco, ristoro durante il viaggio’ 1829 1856 Boerio (s.v. *refresco*).

- *viagio de nosse* ‘viaggio di nozze’ 1982 Nàccari-Boscolo (*viagio*); 2022 TiozzoGobetto (*viagio*).

► *proverb.*

- *Chi va e torna fa bon viazo* 1987 Doria (s.v. *viagio*); 2012 Nuovo-Doria (s.v. *viagio*).

- *Chi varda le nuvole no fa viagio* 1879 Pasqualigo 229, 249.

- *La messa no scurta viagio* 1879 Pasqualigo 268 (a Pellestrina).

- *Montagna ciara e marina scura, mètete in viagio e no aver paura* 1879 Pasqualigo 212.

► *der./comp.*

- → *viazar*.

- *viazeto (viazetto)* s.m. ‘viaggetto’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1747 *Pichi* 599; a. 1768 *Baffo* 25 (*viazetto*); a. 1832 BurattiGloss.

- *viazon* s.m. ‘lungo viaggio’ 1829 1856 Boerio.

● BadoerGloss s.v. *viazio* specifica: «parola con la quale il Badoer indica anche l’invio di persone da Costantinopoli in zone vicine per acquistare merci nonché una spedizione (o varie spedizioni successive) di merci ad altra città raccomandandole, ossia affidandone la vendita a persona che le accompagnava nel viaggio o le attendeva all’arrivo e che talvolta era compartecipe nell’impresa; come compenso della sua opera, tale persona riscuoteva una provvigione sulle vendite o riceveva una quota dell’utile conseguito; in qualche caso venivano stipulate delle clausole speciali; il ricavato del viaggio era di solito investito nell’acquisto di merci locali il cui invio a Costantinopoli rappresentava una specie di “viazio” di ritorno».

TiozzoGobetto s.v. *viagio* sottolinea che per gli ortolani *el viazo* indicava il trasporto di frutta e verdura al mercato di Venezia.

(G.V.)

Bibliografia delle voci VEV

1. *Fonti lessicografiche generali* (si rinvia alla voce corrispondente, salvo diversa indicazione)

DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1975.

DELIN = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

ERHSJ = Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, Jug. Akademija, 1971.

EVLI = Alberto Nacentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], Torino, Utet 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009).

GRADIT = De Mauro Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LEIG = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, *Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio e Sergio Lubello, Wiesbaden, Reichert, 2000-.

MarcatoRicerche = Carla Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova, Cleup, 1982.

PIREW = Paolo A. Far., *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.

Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3a ed., 1935.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, OVI, CNR, consultabile in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.

2. *CorpusVEV* (si adottano le abbreviazioni stabilite dall'OVI)

Il *CorpusVEV*, che include oltre cinquecento testi veneziani antichi dal sec. XII ai primi del sec. XV, è consultabile nel sito vevweb.ovi.cnr.it. Per l'accesso puntuale ai dati bibliografici si segua il seguente percorso: <http://vevweb.ovi.cnr.it/> > Altre funzioni > accesso ai dati bibliografici.

3. *Corpus lessicografico* (si rinvia alla voce corrispondente, salvo diversa indicazione)

BadoerGloss = *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440). Complemento e indici*, a cura di Giovanni Bertelè, Padova, Esedra, 2002 [si tengono presenti le voci registrate nell'*Indice generale*, pp. 47-129, nell'*Indice delle merci*, pp. 131-64 e nel *Glossario vero e proprio*, pp. 243-53; rinvio alla pagina].

BaffoGloss = *Glossario*, in Giorgio Baffo, *Poesie* [a. 1768], a cura di Piero Del Negro, Milano, Mondadori, pp. 413-436.

Basso = Walter Basso, *Dizionario da scarsèla Veneto-Italiano*, Padova, Scantabauchi, 2005.

Basso-Durante = Walter Basso – Dino Durante, *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*, Villanova del Ghebbo, Ciscra, 2000.

Bastianetto = Maurizio Bastianetto, *Mali e remèdi. Guida Medega par capir e farve capir*, Venezia, Filippi Editore, 2010.

Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1^a ed.); Venezia, Cecchini, 1856 (2^a ed.).

Bossato = Giani Bossato, *El Parlar Caorlòto*, San Michele al Tagliamento (VE), Tip. Romanin, 1994.

Brunelli = Michele Brunelli, *Dizionario Xenerale de la Lengua Vènetà e le só varianti*, Bassano del Grappa, 2006.

BurattiGloss = *Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti*, a cura di Giuliano Averna, Treviso, Editoriale Programma, 2019 [testi del secolo XIX].

CaniatoSquerarioli = Giovanni Caniato, *Glossario*, in: *Associazione settemari. Arte degli Squerarioli*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1985.

Concina = Ennio Concina, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio Editori, 1988.

Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile del dialetto veneziano*, Venezia, Passeri Bragadin, 1844.

Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano, preceduto da cenni sulle denominazioni di molti luoghi della città e delle antiche Venete Magistrature*, Venezia, Cecchini, 1852.

Contarini-Malamani = Pietro Contarini, *Vocabolario portabile del dialetto veneziano*, III ed. riveduta e corretta da Vittorio Malamani, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1888.

CortelazzoChioggiotto = Manlio Cortelazzo, *Lessico chioggiotto*, in: *Guida ai dialetti veneti*, vol. 7, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1985, pp. 65-90 [rinvio alla pagina].

CortelazzoInflusso = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.

CortelazzoLessico = Manlio Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo. Annotazioni alla rivista «Quattro ciàcoe»*, Padova, Esedra, 2018 [testi degli anni 1985-2000].

CortelazzoXVI = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.

DialoghiGloss = *Glossario*, in: *I «dialoghi» di Giorgio da Norimberga*, a cura di Alda Rossebastiano Bart, Savigliano, Ed. l'Artistica, 1984 [testo del 1424].

DizTascabile = *Dizionario tascabile del dialetto veneziano, coi termini toscani corrispondenti*, Padova, Tip. del Seminario, 1847.

Doria = Mario Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987.

Durante = Dino Durante, *El libro dele parolasse*, Abano Terme, il Gerione, 1973.

Ferro = Marco Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, 2^a ed., 2 voll., Venezia, Santini, 1845-1847 [rinvio alla pagina].

FolenaGoldoni = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni [1732-1779]*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.

FormentinBaruffe = Vittorio Formentin, *Glossario*, in: Id., *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017 [rinvio alla pagina].

Grandesso = Espedita Grandesso, *Prima de parlar; tasi. Proverbi, parole e parolacce da non dimenticare*, Spinea (VE), Helvetia, 2002 [rinvio alla pagina].

Kahane-Bremner = Henry e René Kahane – Lucille Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, Traduzione e note di M. Cortelazzo, Firenze, Olschki, 1967.

Michelagnoli = Alfredo Michelagnoli, *Dizionario Veneziano-Italiano. Etimologico, storico, grammaticale, biografico*, Venezia, Zanetti Editrice, 1935.

MondiniGloss = Tomaso Mondini, *Spiegazione di alcune frasi e vocaboli usate in quest'opera*, in: Id., *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola [1693]*, Venezia, Tipografia all'Ancora, 1842.

Moretti = Cesare Moretti, *Glossario del vetro veneziano*, Venezia, Marsilio, 2002.

Muazzo = Francesco Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle* [1767-1775], a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008 [rinvio alla pagina].

Mussafia = Adolfo Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, Wien, Gerold, 1873 [testo del 1424].

Mutinelli = Fabio Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Gianbattista Andreola, 1852.

Nàccari-Boscolo = Riccardo Naccari – Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, il Leggio, 1982.

Nardo = Giandomenico N., *Saggio di studii filologici comparativi sulla derivazione di alcune voci de' dialetti italiani specialmente veneti*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», V/1, pp. 1357-75; V/2, pp. 49-70 e pp. 369-93.

Nazari = Giulio Nazari, *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*, Belluno, Tissi, 1876.

NinniGiunte = Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti. Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano* [1890], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].

NinniMateriali = Alessandro Pericle Ninni, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso. Con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rustici* [1891-92], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].

NinniOpuscoli = Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti, Opuscoli vari* [1889-1891], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].

NuovoDoria = Nero Zeper, *Il nuovo Doria. Grande dizionario del dialetto Triestino. Storico etimologico fraseologico. Revisione e ampliamento dell'edizione del 1987*, Trieste, MGS Press, 2012.

Paccagnella = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012 [testi dei secoli XIV-XVII; si tengono presente sole le voci peculiarmente veneziane o utili a un confronto con il veneziano].

Paoletti = Ermolao Paoletti, *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Paoletti, 1851.

Pasqualigo = Cristoforo Pasqualigo, *Raccolta di proverbi veneti*, 2^a ed., Venezia, Coletti, 1879 [rinvio alla pagina].

Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1^a ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2^a ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3^a ed.).

Piccio = Giuseppe Piccio, *Dizionario veneziano-italiano*, 2^a ed., Venezia, Libreria Emiliana, 1928.

PiccoloCarena = Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo. Libro per le scuole elementari e dei Sordo-Muti*, Milano, Paolo Carrara, 1875 [si tengono presenti solo le voci peculiarmente veneziane; rinvio alla pagina].

RaccoltaGloss = *Vocabolario veneto-toscano*, in: *Raccolta di poesie in dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1845 [testi di vari secoli].

Rezasco = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 [testi di vari secoli; si tengono presenti sole le voci peculiarmente veneziane].

RompiasioGloss = Giovanni Caniato, *Glossario a Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni & ordini appartenenti agl'illustrissimi & eccellentissimi Collegio e Magistrato alle Acque, opera dell'avvocato fiscale Giulio Rompiasio (1733)*, riedizione critica a cura di Giovanni Caniato, Venezia, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali / Archivio di Stato di Venezia, 1988.

Rosman = Enrico Rosman, *Vocabolaretto Veneto Giuliano*, Roma, P. Maglione & C. Strini, 1922.

SallachStudien = Elke Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Berlin etc., De Gruyter, 1993 [testi dei secoli XV-XVI].

SalvatoriDeZulianiGloss = *Glossario*, in: Mariù Salvatori de Zuliani, *A tola co i nostri veci. La cucina veneziana*, Milano, FrancoAngeli, 1971.

Sansovino = Francesco Sansovino, *Ortografia delle voci della lingua nostra o vero Dittionario volgare et latino nel quale s'impara a scriver correttamente ogni parola così in prosa come in verso, per fuggir le rime false & gli altri errori che si possono commettere favellando & scrivendo*, Venezia, Sansovino 1568 [si tiene conto delle voci segnalate come veneziane].

SattinGloss = *Lessico*, in: Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale» XLIX (1986), pp. 1-172.

SellaVen = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Veneto, Stato della Chiesa, Abruzzi*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 [testi dei secoli XII-XV; si tengono presenti solo le voci peculiarmente veneziane].

Siega-Brugnera-Lenarda = Gianfranco Siega – Michela Brugnera – Samantha Lenarda, *Il dialetto perduto*, Venezia, Editoria Universitaria, 2007.

Tassini = Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, 2^a ed. corretta e aumentata dall'autore, Venezia, Stabilimento tipografico Grimaldo, 1872.

TiozzoGobetto = Pier Giorgio Tiozzo Gobetto, *Vocabolario chioggiotto e sottomarinante*, Piove di Sacco (Padova), Art & Print Editrice, 2022

TristanoGloss = *Glossario*, in: *Il libro di Messer Tristano («Tristano veneto»)*, a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994 [testo del secolo XIV].

VarotariGloss = Dario Varotari, *Dilucidazione d'alcune voci, che non fossero intese in ogni luogo*, in: Id., *Il Vespaio stuzzicato*, Venezia, Zamboni, 1671.

Zambon = Oscar Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello, 2008.

4. *Testi in veneziano* (si rinvia alla pagina, salvo diversa indicazione)

Baffo = Giorgio Baffo, *Poesie* [a. 1768], a cura di Piero Del Negro, Milano, Mondadori.

BalbiCastigamatti = Domenico Balbi, *Il castigamatti*, Venezia, Curti, 1683.

BalbiLigamatti = Domenico Balbi, *Il ligamatti*, Venezia, Curti, 1675.

BalbiPantalon = Domenico Balbi, *El pantalon Burlao*, Venezia, Lovisa, 1673.

BonicelliBullo = Giovanni Bonicelli, *Pantalone bullo* [1688], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2013.

BonicelliSpezier = Giovanni Bonicelli, *Pantalon spezier* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2018.

Boschini = Marco Boschini, *La carta del navegar pitoresco* [1660], ed. critica a cura di Anna Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1966.

CalmoEgloghe = Andrea Calmo, *Le giocose, moderne et facetissime Egloghe pastorali*, Venezia, Giovan Battista Bertacagno, 1553.

CalmoLettere = Andrea Calmo, *Le lettere* [1547, 1548, 1552, 1556], ed. critica a cura di Vittorio Rossi, Torino etc., Loescher, 1888.

CalmoSpagnolaz = Andrea Calmo, *La Spagnolaz* [1549], ed. critica a cura di Lucia Lazzerini, Milano, Bompiani, 1978.

CalmoTravaglia = Andrea Calmo, *Il Travaglia* [1556], ed. critica a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1994.

Canti = Angelo Dalmedico, *Canti popolari veneziani per la prima volta raccolti ed illustrati* (2a ed.), Venezia, Antonelli, 1857.

CapitolareBotteri = *Il capitolare dei bottai dell'ottobre 1338*, in: *Capitolari-Monticolo*, vol. 3, pp. 445-54.

CapitolareCaldereri = *Il capitolare dei campanai e dei calderai del 1446 m.v.*, in: *CapitolariMonticolo*, vol. 3, pp. 112-21.

Capitolare Visdomini = *Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Todeschi in Venezia* [14...], a cura di Georg Martin Thomas, Berlin, Asher, 1874.

Capitolari Monticolo = *I capitolari delle arti veneziane*, a cura di Giovanni Monticolo, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano, 1896-1914 [rinvio al volume e alla pagina].

Caravia Naspo = Alessandro Caravia, *Naspo bizarro*, Venezia, Nicolini, 1565 [rinvio all'ottava e al verso].

Caravia Pozzobon = Alessandra Pozzobon, *Alessandro Caravia: Verra anti-ga, Naspo bizzarro, edizione critica e commento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università di Padova, a.a. 2017-2018 [testi del secolo XVI, rinvio alla pagina].

Codice Morosini = *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, a cura di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010.

Divina Commedia Cappelli = Giuseppe Cappelli, *La Divina Commedia di Dante Allighieri tradotta in veneziano e annotata*, Padova, Tipografia del Seminario, 1875.

Foscari Viaggi = Giovanni Foscari, *Viaggi di Fiandra 1463-64 e 1467-68*, a cura di Stefania Montemezzo, Venezia, La Malcontenta, 2012.

Gallina = Giacinto Gallina, *Tutto il teatro*, a cura di Piermario Vescovo, vol. I 1870-73; vol. II 1874-77; vol. III 1878-87; vol. IV 1888-96 [rinvio al volume e alla pagina].

Gattinon Amorosa = Marcantonio Gattinon, *L'Amorosa. Favola maritima*, Venezia, Righettini, 1629.

Inventario Contarini = Maria Teresa Cipollato, *L'eredità di Federico Contarini: gli inventari della collezione e degli oggetti domestici*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano» III (1961), pp. 221-53.

Leggi Friuli = *Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli*, Udine, Schiratti, 1686.

LettereFacete = *Lettere facete e chiribizzose in lengua antiga venetiana...*, Parigi, Abel l'Angelier, 1588.

MilioneV = Marco Polo, *Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)* [1470], a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019.

MondiniGoffredo = Tomaso Mondini, *El Goffredo del Tasso cantà alla barcariola*, Venezia, Lovisa, 1693.

MondiniPantalone = Tomaso Mondini, *Pantalone mercante fallito* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2019.

MondiniPantalone = Tomaso Mondini, *Pantalone mercante fallito* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2019.

Nalin = Camillo N., *Raccolta dei pronostici in dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini 1843.

NegroPace = Negro Marin, *La Pace* [1561], a cura di Sennen Nunziale, Padova, Antenore, 1987.

Pichi = Ioseppo Pichi, *Traduzion dal Toscan in Lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, Padova, Conzati, 1747.

PriuliDiarii = *I diarii di Girolamo Priuli, aa. 1494-1512*, a cura di Arturo Segre, Città di Castello, Coi tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1912-1941. Vol. 1: (aa. 1494-1500), 1912-1921, a cura di Arturo Segre; vol. 2: (aa. 1500-1506), 1933-1937, a cura di Roberto Cessi, vol. 4: (a. 1509), 1938-1941, a cura di Roberto Cessi (il vol. 3 non è stato pubblicato).

Querini = Carlo Bullo, *Il viaggio di M. Piero Quirini e le relazioni della Repubblica di Venezia colla Svezia*, Venezia, Antonelli, 1881 [testo del 1480].

Raccolta = *Raccolta di poesie in dialetto veneziano d'ogni secolo*, Venezia, Cecchini, 1845 [contiene testi dal sec. XIII al sec. XIX].

SanudoDiarii = Marino Sanuto, *Diarii* [1496-1533], a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet e Marco Allegri, Venezia, Visentini, 1879-1902 [rinvio al volume e alla colonna].

SanudoItinerario = Marin Sanudo, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana* [1483], Padova, Tip. del Seminario, 1847.

SanudoVite = Marin Sanudo, *Le vite dei Dogi 1423-1474*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, 2 voll., Venezia, La Malcontenta, 1999-2004 [rinvio al tomo e alla pagina].

StatutaVerzi = Greta Verzi, *Edizione critica e studio lessicale del più antico volgarizzamento degli Statuta Veneta* [sec. XIV], tesi di dottorato, XXX ciclo, Università Ca' Foscari di Venezia / Université de Lausanne, a.a. 2018-2019 [testo del secolo XIV; rinvio al libro e al capitolo].

StatutiFilippoDiPietro = *Statuti de Venesia*, Venezia, Filippo di Pietro, 1477 [rinvio al libro e al capitolo].

Strazzola = *Le rime di Andrea Michieli detto lo Strazzola* [a. 1510], ed. critica a cura di Enea Pezzini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, in c.d.s.

TestiCoccatto = Stefania Coccatto, *Interni veneziani trecenteschi: la cultura materiale attraverso gli inventari di beni mobili dei Procuratori di San Marco*, tesi di dottorato, XXVIII ciclo, Università Ca' Foscari Venezia, 2016 [testi del secolo XVI, rinvio alla pagina].

VarotariVespaio = Dario Varotari, *Il Vespaio stuzzicato*, Venezia, Zamboni, 1671.

VeneziaLagune = *Venezia e le sue lagune*, vol. I, parte II, Venezia, Antonelli, 1847.

ZorziDispacci = *La correspondance de Girolamo Zorzi, ambassadeur vénitien en France (1485-1488)*, a cura di Joël Blanchard, Giovanni Ciappelli, Matthieu Scherman, Genève, Droz, 2020.

5. Altre fonti

CASTRO2024 = Enrico C., *Gli slavismi nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, in «Estudis Romànics», XLVI, 2024, pp. 7-30.

CORTELAZZO1994 = Manlio C., *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza.

CRIFÒ2016 = Francesco C., *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 393).

MILANI1997 = Marisa M., *Antiche rime venete*, Padova, Esedra.

SANSOVINO1581 = Francesco S., *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venezia, Sansovino.

SPEZZANI1997 = Pietro S., *Dalla Commedia dell'Arte a Goldoni. Studi linguistici*, Padova, Esedra.

TESTAVERDE2007 = Annamaria T., *I canovacci della Commedia dell'Arte*, Torino, Einaudi.

TOBLER1879 = Adolf T., *Miscellen. III. Etymologisches*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 3, pp. 568-76.

ZORZI1990 = Ludovico Z., *L'attore, la commedia, il drammaturgo*, Torino, Einaudi.

Giustificazione

Luca D'Onghia, Università di Siena / Scuola Normale Superiore

Le ragioni e i moventi di questo piccolo – in fondo neanche così piccolo – libro sono illustrati nella *Premessa* firmata da Lorenzo Tomasini. Qui, a mo' di appendice, vorrei inquadrarne sinteticamente la materia rispetto al PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)*, coordinato da chi scrive presso la Scuola Normale Superiore, che ha contribuito con i fondi del progetto alla stampa di queste pagine. Tolto l'affascinante prologo francese di Matteo Cesena, tutti i pezzi raccolti qui sono infatti riconducibili all'officina del *VIS*: così è per la prova di edizione da un ricettario lagunare offerta da Ilaria Zamuner (che del *VIS* coordina l'unità di Chieti) e Veronica Gobbato (che del *VIS* è assegnista in forze all'unità di Ca' Foscari); e così è per le mie pagine goldoniane, che si collegano a un altro dei nuclei del progetto, quello consacrato allo studio linguistico e testuale del teatro veneziano d'età moderna. In questi paraggi teatrali sta pure il lavoro che Giovanni Merisi ha dedicato a un breve contrasto matrimoniale gravitante nell'orbita della *Commedia dell'Arte*, e che ha tra i suoi protagonisti Stefanel Bottarga (alias Albagarò Frescobaldi), attore italiano celebre nella Spagna di fine Cinquecento, e specializzato nel personaggio del vecchio veneziano.

Il *VIS* si pone, fin dalla richiesta di finanziamento, in virtuoso circuito con il *VEV-Vocabolario Storico-etimologico del Veneziano* (vev.ovi.cnr.it): è giusto al cantiere del *VEV* – cui anche il *VIS* sta

dando il proprio contributo – appartengono a pieno titolo le cinquanta voci nuziali che occupano la seconda metà del volume, e che sono firmate, oltre che da Tomasin e dai curatori del libro, da un manipolo di giovani studiosi e studiose nel quale spiccano sia un gruppetto di provenienza a vario titolo normalistica (Eposto, Iozzia, Pezzini) sia un'assegnista del progetto *VIS* (Fordred).

Un tempo le miscellanee nuziali – ora esilissime, ora imponenti, quasi sempre introvabili – indulgevano al genere ‘collezione di farfalle’: stavolta il risultato è compatto, e i risultati di questo affettuoso e beneaugurante lavoro collettivo saranno subito messi a disposizione di tutta la comunità scientifica. Né le cose sarebbero potute andare diversamente, dato che a sposarsi – circa un anno fa – sono stati una delle più fervide animatrici del *VEV* (Francesca) e uno dei coordinatori del *VIS* (Cristiano). La mente corre a un'immagine celebre, che Catullo mise per iscritto probabilmente ispirato dal paesaggio tanto caro anche ai nostri festeggiati: quella della vite e dell'olmo, quella del loro predestinato e fertile intreccio (*Carmina* LXII, 49-58). *Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!*

Stampato nel mese di settembre 2024
presso C.L.E.U.P. “Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup